

Rassegna del 29/01/2009

MINISTERO	Repubblica	Manovra, il Tesoro recupera 2,5 miliardi	<i>Petrini Roberto</i>	1
MINISTRO	Italia Oggi	Cercansi 007 per la spesa pubblica	<i>Sansonetti Stefano</i>	2
MINISTERO	Sole 24 Ore	Il vicolo del saldo zero - I conti pubblici e il vicolo del saldo zero	<i>Micossi Stefano</i>	3
EDITORIALI	Libero Mercato	Mettiamo on line i conti pubblici - Perché i conti dello Stato non sono on line?	<i>Cappugi Luigi</i>	4
MINISTRO	Libero Mercato	Ci sono le colpe non i colpevoli - Che strana questa crisi: ci sono le colpe ma non i colpevoli	<i>Martelli Claudio</i>	5
...	Repubblica	L'ottovolante - I pericoli del troppo rigore	<i>Turani Giuseppe</i>	7
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il Tesoro dà forfait A vuoto il vertice sull'Expo 2015	<i>Alfieri Marco</i>	8
...	Corriere della Sera	Infrastrutture Ue, Dubbi italiani. Confindustria: 250 mila posti a rischio	<i>R. Ba.</i>	9
MINISTERO	Sole 24 Ore	Edilizia, parte il piano	<i>I.ill.</i>	10
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Fondi Ue, lo schiaffo di Bruxelles snobbato il gasdotto Algeria-Sardegna	<i>D'Argenio Alberto</i>	11
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Libero Mercato	Soltanto il mercato potrà garantire la circolazione di gas in Europa - "Basta emergenze sul gas, ora la parola al mercato"	<i>Medvedev Alexander I</i>	12
...	Corriere della Sera	Un pezzo di Corus a Marcegaglia. Colpo anti-crisi in Inghilterra	<i>Sideri Massimo</i>	13
...	Sole 24 Ore	Brescia è la città con i servizi pubblici migliori - Ricerca Civicum - E' Brescia la capitale dei servizi	<i>Olivieri Antonella</i>	14
...	Sole 24 Ore	La scarsa concorrenza costa 2 miliardi	<i>Trovati Gianni</i>	16
...	Sole 24 Ore	Pmi e amministratori schierati in difesa del modello pubblico	<i>Santilli Giorgio</i>	17
...	Sole 24 Ore	Sanità possibili nuovi tagli	<i>Turno Roberto</i>	18
...	Libero Mercato	Intervista a Sergio Dompè - "Spesa dei farmaci sotto controllo. Anche per i generici" - "Spesa dei farmaci sotto controllo. Anche grazie ai generici"	<i>Paglicci Antonella</i>	19
MINISTERO	Sole 24 Ore	Conti correnti - Più tutele in banca per i clienti	<i>Melis Valentina</i>	20
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il decreto aspetta già i rintocchi	<i>Rogari Marco</i>	21
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Le Fondazioni fanno i conti con l'inasprimento fiscale	<i>Bellinazzo Marco</i>	22
...	Libero Mercato	Fondazioni preoccupate: "Il verdetto sull'Irpeg colpisce le eregozioni e toglie risorse al non profit"	...	23
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Assicurazioni, dietrofront sulla deregulation della riforma Bersani - Assicurazioni, riforma Bersani a rischio	<i>Sabbatini Riccardo</i>	24
...	Corriere della Sera	Intervista a Fabio Cerchiai - "Le assicurazioni? Il sistema è solido. Sì ai nuovi contratti"	<i>Baccaro Antonella</i>	25
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Lufthansa pronta al ricorso su Linate-Fiumicino - Lufthansa vuole il Milano-Roma	<i>Morino Marco</i>	27
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Lufthansa alla battaglia per Linate	...	29
...	Finanza & Mercati	06 Finmeccanica vola col satellite. Affare da 180 mln per E-Geos	<i>Bottoni Agata</i>	30
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Telecom Bernabè in Argentina Telco decide sul Brasile - Tlc. Telecom tratta in Argentina la tregua con la Kirchner - Telecom tratta in Argentina la "tregua" con la Kirchner	<i>Olivieri Antonella</i>	31
...	Sole 24 Ore	Bruxelles frena sugli aumenti Telecom	<i>Brivio Enrico</i>	32

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Inflazione sotto l'1% in Germania	Romano Beda	33
...	Sole 24 Ore	Sindacati francesi alla prova di forza	Geroni Attilio	34
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Irlanda, il Pil potrebbe cadere del 10%	Degli Innocenti Nicol	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Bnp, l'Eliseo "prenota" il 20%	Martinelli Leonardo	36
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Ue propone un mercato globale delle emissioni	Brivio Enrico	37
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Bancari in forte rialzo Le Borse spuntano il 3-4% - Borse in rally Wall Street crede alla bad bank	Riolfi Walter	38
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Fed comprerà titoli di Stato	Platero Mario	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	E JP Morgan abbandonò in tempo la barca Madoff - Caso Madoff, JP Morgan si salva i clienti no	Gatti Cladio - Henriques Diana	40
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Export a picco per Nissan, Suzuki e Toyota	Carrer Stefano	43
...	Messaggero	Petrolio e nucleare, la nuova strategia di espansione della Russia in Sud America	Caglioti Luciano	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Nel 2009 partono le nuove strutture	an.cr.	45
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Entrate, Bologna al test da lunedì	Bartelli Cristina	46
MINISTERO	Italia Oggi	Al fisco italiano piacciono i dipinti e le sculture	Vedana Fabrizio	47
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Contratti d'affitto registrati on-line	...	48
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Interessi passivi, monitoraggio doc	Liburdi Duilio	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Mediaset si accolla il caro-Iva	g.bal.	50
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Iva, una rivoluzione per le pmi . Una rivoluzione Iva per le pmi	Frontoni Gabriele	51
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Aliquota Iva al 46,10% alle regioni	...	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il fuori campo Iva esclude "recuperi"	Portale Renato	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	E su servizi e intrasat l'imposta cambia regole	Ricca Franco	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La fusione di asset non consente il riallineamento	Cepellini Primo - Lugano Roberto	56
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Libro soci in pensione dal 30 marzo	Busani Angelo	57
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La vendita del rustico porta la plusvalenza	Busani Angelo	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fusioni non retrodatate	Liburdi Duilio	59
...	Italia Oggi	Plusvalenze limitate per gli immobili rustici	Mazzei Sergio	60

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'armonizzazione cerca una strada per il rilancio	<i>Pesole Dino</i>	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Fatture digitali, la Ue accelera	<i>E. br.</i>	62
MINISTRO	Italia Oggi	San Marino. Antiriciclaggio a settembre	<i>Bartelli Crisitna</i>	63
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	A Telefisco debuttano le misure anti-crisi	<i>De Cesari Maria_Carla - Maglione Valentina</i>	64
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi di settore, test continuo Vicoli per lo sconto sull'Irap - Per l'Irap lo sconto è a forfait	<i>Tosoni Gianpaolo</i>	68
...	Libero Mercato	Per il premier irlandese il Pil può perdere il 10%	<i>Carlini Alessandro</i>	70

Manovra, il Tesoro recupera 2,5 miliardi

Regioni e casa finanzieranno gli ammortizzatori. Contratti, Epifani sfida Veltroni

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo a caccia di risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali. Secondo quanto emerso ieri, da una riunione informale tra le Regioni e l'esecutivo, la somma che dovrebbe essere recuperata si aggira intorno ai 2,5 miliardi. Di questi circa 2 miliardi verrebbero dal noto Fondo sociale europeo e 500 milioni sarebbero stati recuperati dal piano casa varato dal

Il leader Cgil al segretario del Pd: dicci se sbagliamo e perché bocci il referendum

governo Prodi e finanziato nel decreto anticrisi per soli 100 milioni (invece dei 6-700 previsti). La reazione delle Regioni si attende per oggi: in data odierna infatti il presidente Vasco Errani ha convocato una riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni proprio per esaminare il problema del Fondo europeo e del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) che sarà seguita da un incontro con il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Intanto il Pd protesta per il mancato finanziamento del piano di housing sociale del governo Prodi: «Il piano è miseramente scomparso e il governo ha anche provveduto ad escludere le Regioni dalla concertazione e sorprende il silenzio della Lega», hanno dichiarato il ministro ombra delle Infrastrutture Andrea Martella e Raffaella Mariani entrambi del Pd.

Le risorse per gli ammortizzatori sociali sono necessarie per far fronte a quella che ieri il segretario della Cgil Epifani ha definito una «valanga sempre più grande». Secondo il leader Cgil «a partire da marzo si registrerà il culmine» delle richieste di cassa integrazione, un fenomeno «a fronte del quale le risorse ipotizzate, per il sostegno ai settori produttivi e per gli ammortizza-

tori sociali, sono assolutamente insufficienti». Il rapporto 2008 sulla cassa integrazione guadagni a cura dell'Osservatorio del dipartimento settori produttivi della Cgil ieri ha reso noto infatti che siamo di fronte alla peggiore crisi produttiva degli ultimi 25 anni». Nei settori industriali e nel commercio, l'aumento della cassa integrazione del 27 per cento sul 2007 mentre nel solo mese di dicembre è aumentata del 129 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente investendo 500 mila lavoratori.

Continua intanto la disputa sulla firma del nuovo accordo sui contratti avvenuto la settimana scorsa con la sigla da parte di Cisl, Uil e Confindustria e il «no» del sindacato di Epifani. Il leader della Cgil ha chiamato in causa il segretario del Pd Veltroni che aveva invitato il sindacato ad accettare le sfide dell'innovazione. «Veltroni — ha detto Epifani a Red Tv — si misuri con il merito e ci dica se sull'inflazione e il contratto nazionale la Cgil dice cose giuste o sbagliate». «Ho sempre detto — ha aggiunto — che nei confronti di chi ci definisce "conservatori" noi dobbiamo dimostrare una capacità innovatrice. Noi non ci faremo mettere in un angolo e l'ho detto ancora prima che Veltroni ci chiamasse in causa». Epifani ha anche fatto cenno al referendum: «Quando Carniti — ha concluso — dice che sulle regole non si può procedere senza l'accordo di tutti e cita il referendum, mi domando perché Veltroni di fronte ad opinioni diverse non debba accettare che il rapporto democratico con i propri elettori è un rapporto ineludibile, lui che delle primarie ha fatto uno dei simboli del partito democratico».

Sulla questione del referendum proposto da D'Alema e chiesto dallo stesso Epifani ci sono da registrare reazioni. Per l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (Pd) bisogna cercare «piste parallele per riavvicinare le parti» mentre il referendum, per Treu, «ora non si può fare».



In tutto il ministero dell'economia sono vacanti 284 posti da dirigente. Ben 168 nella sola Rgs

Cercansi 007 per la spesa pubblica

La Ragioneria ha un buco di 33 ispettori generali di finanza

DI STEFANO SANSONETTI

L'elenco è lungo ed è stato aggiornato il 26 gennaio scorso. È un florilegio di 284 posti vacanti di dirigente di livello non generale. E quindi, prima o poi, da coprire. Più della metà di questi posti, per la precisione 168, fanno riferimento alla Ragioneria generale dello stato. Alla struttura guidata da **Mario Canzio**, in particolare, manca una trentina di ispettori di finanza, ovvero quella sorta di 007 incaricati di compiere ispezioni e accertamenti sui flussi di spesa degli organismi pubblici. Nel frattempo il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, sta perfezionando il riassetto del dicastero via XX Settembre. Con un decreto ministeriale, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, si spinge il piede sull'acceleratore della comunicazione: quasi tutti i dipartimenti in cui si divide il ministero, infatti, avranno un ufficio che si occuperà di comunicazione e relazioni esterne. Eccezion fatta per la Ragioneria.

Mancano gli ispettori

L'elenco delle poltrone scoperte è stato approntato dal quarto dipartimento del dicastero dell'economia, il Dag, ossia il Dipartimento dell'amministrazione generale diretto da **Giuseppina Baffi**. La sorpresa, se vogliamo, è che su 284 posti vacanti di dirigente di livello non generale, ben 168 riguardano la Rgs. All'interno di quest'ultima, la struttura a risentire di più della carenza di posti è l'Igf, l'Ispettorato generale di finanza (a capo del quale, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe arrivare **Domenico Mastroianni** dopo l'uscita, avvenuta qualche

tempo fa, di **Pompeo Cosimo Pepe**). Si tratta di un ispettorato strategico, perché è quello a cui compete l'attività ispettiva e di vigilanza sulle pubbliche amministrazioni in materia finanziaria e contabile. Ebbene, spulciando all'interno della lista si scopre che all'Igf sono vacanti 36 posti dirigenziali, di cui 33 riguardano

gli ispettori di finanza. Si tratta di coloro che sono abituati a lavorare «al fronte», setacciando tutti i flussi di spesa pubblica per verificare, amministrazione per amministrazione, se ci sono eccessi e anomalie varie. Insomma, sarebbe una pattuglia di tecnici particolarmente importanti, soprattutto in un periodo in cui **Tremonti** presta così tanta attenzione ai cordoni della borsa.

Mef a tutta comunicazione

Il ministro, però, ha in serbo altre novità. È stato predisposto un decreto con cui il titolare di via XX Settembre vuole attuare il regolamento di ristrutturazione del dicastero preparato a suo tempo da **Tommaso Padoa-Schioppa** (e nel frattempo rivisto e corretto). In questo caso, la novità che salta agli occhi sta nella costituzione di tanti uffici di comunicazione e relazioni esterne quanti sono i dipartimenti. Con un'eccezione per la Ragioneria, che non smentisce così il suo tradizionale «riserbo». Al Dipartimento del tesoro, guidato da **Vittorio Grilli**, l'art. 2 del decreto assegna proprio un «ufficio di comunicazione e relazione esterne». Al Dipartimento delle finanze, diretto da **Fabrizia Lapecorella**, nell'ambito della direzione comunicazione che già c'era, si

prevede l'istituzione dell'ufficio II («Promozione e gestione di relazioni ed eventi»), e l'ufficio III («Strategia della comunicazione esterna»). Stessa musica al Dag, dove partirà un «ufficio per l'analisi dei processi e la comunicazione». L'unica a resistere alla novità è la Rgs. Qui è prevista un'attività di comunicazione istituzionale, ma la si ingloba un altro ufficio, quello «per il coordinamento

e il monitoraggio dei progetti trasversali e per l'attività tecnica di supporto all'ufficio del ragioniere generale».

Nel frattempo Tremonti vara il riassetto di via XX Settembre: ogni dipartimento avrà il suo ufficio comunicazione, tranne la Rgs



Giulio Tremonti



CONGIUNTURA E CONTI PUBBLICI

Il vincolo del saldo zero

I conti pubblici e il vincolo del saldo zero

di **Stefano Micossi**

Si rafforza, col peggioramento delle condizioni finanziarie e delle economie, la percezione dell'inadeguatezza delle politiche economiche messe in campo da Unione europea e singoli Paesi. Carlo Bastasin sul Sole 24 Ore di domenica ha descritto efficacemente la decomposizione delle politiche comuni di concorrenza e la grave minaccia all'integrità del mercato interno che deriva dall'esplosione degli aiuti di Stato fatte, peraltro inevitabile in mancanza di un quadro comune di risposte alla crisi. Aggravale cose l'interazione perversa tra le indicazioni nebulose delle istituzioni Ue e le azioni in ordine sparso dei Paesi: che oscillano tra le dichiarazioni rassicuranti e gli interventi di emergenza.

In dicembre il Consiglio europeo aveva approvato l'European Recovery Plan e, in quel contesto, aveva accettato una maggior flessibilità dei vincoli sui bilanci pubblici, senza però precisare gli impegni a spendere dei singoli Paesi; soprattutto, mancava un quadro comune di riferimento nell'ambito del quale fosse riconosciuta la possibilità di scambiare misure espansive immediate con misure di consolidamento dei bilanci a medio termine.

Nel complesso, le misure espansive sono arrivate, in Francia, nel Regno Unito, in Spagna e ora anche in Germania - la quale tuttavia mantiene un enorme avanzo corrente verso i partner europei e non vuole abbandonare il modello di crescita basato sull'export. Invece, in mancanza di una chiara presa di posizione comune, i Paesi maggiormente indebitati, tra cui l'Italia, sono stati lasciati a se stessi davanti ai mercati: penalizzati da crescenti spread sul debito sovrano rispetto ai Bund tedeschi, non sanno bene che fare.

Seppure in questo difficile contesto, l'impostazione della nostra politica di bilancio solleva grandi perplessità. Non solo il saldo netto di bilancio delle misure anti-crisi approvate dal Parlamento è pari a zero; ma le modifiche delle spese e delle entrate spostano nel 2009 risorse ingenti - circa 3,5 miliardi di euro - dalle imprese alle famiglie. Inoltre, se si mantiene il vincolo del saldo zero per i nuovi interventi, le risorse per l'annunciata, e urgente, riforma degli ammortizzatori sociali semplicemente non ci sono. Ciononostante, già si prevede che il disavanzo pubblico aumenti ben oltre il 3% di Maastricht, per l'operare dei cosiddetti stabilizzatori automatici; il debito pub-

blico risalerà verso il 110% del Pil.

In mancanza di un quadro di riferimento di medio termine per l'andamento del debito pubblico, non solo lo spread - giunto a 170 punti base - ma anche il livello del tasso a lunga sul debito dello Stato italiano ha preso ad aumentare.

Mentre aumentano i timori che, in mancanza di un'azione più decisa di sostegno alla domanda interna, la caduta dell'attività economica possa andare ben al di là del 2% recentemente previsto dalla Banca d'Italia e dal Fondo monetario internazionale, che dunque i conti pubblici possano rivelarsi ancora peggiori.

L'alternativa è chiara: si può intervenire con maggior decisione a sostegno della domanda d'investimento e dei redditi dei disoccupati e dei meno abbienti e allo stesso tempo, per rassicurare i mercati finanziari, attuare quegli interventi di consolidamento dei conti pubblici nel medio termine che l'Unione non ha avuto il coraggio di chiederci. Le parti sociali lo hanno già capito: occorre aprire anche il capitolo delle pensioni, magari puntando in prospettiva a un sistema nel quale l'equilibrio attuariale tra contributi e prestazioni renda superflua l'età di pensionamento obbligatorio.

Quanto ai sostegni al capitale delle banche, il quadro non è molto rassicurante. Anche qui, confuse politiche europee hanno generato notevole incertezza sugli obiettivi e le modalità degli interventi. Così, mentre le autorità americane hanno dato priorità al sostegno del sistema finanziario, fornendo generosamente capitali e garanzie alle istituzioni finanziarie e facendosi anche diretta controparte degli operatori non finanziari per sostenere i flussi di credito, le autorità europee si sono impiccate in dotte controversie sul costo minimo dei sostegni - raggiungendo la stupefacente conclusione che quanto più una banca sia in difficoltà, tanto più onerosi dovranno essere le condizioni dei sostegni pubblici.

Peggio: laddove quel che serviva per sostenere la fiducia e il credito era un sostegno generalizzato alle banche, senza stigma per i beneficiari, si è ricaduti in un approccio caso per caso, in cui chieder sostegno equivale a riconoscere di aver mal gestito.

Il Tesoro ci ha messo del suo, appesantendo ancora - anche rispetto ai dettami europei - le condizioni del sostegno e subordinando l'intervento a una certificazione di solidità patrimoniale delle banche assistite, che dovrebbe essere fornita dalla Banca d'Italia a proprio rischio e pericolo. Così, l'atteso regolamento attuativo delle misure di ricapitalizzazione delle banche già approvate dal Parlamento non esce; le banche lasciano intendere

che a quelle condizioni non accederanno al sostegno del Tesoro; nel frattempo, il credito alle imprese si contrae e le condizioni diventano più onerose, aggravando la caduta dell'attività.

La mia impressione è che manchi non tanto la consapevolezza della gravità della situazione, quanto la fiducia nell'efficacia degli strumenti della politica fiscale e di quella finanziaria a frenare la caduta. Bisogna convincersi che chiudersi in difesa è ancora più pericoloso. Quegli strumenti possono funzionare se congelati e presentati ai mercati come un credibile, coerente disegno d'insieme.



Trasparenza

METTIAMO ON LINE I CONTI PUBBLICI

Trasparenza

PERCHÉ I CONTI DELLO STATO NON SONO ON LINE?

... LUIGI CAPPUGI

■■■ La questione è mal posta: si fronteggiano due schieramenti pro o contro le intercettazioni a tappeto, ognuno dei quali ha le sue ragioni. Da una parte si dice che senza intercettazioni non vi sarebbero ostacoli al malaffare, dall'altra si sostiene che la libertà dei cittadini onesti è a rischio per le troppe intercettazioni a tappeto. Ma il problema è il malaffare, e gli uni e gli altri non affrontano la radice del proliferare del malaffare. Perché qui in Italia abbiamo apparentemente più malaffare che altrove? La risposta che qui si dà, e la si indica da molto tempo, (...)

(...) è rappresentata dall'assenza del primo ed essenziale strumento sistemico esistente contro il malaffare, che, inventato qui in Italia dai nostri antenati mercanti, è di fatto sparito dalle strutture organizzative del nostro Stato quando si è passati dalla finanza centralizzata (per la quale il sistema c'era e funzionava) alla finanza decentrata: diciamo che tutta, siamo oggi un Paese di fatto senza contabilità pubblica degna di questo nome.

Oggi non ci sono i due strumenti fondamentali (nel senso letterale del termine, non ci sono proprio) che tutto il mondo (meno noi) usa contro il malaffare: il conto consolidato di tutto il settore pubblico, fatto aggregando i singoli conti di ogni singola struttura pubblica italiana, dall'ultima delle società a partecipazione pubblica sino al Quirinale, e la contabilità di ogni singola commessa, dalla "Salerno-Reggio Calabria" al "progettino da due lire" finanziato con i cosiddetti fondi comunitari, che alla fine della giostra sono sempre soldi del contribuente italiano.

Il tutto leggibile in rete, e aggiorn-

nato dopo ogni pagamento (non si dica che è obiettivo troppo ambizioso, perché non è vero: lo strumento c'è già, tecnicamente già funziona benissimo, e non viene di fatto utilizzato).

Si avrebbe in rete il "giro dei soldi pubblici": detto senza "giri" di parole, da dove vengono e dove vanno, chi paga e chi invece prende, e perché, e si vedrebbe subito se il perché convince oppure no. Eppure questo è un modo efficiente ed efficace per tenere sotto controllo le spese correnti di tutta la Pubblica amministrazione e quindi per poter ridurre le tasse ad imprese e cittadini, senza aumentare il debito pubblico.

Un altro risultato significativo sarebbe la crescita di produttività ed efficienza in tutta la Pubblica amministrazione.

Su questi "pilastri" contabili si regge lo Stato moderno, pilastri che qui non ci sono. Su questi "pilastri" si potrebbe (ma non si può) costruire un rendiconto vero che permetterebbe di capire (se si vuol capire) chi gestisce bene i soldi pubblici e chi invece coltiva il malaffare, a ciascun livello istituzionale, senza bisogno di intercettare mezzo mondo senza nessun apparente risultato pratico in termini di scomparsa del malaffare.

Vi sarebbe un vero budget annuale consolidato di spesa (sempre costruito consolidando i budget di ciascuna delle singole strutture pubbliche), e vi sarebbe di fatto già un vero federalismo fiscale, con tutti i suoi vantaggi reali per la finanza pubblica e le tasche dei cittadini, senza bisogno di parlarne ulteriormente o di riformare la Carta costituzionale.

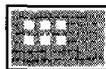
Su queste affermazioni nessuno può avere dubbio alcuno.

^A Questa è la radice del problema "malaffare".

E circa questa radice colpisce, avvilisce, mortifica, il silenzio assordante della politica, dei settori della Pubblica amministrazione preposti alla tenuta e alla verifica dei conti, della stampa, ed anche dei cittadini più avvertiti.



Crisi Ci sono le colpe non i colpevoli



Il caso Carige

Che strana questa crisi: ci sono le colpe ma non i colpevoli

di **CLAUDIO MARTELLI**

Di fronte alla tempesta finanziaria che scuote il mondo intero e colpisce il tenore di vita e la fiducia dei cittadini i nostri governanti hanno scelto e adottato politiche di basso profilo e uno stile (...)

(...) anti-allarmistico. Fino ad esporsi all'accusa di sottovalutare la crisi in atto, la sua entità, la sua durata, le sue conseguenze economiche e sociali. Anche gli interventi, finora, sono stati modesti perlomeno a fronte delle misure adottate da altri paesi, dagli USA alla Francia, dalla Gran Bretagna alla Germania. Ancora indeterminata l'immissione di liquidità nel sistema bancario, fino a ieri rinviate le misure di sostegno all'industria in recessione (vedi auto), limitati i provvedimenti a favore delle fasce più deboli della popolazione (vedi social card). Sono note le ragioni di tanta prudenza. In tempi di crisi diagnosi troppo severe e previsioni pessimistiche – ancorché veritiere e giustificate – accrescendo la sfiducia diventano a loro volta un fattore, un moltiplicatore di crisi. E poi il debito e il disavanzo italiani sconsigliano interventi più generosi e aggressivi mentre crescono le difficoltà di approvvigionamento stante la concorrenza dei titoli di stato di altre nazioni dell'Unione Europea. Bene, mentre dobbiamo sperare che la strategia soft del nostro governo non venga

travolta da un ulteriore precipitare di buchi, bolle, fallimenti a catena di industrie e di banche, non vedo perché si debbano negare, occultare, minimizzare le responsabilità di quanti hanno coinvolto gli istituti di credito e i risparmiatori italiani in questa voragine. O dobbiamo assistere come sudditi alla permanenza al potere nelle nostre banche di quei banchieri, di quei managers, di quei funzionari che prima hanno provocato disastri e, oggi, impudentemente, dai pulpiti televisivi e di stampa ci ammanniscono lezioni su come uscire dalla crisi?

Il modo di agire del sistema creditizio italiano era già ai limiti della decenza prima che cominciassero ad emergere le prove del coinvolgimento dei suoi vertici nella cattiva finanza internazionale. In questo senso non si può non dare ragione a Giulio Tremonti nella querelle che lo oppone al Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, il quale, viceversa, quel sistema opaco e inefficiente con i suoi soprusi in danno della clientela, sembra voler assolvere a priori, prima di ogni giudizio e persino di ogni tentativo di accertamento di responsabilità.

Mi sia consentito citare un caso personale. Tre anni fa dovendo, come d'uso, fornire al mio padron di casa una fideiussione pari a un an-

mi convinse a sottoscrivere una polizza assicurativa "sicura, sicurissima" – mi disse – non solo quanto al rendimento per quanto modesto, ma soprattutto quanto alla indefettibile restituzione del capitale alla scadenza dei sei anni. E così recita il contratto che ho sottoscritto. Nella primavera scorsa avendo cambiato casa mi presento alla banca per riavere il mio e apprendo sbigottito che il capitale versato ha perso il 40% del suo valore causa cattivo andamento dei mercati. Di fronte alle mie proteste la direttrice che nel frattempo ha sostituito il precedente direttore sul quale scarica ogni responsabilità per avermi incautamente consigliato quel "prodotto" finanziario, mi consiglia vivamente di non disinvestire accollandomi gravi perdite, in un momento sfavorevole del mercato, quando posso contare su un recupero totale del mio capitale alla scadenza. Pur dubbioso mi lascio convincere dalla direttrice che, mi assicura, mi terrà informato settimanalmente sull'andamento del titolo in modo da intervenire subitissimo in caso di ulteriori, imprevedibili, improbabili flessioni. Dopo un certo silenzio sono viceversa io a farmi vivo per sapere a che punto stiamo. Senza nulla lasciar trapelare la direttrice si offre di rendermi visita accom-

no di affitto mi rivolsi alla Banca Carige. Il direttore della filiale di Roma



pagnata dal funzionario preposto. Pensando di ricevere buone nuove preparo il caffè e accolgo i miei ospiti. Appena seduti mi informano che purtroppo "il sottostante" – è la prima volta che sento usare questo termine per designare azioni che stanno sotto le obbligazioni o le polizze assicurative – il "sottostante" in azioni del mio titolo è precipitato, anzi, si è volatilizzato, insieme alla Banca Islandese che l'ha emesso e di cui apprendo l'esistenza in quell'esatto momento. La suddetta banca è andata in default, è in corso un monitoraggio da parte del governo islandese che ne ha nazionalizzato gli attivi e che si riserva una decisione circa le passività. La banca italiana che consigliò ai suoi clienti l'incauto acquisto, che ne mascherò la vera natura e il rischio, ha intrapreso un'azione legale contro la collega islandese. Senonché il governo locale ha già comunicato di non poter ricevere protesti almeno per i prossimi 24 mesi. Intanto la mia ex-banca mi comunica che, allo stato, non sa se potrà restituire, a scadenza, il capitale versato. Tralascio di riferire la mia reazione.

1/segue

L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

I PERICOLI DEL TROPPO RIGORE

Troppo rigore e troppa cautela (nello spendere i soldi pubblici in funzione anti-congiuntura) può essere pericoloso. A questo fa pensare un recente report degli economisti di Citigroup (molto pessimista in generale) in cui si disegna un'Italia che nel 2009 va giù addirittura del 3,1 per cento e che nel 2010 (anno di ripresa) recupera solo lo 0,2 per cento. Di fronte a questi andamenti il bilancio pubblico non tiene più gli argini e il disavanzo dilaga. Se nel 2008 il deficit si ferma al 2,6 per cento, nel 2009 vola al 4,5 per cento. E nel 2010, nonostante la piccolissima ripresa, sale ancora, fino a raggiungere il 4,6 per cento. C'è da sperare che questa sia solo un'esercitazione econometrica, ma i numeri appena visti dicono che forse conviene spendere un po' di più e contrastare subito la cattiva congiuntura, prima di ritrovarsi in guai molto seri.



Grandi eventi. Continua l'impasse Il Tesoro dà forfait A vuoto il vertice sull'Expo 2015

Marco Alfieri
MILANO

Continua il lungo impasse su Expo 2015. Nonostante l'ottimismo di maniera di Letizia Moratti, Roberto Formigoni e dello stesso ministro Scajola, al termine della riunione del Comitato di pianificazione convocato ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario Gianni Letta.

«L'Expo? Sarà un grandissimo evento anticrisi, una leva per lo sviluppo dell'intero sistema Paese con ricadute positive su tutto il territorio nazionale che la Camera di commercio ha stimato in 44 miliardi di euro e 70mila nuovi posti di lavoro», ripete come un mantra Moratti. «L'Expo 2015 è una grande occasione per tutto il Paese, per effetti commerciali positivi che può produrre e per contributo all'uscita dalla crisi», rincara Scajola, che poi annuncia un ministeriale del G8 energia proprio a Milano. «Si tratta di organizzare un evento enorme, per questo la governance dovrà essere condivisa», si leva qualche sassolino Formigoni. «La SoGe è stata costituita. L'evento è partito, siamo ottimisti. Certo ci sono alcuni nodi aperti sulla partecipazione di alcuni soci alla governance. Ma nel giro di pochi giorni, ci ha detto Letta, questi interrogativi saranno sciolti», conclude il Pirellone. E ancora: «Ficri di rappresentare Milano nel mondo», chiosa da ultimo il presidente dell'Ice Umberto Vattani, a margine della presentazione del protocollo Governo, Ice, Sviluppo economico, Comune e Regione firmato proprio per contribuire all'internazionalizzazione di Expo 2015. L'accordo,

in sostanza, prevede di utilizzare la rete Ice come momento di promozione dell'evento, a cominciare dalle prossime missioni a Mosca, Corea e Brasile.

Al netto del protocollo, tuttavia, l'incontro di palazzo Chigi è stato molto più prosaico. Attori presenti i già citati Moratti, Formigoni, Letta e Scajola. Poi il ministro Frattini, il sottosegretario Castelli, la presidente di Sogei Diana Bracco (ieri silente) e l'ad in pectore, Glisenti. Ma nessun rappresentante del Tesoro, azionista di riferimento di SoGe. Non diciamo Tremonti, ma nemmeno un funzionario. In principio il commissario straordinario Moratti si è lamentata che Sogei è ormai bloccata da tempo. Chiedendo a Letta e al Governo di intervenire e di chiarire quale sia il nodo che frena il via libera. «Prima la governance, poi i finanziamenti, poi la ricapitalizzazione. Insomma sembra la Rai», avrebbe detto il sindaco. «Quale Rai, Letizia, la tua?», le avrebbe risposto, salace, Letta.

Poi il sottosegretario Castelli ha ribadito che si stanno cercando le risorse per le infrastrutture connesse. Ma che vanno reperite dentro il perimetro delle Grandi Opere nazionali. Dunque non ci sarà alcuna corsia preferenziale per l'Expo milanese, tassativo. Anche perché se non c'è copertura totale sulle opere, il Cipe non può dare il via libera (mancano ancora 2,5 miliardi). Letta a quel punto ha preso tempo su tutto. Riaggiornando la vicenda sine die.

L'unico fatto prodotto, è stato in fondo la proroga del Comitato **I NODI DA SCIOGLIERE** Castelli chiarisce che le risorse per le infrastrutture connesse non godranno di corsie preferenziali - Slitta ancora la nomina di Glisenti

to di pianificazione, in cui dovrebbe entrare il leghista Leonardo Carioni, segno che il Carroccio vuole aumentare la presa sull'evento. Ma soprattutto, l'ennesimo impasse significa che il cda di Sogei in agenda oggi sarà un board al buio. Il via libera politico non c'è ancora. Si è fermi alla guerriglia del presidente dei sindaci, Dario Fruscio, sull'improponibilità del cda causa la mancata ricapitalizzazione della società stessa (Moratti si sarebbe lamentata che il Tesoro non ha ancora versato la sua quota). La stessa nomina di Glisenti non ci sarà nemmeno oggi. Formigoni e Penati temporeggiano: resta ancora da negoziare la sostenibilità del piano economico e la ripartizione dei finanziamenti tra enti locali licvitati, nel piano Glisenti, rispetto agli impegni di spesa originari.



Sindaco. Letizia Moratti



Energia «Nella lista dei progetti favorito il Nord Europa»

Infrastrutture Ue, dubbi italiani

Confindustria: 250 mila posti a rischio

ROMA — Non c'è solo il settore auto a soffrire della crisi economica. Anche le infrastrutture lamentano mancanza di investimenti e «se non arrivano subito 7-8 miliardi di risorse pubbliche in opere cantierabili, entro sei mesi perderanno il lavoro 250 mila addetti». L'allarme, lanciato dal mondo delle costruzioni associato a Confindustria e condiviso dalla Cisl, è rivolto direttamente al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli al quale gli imprenditori del settore presenteranno nei prossimi giorni una proposta dettagliata per rilanciare il comparto.

«Il nostro obiettivo — ha spiegato Cesare Trevisani, vicepresidente per le infrastrutture di Confindustria — è lavorare insieme al governo per dettagliare la nostra proposta e arrivare a un pacchetto complessivo in grado di innescare un'azione di rilancio». Ogni miliardo di spesa pubblica, è spiegato nel dossier presentato, può salvare 23 mila posti di lavoro. Anche il presidente Emma Marcegaglia ha sostenuto le richieste degli associati (l'Ance, l'Agi, l'Oice e Federprogetti) sostenendo che «le misure prese dal governo nel-

l'ambito del decreto anti-crisi sono insufficienti». Giorgio Santini, segretario confederale Cisl, chiede al governo di mettere sul piatto altri 20 miliardi di euro all'anno.

Matteoli ha preso atto e, in una nota, ha sottolineato che «l'allarme di Confindustria è serio ma non giunge inaspettato e l'azione del governo, davvero rilevante considerata la situazione senza precedenti, mira a contenere le conseguenze anche occupazionali della crisi».

«Siamo stati e saremo ancora pronti — ha aggiunto il ministro — ad ascoltare dalla Marcegaglia e i responsabili delle associazioni proposte concrete». Sui fondi per le infrastrutture polemica a Bruxelles tra l'Italia e la Commissione. L'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci ha protestato «per la totale mancanza di trasparenza nel processo di assegnazione» dei progetti da finanziare con 5 miliardi di euro.

R. Ba.



Stato-Regioni. Via libera al dimensionamento della rete scolastica

Edilizia, parte il piano

« Doppio accordo tra Regioni e Governo: sul Regolamento per il dimensionamento scolastico e sulla messa in sicurezza degli edifici che ospitano le scuole. E oggi il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e il titolare dei Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto presenteranno in conferenza stampa il Piano nazionale per l'edilizia scolastica. Un «no» a maggioranza (otto Regioni su cinque) invece sul Regolamento della scuola di base. Il responso è arrivato ieri dalla Conferenza Unificata, presenti Gelmini, Fitto e il sottosegretario all'Economia Albero Giorgetti. Dall'altra parte del tavolo i rappresentanti di Regioni, Comuni, Province e Comunità montane.

Per il dimensionamento, dopo una trattativa in salita, l'intesa è scattata con l'eliminazione dal Regolamento dei primi tre articoli che anticipavano i nuovi criteri secondo i quali le autonomie de-

vono poi arrivare ai tagli nei plessi. Non si parla più, come si era prospettato nel primo pomeriggio di ieri, di un taglio del 50% dei plessi sottodimensionati. L'obiettivo di risparmio individuato è di 89 milioni di euro in due anni (2010-2011), vincolato a una successiva intesa entro il 15 giugno 2009, che definirà i nuovi criteri con cui le Regioni dovranno agire e con la quale si verificheranno gli effetti dell'obiettivo di risparmio. Le Regioni potranno organizzarsi, per centrare l'obiettivo, non solo attraverso il taglio dei plessi, ma anche con gli accorpamenti delle scuole.

Il via libera sull'edilizia scolastica prevede l'avvio di un'attività di carattere straordinario di «rilevazione - hanno spiegato i tecnici - sui rischi in tutti gli edifici scolastici connessi alla vulnerabilità di elementi non strutturali», cioè controsoffitti, finestre eccetera.

Dopo la ricognizione sarà attivato un piano di interventi straordinari negli istituti che ne avranno bisogno, che tra l'altro sarà finanziato da una parte di fondi Fas nazionali, come previsto dal decreto anticrisi. Entro 10 giorni saranno costituiti gruppi di lavoro in ogni Regione. Nei 15 giorni successivi la Regione dovrà poi mettere al lavoro squadre tecniche per i sopralluoghi: se questo non avvenisse, interverrà il prefetto. I risultati della ricognizione dovranno essere pronti entro sei mesi.

«È stato un lavoro molto impegnativo - ha detto il presidente delle Regioni, Vasco Errani - ma alla fine abbiamo ottenuto un risultato importante. La questione del dimensionamento è stata rinviata a un'intesa, come noi avevamo chiesto. Ora dobbiamo fare in modo che il diritto all'istruzione sia garantito ovunque». Il ministro per gli Affari regionali ha espresso soddisfazione. Per Silvia Costa, coordinatore degli assessori regionali all'Istruzione, è prevalsa «una volontà di confronto più distesa».

L. III.



ECONOMIA

Le proposte della Commissione europea sui progetti prioritari da finanziare

Fondi Ue, lo schiaffo di Bruxelles snobbato il gasdotto Algeria-Sardegna

All'Italia solo 200 milioni dei 5 miliardi stanziati per evitare nuove crisi energetiche

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — L'obiettivo era di rispondere alla recessione ed evitare nuove crisi energetiche come quella scatenata dalla guerra del gas tra Russia ed Ucraina. Ma la lista di progetti prioritari da finanziare con soldi Ue proposta ieri dalla Commissione europea ha scontentato molti governi, a partire da quello italiano. Roma incassa 100 milioni di euro per il fondamentale gasdotto di Edison destinato a portare il gas turcomeno in Italia attraverso Turchia e Grecia (Itgi), e altri 100 milioni per il potenziamento dell'elettrodotto sottomarino tra Sicilia e Calabria. In tutto 200 milioni, bottino magro se paragonato ai 5 miliardi stanziati da Bruxelles per i 35 progetti selezionati.

Il malcontento italiano è stato manifestato alla Commissione e agli altri governi dal nostro rappresentante presso l'Ue, l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci: «Le nostre riserve non sono solo per il numero e la qualità dei progetti italiani — ha sottolineato — ma anche per il

metodo e il principio adottato. La Commissione non ha consultato le parti interessate, mancando di trasparenza, e non ha rispettato l'equilibrio geografico tra le grandi aree del continente». In particolare, spiegano gli addetti ai lavori, l'Italia non ha preso un centesimo per i rigassificatori e per lo stoccaggio del carbone, per la connessione elettrica con i Balcani (Italia-Montenegro) e il gasdotto Algeria-Sardegna-Italia continentale (Galfi). Insomma, in percentuale Roma ha preso molti meno soldi di quanti ne versa nelle casse Ue. Parigi e Berlino, invece, più o meno sono andati in pari, mentre Londra ne ha ricevuti di più, così come i paesi del Nord Europa, premiati con il carbone pulito e l'eolico off-shore. Bene anche l'Est.

Unica consolazione per il governo l'aver sventato il declassamento politico di Itgi nei confronti di Nabucco, l'altro grande gasdotto europeo che ha incassato 250 milioni di euro (di più difficile e lunga realizzazione). La lista ha però mandato su tutte le furie le associazioni ambientaliste, con Greenpeace che ha parlato di «un'altra opportunità mancata per contribuire allo sviluppo di un sistema energetico sostenibile». Un riferimento alla scelta di dare pochi soldi alle rinnovabili.



Gazprom ci scrive Soltanto il mercato potrà garantire la circolazione di gas in Europa

Gazprom ci scrive

«Basta emergenze sul gas, ora la parola al mercato»

Il colosso russo invita la Ue a difendere l'intesa con l'Ucraina che riafferma il primato del commercio sulla politica

::: ALEXANDER I. MEDVEDEV*

■ ■ ■ Nei giorni scorsi Naftogaz (Ucraina) e Gazprom hanno firmato un accordo rivoluzionario, sostenuto dai rispettivi governi.

L'obiettivo è stato di porre fine, una volta per tutte, allo spettro di una crisi del gas che si ripete alla fine di ogni anno.

Abbiamo vissuto una situazione devastante nelle ultime settimane e questo non deve mai più ripetersi. Mai più i nostri clienti, i cittadini europei devono soffrire per mancanza di gas.

L'Europa dove accogliere con favore questo accordo che consta di due contratti a lungo termine per regolare da una parte le forniture di gas all'Ucraina e dall'altra il transito di gas russo all'Europa per i prossimi 10 anni.

L'Europa attualmente dipende dall'Ucraina come paese (...)

(...) di transito. Questo accordo dovrebbe sedare ogni preoccupazione in merito a queste forniture. Infatti, un elemento importante è stata l'introduzione di una reale trasparenza nel commercio di gas tra la Russia e l'Ucraina, aspetto su cui Gazprom e l'Unione Europea hanno insistito a lungo.

L'accordo si basa su principi di mercato, sia per il transito che per la fornitura di gas. L'Ucraina ha intrapreso un percorso che la porterà al pagamento dei prezzi di mercato per il gas, come la Russia stessa ed altri clienti ex-Sovietici, ed allo stesso tempo chiederà a Gazprom tariffe di mercato per il transito del gas. Quest'anno sarà l'ultimo anno in cui entrambe le parti accorderanno degli sconti.

Crediamo che questo principio sia cruciale per le relazioni future. L'Unione Europea, insieme al WTO, hanno insistito affinché il commercio di gas tra la Russia e l'Ucraina fossero governate da principi di mercato. Finalmente, ci stiamo arrivando.

Abbiamo tutti potuto constatare che l'interesse politico può sfidare l'interesse commerciale: con questo accordo non potranno più esserci motivi per

cui le relazioni del gas tra Mosca e Kiev possano diventare nuovamente una questione politica.

Ma il presidente dell'Ucraina Yushchenko insiste nell'affermare che il suo paese dovrà valutare se l'accordo è coerente con la sicurezza e gli interessi della nazione. Noi siamo certi che ogni tentativo di riaprire la trattativa è destinato al fallimento, alle spese di milioni di cittadini europei.

Insieme ai nostri partner europei ed ucraini, dobbiamo imparare da questa crisi.

L'integrazione verticale ed i contratti a lungo termine sono il modo migliore di garantire forniture costanti a prezzi prevedibili. Questa disputa ha mostrato le difficoltà che possono crearsi quando le infrastrutture di trasporto e di distribuzione non sono sotto il controllo del fornitore e dei principali distributori.

La sicurezza energetica è un bene di primaria importanza sia per la Russia che per l'Europa. E noi abbiamo investito in

importanti progetti che porteranno una maggiore sicurezza economica all'Europa. Stiamo costruendo gasdotti che porteranno il gas direttamente all'Europa occidentale. Questi

nuovi gasdotti - Nord Stream e South Stream - devono avere il

sostegno di tutti.

Gazprom è un fornitore affidabile di energia, e vuole continuare ad esserlo. Per questo è intenzionata a sostenere pienamente l'accordo firmato a Mosca.

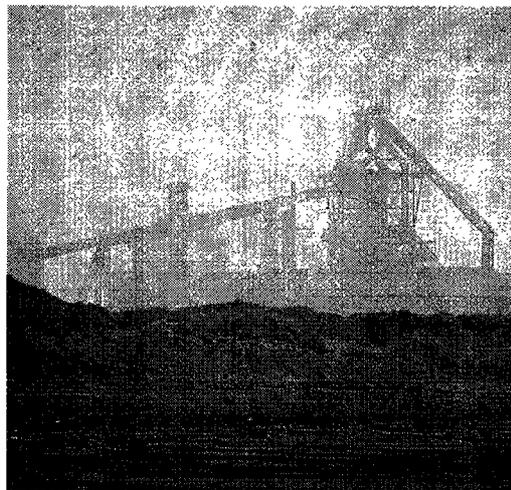
* vicepresidente di Gazprom



Acciaio Operazione da 1,3 miliardi con i coreani. Il gruppo entra nella produzione diretta

Un pezzo di Corus a Marcegaglia Colpo anti-crisi in Inghilterra

La società pronta a rilevare il più grande altoforno d'Europa



L'acciaiera inglese di Teesside del gruppo Corus

3,5

milioni di tonnellate, la produzione di acciaio nell'impianto inglese

«No comment» dell'azienda italiana dopo le indiscrezioni Oggi il possibile annuncio delle trattative

MILANO — L'indiscrezione è partita dalla Gran Bretagna sbattendo contro il «no comment» del gruppo italiano. Ma le trattative del gruppo Marcegaglia per rilevare un pezzo storico del gigante dell'acciaio anglo-olandese, Corus, l'altoforno di Teesside, non solo sarebbero a buon punto. Ma potrebbero essere annunciate prestissimo. Anche oggi.

Per il gruppo controllato dalla famiglia del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, la conquista insieme ai coreani di DongKuk di uno degli altoforni più grandi d'Europa sarebbe un colpo strategico: l'integrazio-

ne con l'acciaiera che con 1.800 dipendenti ha un fatturato da 1,3 miliardi e produce 3,5 milioni di tonnellate all'anno di bramme, cioè di semilavorati, permetterà al gruppo italiano che lavora circa 4,5 milioni di tonnellate di acciaio di mettersi al riparo dagli umori di un mercato che peraltro è in un momento di grande crisi. «La siderurgia italiana è in affanno» ha ricordato solo lunedì scorso la Federacciai che tramite il suo presidente, Giuseppe Pasini, ha anche chiesto un intervento del governo.

D'altra parte è proprio per la crisi internazionale che il gruppo Corus, in realtà posseduto dalla indiana Tata Steel, ha annunciato sempre pochi giorni fa 3.500 tagli nel mondo, di cui la maggior parte, 2.500, in Uk. Il sindacato inglese delle tute blu, la GMB, ha parlato di un «bagno di

sangue» per un settore chiave, quello manifatturiero, e ha chiesto l'intervento del primo ministro Gordon Brown.

Il piano di ristrutturazione di Corus comprendeva anche la dismissione dell'industria di Teesside, un vero pezzo storico per l'industria inglese datato 1850 che, nel momento di massimo splendore, aveva 40 mila dipendenti.

Era da anni che la voce di una possibile dismissione da parte di Corus era in giro. Tanto che già nel 2004 proprio il gruppo Marcegaglia, con gli svizzeri di Duferco, i messicani di Immsa e Dongkuk, aveva sottoscritto un accordo di cogestione degli impianti per assicurarsi, a un prezzo inferiore a quello di mercato, un milione di tonnellate di acciaio l'anno. Ma ora, in virtù del passaggio di proprietà, le carte dovrebbero essere rimescolate e quell'accordo, siglato

per dieci anni, dovrebbe decadere per garantire il maggior apporto possibile di bramme direttamente alle fabbriche di lavorazione del gruppo italiano con l'esclusione degli altri ex soci. Secondo gli accordi la maggioranza dell'altoforno dovrebbe passare agli italiani che grazie all'acquisizione dovrebbero registrare un salto dimensionale rispetto ai 6 mila dipendenti attuali.

Massimo Sideri



Brescia è la città con i servizi pubblici migliori

Lo studio di Mediobanca sui servizi pubblici per conto della Fondazione Civicum elegge Brescia città meglio servita d'Italia, mentre Roma è la più sacrificata. Lo studio mette in competizione gli operatori che hanno come clienti gli utenti. **► pagina 18**

Ricerca Civicum . Servizi pubblici, Brescia prima per qualità Pag. 18

Utility. Indagine Civicum-Mediobanca sull'efficienza dell'offerta ai cittadini gestita da 39 aziende in sei grandi città

È Brescia la capitale dei servizi

Nella città lombarda raccolta dei rifiuti al top - Napoli ultima in classifica

Antonella Olivieri

MILANO

Brescia la città meglio servita d'Italia, Napoli la più sacrificata. Non è un sondaggio, bensì la pagella dei servizi pubblici compilata dall'ufficio studi di Mediobanca per conto della Fondazione Civicum. Lo studio, presentato ieri con i dati 2007, si propone la mission impossibile di mettere in competizione gli operatori che hanno come "clienti" gli utenti. Cittadini che spesso non possono scegliere, ma che, attraverso un confronto oggettivo, possono farsi un'idea della qualità del servizio che ricevono e dell'adeguatezza dei costi sopportati.

L'analisi Mediobanca prende in considerazione sei grandi Comuni e 39 aziende fornitrici di luce, gas, trasporti pubblici, servizi ambientali e aeroportuali, raffrontandole sulla base di una serie di parametri quantitativi.

Luce

Un modo per misurare la qualità della fornitura di energia elettrica è quello di calcolare i minuti persi per interruzioni non programmate. Ebbene, a parte il caso dell'Enel che si distingue a Napoli per un disservizio di un'ora all'anno, tra le municipalizzate è l'Acca di Roma a detenere il record negativo con 49 minuti di black-out estemporaneo. Segue, a distanza, Aem Milano con 28 minuti di interruzioni non pilotate che comunque sono inferiori alla media nazionale di 36 minuti, mentre Asm Brescia (che nel 2007 era ancora indipendente) è imbattibile con meno di 9 minuti di buio casuale all'anno.

Dal 2001 tutti hanno migliorato il servizio, ma le regole del

gioco hanno fatto sì che Acea dal 2002 al 2007 abbia dovuto pagare pegno, versando all'Authority 17,5 milioni che sono andati a finanziare, come incentivi, gli altri concorrenti (anch'essi quotati) più virtuosi: Asm (6,3 milioni), Aem (5,1), Iride (2,5) ed Hera (1,1).

Gas

In fatto di sicurezza, nessuno è stato più prudente di Aem che ogni anno ha ispezionato pressoché tutta quanta la rete in alta pressione, ma quando si verifica qualche problema il "pronto intervento" milanese è più lento rispetto alla media nazionale: 40 minuti contro 34. La più veloce è Hera con 33 minuti.

Illuminazione pubblica

Brescia risulta essere anche la città più illuminata con 185 lampioni

IN EVIDENZA

All'Acquedotto pugliese il record delle forniture idriche non fatturate per dispersione

Caro-spazzatura a Venezia ogni mille abitanti, mentre Napoli (nel 2007 il servizio era curato da Acea) la più oscura con 50 lampioni, dietro la "città eterna" che non arriva a 60. Quando si tratta di sostituire la lampada rotta è però Iride-Torino l'azienda più rapida: in poco più di un giorno il problema è risolto quando a Roma di giorni ne occorrono quasi dieci.

Acqua

C'è acqua e acqua, ma a Milano e provincia arriva tutta dalla falda appena sotto la superficie, mentre l'Acquedotto pugliese per oltre il 70% deve approvvigi-

giornarsi altrove, chiedendo aiuto alle Regioni relativamente più dotate, come la Basilicata. La differenza sta nei costi e le tariffe quasi sempre ne tengono conto: così in Puglia (come, del resto, anche a Genova) aprire i rubinetti costa il doppio che a Milano. Però la provenienza della materia prima non spiega perché l'Acquedotto pugliese fatturi solo la metà dell'acqua che immette nel circuito. Forse è un caso, ma nel capoluogo lombardo solo il 10% dell'acqua va persa. In Italia le perdite di rete, tra falle e furti, sono costati negli ultimi cinque anni oltre 2 miliardi di mancati introiti per i nove operatori considerati.

Quanto ai consumi, gli abitanti della Penisola non badano a spese: sarà anche perché l'oro blu da noi costa all'incirca 1 euro al metro cubo, la metà della media mondiale.

Rifiuti

L'obiettivo di legge per la raccolta differenziata dei rifiuti era di raggiungere il 40% entro il 2007. Ce l'ha fatta solo Torino. Napoli si conferma pecora nera con il 13%, ma sotto la media nazionale del 25,4% ci sono anche Genova (16,8%) e Roma (19,2%). Dalla raccolta alla destinazione finale, la spazzatura fa giri diversi da una città all'altra: se a Genova e Torino finisce quasi tutta in discarica, a Brescia i due terzi arrivano all'inceneritore, a Milano la metà. A Venezia, caso unico, quasi la metà dei rifiuti serve a produrre energia. La raccolta costa di più a Venezia e Napoli, più del doppio che a Brescia.

Tram, bus e metro

Nei sei Comuni sotto esame - Ro-

ma, Milano, Torino, Napoli, Bologna e Brescia - si viaggia ancora soprattutto in autobus (il 79% dei trasporti locali), ma negli ultimi cinque anni è stata la metropolitana a correre di più (l'offerta è aumentata del 18%), soprattutto a Torino e a Milano, ma anche a Napoli. Ciononostante il problema dell'affollamento di mezzi pubblici è stato tutt'altro che risolto, dal momento che il numero di passeggeri è cresciuto più di quanto siano aumentati i servizi.

Le statistiche dicono che a Torino si viaggia più comodi (anche perché le linee extraurbane sono meno congestionate), ma non ci si può lamentare neppure intorno al Vesuvio e nella metro partenopea. Al contrario per i mezzi di superficie Roma e Napoli sarebbero



proprio da evitare.

Il sistema dei trasporti pubblici più costoso nel complesso è quello di Napoli, il meno costoso quello dell'Atm milanese. Se tutte le aziende considerate fossero allineate sulla più virtuosa, sarebbe possibile risparmiare più di mezzo miliardo di euro all'anno di contributi a carico della collettività.

Aeroporti

Per dimensioni, considerato il traffico passeggeri e merci, il sistema aeroportuale di Roma batte quello di Milano. Nell'ultimo quinquennio ADR è infatti cresciuta del 34,1%, Sea del 30,6%. Ma mentre nella Capitale l'espansione è stata quasi tutta centrata su Fiumicino (+84%), nel capoluogo lombardo Malpensa è cresciuta del 74%, ma il city-airport di Linate si è difeso meglio di Ciampino con un +26%. Con una differenza: a Malpensa il traffico passeggeri su voli nazionali è calato del 20%, a Linate invece è sceso del 4,7% il traffico merci. A Roma poi l'aeroporto principale è specializzato sui voli di linea, Ciampino sui low cost, mentre Malpensa e Linate, quanto a specializzazione, sono la fotocopia l'uno dell'altro. In assoluto, comunque, nessuno scalo ha sperimentato un boom come quello di Orio al Serio che, dal 2003 al 2007, è cresciuto del 71,5% grazie soprattutto ai voli low cost.

Sotto il profilo dell'adeguatezza delle strutture, l'aeroporto di Torino è il migliore, Linate e Ciampino sono invece i peggiori. Orio è il più veloce nelle pratiche aeroportuali - check-in, controllo bagagli, sbarco, consegna bagagli in 39 minuti -, Ciampino il più lento con 71 minuti. I tempi d'attesa si sono però allungati ovunque: a Malpensa dai 32 minuti del 2003 ai 58 del 2007, a Fiumicino da 42 a 68 minuti.

Lo scenario dell'offerta

LA CLASSIFICA

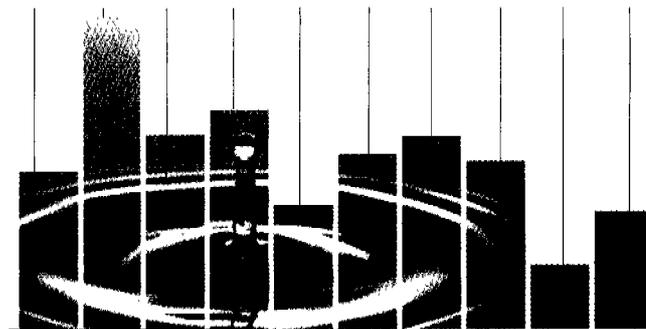
Numeri indice dell'efficienza dei servizi



LE PERDITE DI ACQUA

Forniture non fatturate su totale immesso in rete. **Dati in %**

Hera	Aqp	Smat	Acea	Cap	Asm	Veritas	Med. Acque	MM	Arin
24,7	50,3	30,9	35,4	19,7	28,2	31,2	27,2	10,3	19,4



I BLACK OUT ELETTRICI

Minuti persi all'anno per cliente, per interruzioni non programmate

Enel Napoli	Acea Roma	Aem Milano	Iride Torino	Hera Bologna	Asm Brescia
61,6	49,1	27,9	24,5	12,8	8,7



Continua a crescere il conto degli sprechi nascosti nelle pieghe dei conti locali

La scarsa concorrenza costa 2 miliardi

Gianni Trovati
MILANO

Qual è il beneficio della concorrenza negli enti locali e nei servizi pubblici che gestiscono? Un calcolo puntuale è impossibile, ma la cifra è imponente. Un paio di miliardi di euro all'anno, per esempio, si nascondono nelle pieghe dei soli 20 Comuni maggiori, e in una trentina di società di servizi collegate, e si incontrano spulciando non più di quattro settori. Ai 20 Comuni maggiori, per rendere l'idea, il Patto di stabilità chiede meno di mezzo miliardo, senza considerare gli sconti per Roma. Il presupposto è semplice: la concorrenza imporrebbe agli operatori di livellarsi verso le performance migliori, eliminando sprechi che, una volta resi trasparenti, indisporrebbero non poco i cittadini-elettori. Centrare in pieno l'obiettivo è utopia, ma tagliare almeno le inefficienze più evidenti è più che possibile. Nei numeri sciorinati ieri da Civicum-Mediobanca, come in quelli mostrati sempre da Civicum (con il Politecnico di Milano) due settimane fa sui bilanci dei Comuni, si incontra un matrimonio sinistro: quello fra risultati peggiori e costi più alti.

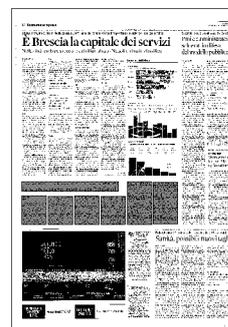
All'Asia di Napoli raccogliere una tonnellata di rifiuti costa 269 euro, cioè il 226% di quel che costa all'ex Asm di Brescia. All'Acquedotto pugliese, che unico (non solo) in Italia perde per strada più della metà dell'acqua che tratta, la tariffa (sopra 1,4 euro per metro cubo) è più del doppio di quella pagata a Milano. Tornando a Napoli, il Comune dedica alla burocrazia 546 euro l'anno ad abitante, più del doppio di Bari o Novara e il 55% in più di

Milano. Allineare il rapporto fra costi pubblici e performance, com'è facile calcolare nelle due analisi targate Civicum permetterebbe di risparmiare 600 milioni sui rifiuti, 525 sul trasporto pubblico (in termini di minori contributi), oltre 400 milioni per l'acqua (tappando le falle) e 700 milioni sulla burocrazia.

L'elenco di cifre può sembrare una provocazione, ma come riconosce lo stesso presidente di Federutility Roberto Bazzano «il benchmarking sostituisce il mercato dove il mercato non c'è».

E se alcune differenze nei risultati si spiegano con le caratteristiche del territorio o della città, altre poggiano su interpretazioni più claudicanti. Come quella offerta dal direttore finanza e controllo di Arin Emilio Baldoni, per il quale l'illuminazione di Napoli (che conta meno della metà dei punti luce per abitante rispetto a Milano) «va vista anche in un'ottica di risparmio energetico»; o come il fatto che l'idea di far entrare i passeggeri dei mezzi pubblici dal lato del conducente per controllare i biglietti, come accade da Parigi a Stoccarda, a Napoli «paralizzerebbe il traffico della città» (l'affermazione è di Antonio Simeone, presidente della napoletana Anm).

La distanza vera dall'Europa è un'altra. In Inghilterra la Audit commission, equivalente della nostra Corte dei conti, giudica i bilanci comunali con le stelle, come si fa con gli alberghi. Molte Authority invece danno alle società di servizi voti come a scuola. Da noi il benchmark arriva da un'associazione di cittadini: «Ed è assurdo», chiosa il presidente di Civicum Federico Sassoli de Bianchi.



Secondo lo studio realizzato dal Censis Pmi e amministratori schierati in difesa del modello pubblico

Giorgio Santilli

ROMA

«Territorio. È questa - e non concorrenza o liberalizzazione - la parola chiave che spicca le aspettative delle imprese rispetto al sistema dei servizi pubblici locali. Lo afferma uno studio del Censis, presentato ieri e basato su una ricerca campionaria su imprese, amministratori locali e famiglie. «Le imprese italiane - afferma la ricerca - anche di piccole e medie dimensioni, in percentuali piuttosto significative, l'81,1%, chiedono un'offerta che corrisponda alle caratteristiche produttive del territorio e ritengono che ci sia un legame molto significativo fra la qualità dei servizi pubblici locali e la competitività esterna, che poi si riflette anche sulla loro efficienza interna sulla base di un circuito virtuoso». Il Censis ricava che «le imprese chiedono regole che possano agevolare il funzionamento del nesso fra qualità del territorio e performance interne».

La ricerca è svolta per conto di Confservizi (l'organizzazione delle aziende pubbliche fornitrici di servizi pubblici locali) e per Unicredit. La priorità data alla scala territoriale e la relativa importanza del fattore concorrenziale sono confermate da un altro dato della ricerca. «Ci sono sia imprese che amministratori locali - afferma lo studio - che ritengono che i Spl debba-

no continuare a operare come parte integrante delle pubbliche amministrazioni locali: sono il 45,3% delle imprese e il 38,6% degli amministratori interpellati. Sono atteggiamenti che si commentano da soli ed evidenziano che il cappelletto pubblico è una sicurezza dura da scalfire».

In sostanza, i servizi pubblici locali sono rientrati a pieno, dopo la fase della liberalizzazione, che per altro non si è mai tradotta in una riforma di legge limpida e univoca, in una sfera pubblica di «elementi impliciti della modernità» la cui assenza non è prevista né ipotizzabile. Sono visti come un diritto irrinunciabile, anche se tutti auspicano una gestione più manageriale.

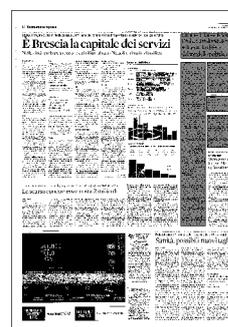
Questa lunga e irrisolta fase di transizione italiana nulla toglie al fatto che nella percezione delle imprese e delle famiglie le "public utilities" abbiano accresciuto la capacità di investimento finanziario e tecnico e abbiano rimodulato le proprie priorità: a quelle di un tempo (creare occupazione e consenso a livello locale) si sono sostituiti l'orientamento al cliente e l'adozione di strumenti di progettazione e verifica della qualità dei servizi erogati. Come resta urgente una nuova regolazione che favorisca un maggior confronto sul lato dell'offerta e un dimensionamento adeguato alla realtà che viene servita.

I dati sulla qualità del servi-

zio restano negativi. Acqua, gas, luce, rifiuti, trasporti: oltre la metà delle imprese italiane (56,3%) e quasi una famiglia su due (48%) bocchia la qualità dei servizi pubblici locali, rite-

LE FAMIGLIE

Più di un italiano su due oggi ricerca tariffe più convenienti e nel 55,7% dei casi apprezza l'apertura del mercato rendendola inferiore alle aspettative. Quanto alle famiglie, il loro punto di vista è «tariffa-centrico»: per il 51,9% l'economicità delle tariffe è l'elemento decisivo nella scelta dell'operatore e il 55,7% apprezza l'apertura alla concorrenza nella convinzione che porterà a un miglioramento della qualità dei servizi a prezzi più bassi. La conferma arriva dai dati: le famiglie che hanno cambiato gestore dei servizi elettrici e del gas lo hanno fatto nell'83,3% dei casi per pagare di meno.



Federalismo. Confronto sulla riduzione dei costi standard

Sanità, possibili nuovi tagli

Roberto Turno

*** Sommate la spesa sanitaria di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, mixate il tutto "pesando" il fattore età (l'invecchiamento della popolazione), dividete per quattro e, oplà, il gioco è (quasi) fatto: avrete come risultato il costo standard futuro per la spesa sanitaria da applicare a tutte le Regioni col federalismo fiscale. Ovvero, il muro invalicabile per i bilanci di Asl e ospedali. Tanto invalicabile che a valori attuali si realizzerebbe un risparmio calcolato tra i 2,3 e i 3 miliardi di euro l'anno.

Dapprima la stella polare doveva essere un combinato disposto del binomio Lombardia-Veneto e il risparmio per il Servizio sanitario nazionale avrebbe dovuto superare in prospettiva addirittura i 4 miliardi l'anno. Adesso, invece, le Regioni di riferimento sono salite a quattro: alle due governate dal centro-destra se ne sono aggiunte due amministrare dal centro-sinistra, e il risparmio sperato, benché sempre consistente, scenderebbe di un buon 20-25% a livello nazionale. Non poco, in ogni caso, anche perché comunque sarebbe sancito

il superamento definitivo della spesa storica che tanti danni ha fatto ai conti del Ssn, e non solo.

A tentare le nuove prove tecniche di federalismo fiscale, con tanto di esercizi per ora del tutto teorici di costi standard per Asl e ospedali, è il Governo. Per la precisione, il ministero del Welfare, dove si stanno sviluppando ipotesi tutte da verificare anche politicamente - e anzitutto con le Regioni che non hanno alcuna intenzione di stare semplicemente a guardare - in vista della legge sul federalismo fiscale, sulla quale proprio ieri la Camera ha deciso di accelerare i tempi per arrivare al varo finale dopo il primo sì al Ddl del Governo già concesso dal Senato.

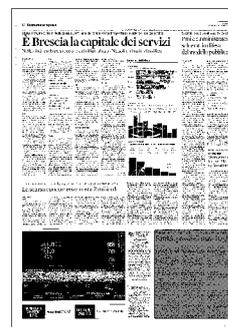
Al Welfare, al quale tuttora fa capo l'ex ministero della Salute cui Berlusconi vorrebbe restituire autonomia da dicastero di "serie A", si preferisce derubricare a mere «ipotesi di scuola» la messa a punto dei futuri costi standard per il Ssn sulla base dei bilanci sanitari di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Fatto sta che il binomio lombardo-veneto lanciato mesi fa da Maurizio Sacconi, è stato impallinato nel successivo dibattito. Ed ora, sebbene la

legge ancora non ci sia e pesi e contrappesi del federalismo fiscale debbano ancor essere individuati, ecco spuntare l'idea dei costi standard su "quattro Regioni". Alla quale non a caso aveva fatto riferimento la Corte dei conti in un'audizione nel novembre scorso al Senato sul federalismo fiscale. Ipotesi, quella della magistratura conta-

LO SCENARIO

I valori di spesa di Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana come base di riferimento, con risparmi fino a 3 miliardi

bile, che il Welfare sembrerebbe adesso rilanciare. Un indizio, lo ha dato lo stesso Sacconi pochi giorni fa: «Le quattro Regioni migliori ci possono aiutare», ha detto. E le Regioni virtuose sarebbero appunto Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Sempreché le altre Regioni accettino: il Lazio perderebbe 1,6 miliardi, la Campania 291 milioni, il Piemonte 231 e anche il Veneto lascerebbe sul campo 222 milioni.



PARLA DOMPÈ

«Spesa dei farmaci sotto controllo. Anche per i generici»

A. PAGLICCI a pagina IX



SERGIO DOMPÈ, PRESIDENTE FARMINDUSTRIA

«Spesa dei farmaci sotto controllo. Anche grazie ai generici»

... ANTONELLA PAGLICCI

■ ■ ■ Dopo l'ingresso nel mercato della molecola free dell'atorvastatina, l'ingrediente curativo del farmaco anticolesterolo più importante del mondo e che è stato uno dei fattori determinanti nell'acquisizione della Wyeth da parte della Pfizer, le aziende farmaceutiche attendono per il 2009 la scadenza di altri principi attivi. Almeno 70 secondo l'Assogenerici, l'associazione dei produttori di farmaci generici. Molti di questi componenti può diventare la sostanza principe di medicinali equivalenti, notoriamente meno cari sia per i consumatori sia per il Servizio Sanitario Nazionale. Che, con questa nuova introduzione, dovrebbe risparmiare 450 milioni di euro. Libero Mercato ha chiesto a Sergio Dompè, presidente di Farmindustria, se l'impatto economico sui conti dello Stato potrebbe essere così forte.

Presidente, che occasione è per il settore farmaceutico avere a disposizione altri 70 principi attivi senza copertura brevettuale?

«L'opportunità di produrre medicine meno costose è buona per tutti, produttori e consumatori. Anche se per quest'anno le prospettive reali di risparmio saranno meno ampie di quelle diffuse. La cifra di settanta principi in scadenza nel 2009 è inflazionata, poiché si riferisce al numero complessivo di prodotti che perderanno l'esclusiva del marchio, non a quello di molecole realmente riammesse nella produzione. Queste saranno la metà».

Quindi, non si realizzeranno quegli auspicati 450 milioni di euro di risparmio per il Servizio sanitario italiano?

«Probabile che l'entità dello sconto per le casse statali vada ridimensionata, ma non sottovalutata. Al di là dei singoli numeri, ogni volta che scade un brevetto farmaceutico, si liberano ingenti risorse economiche che le aziende possono impiegare nella ricerca, per coprire nuovi bisogni curativi, ad esempio. Poi, la "liberalizzazione" porta sempre verso il contenimento della spesa farmaceutica».



tiça netta a carico del Ssn. Questa nel 2008 è calata dell'1,3% rispetto al 2007. In attesa dei dati definitivi dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), siamo sotto il tetto del 14% sul totale della spesa sanitaria fissata dalla norma. Oggi il paziente convenzionato costa allo Stato italiano 190 euro l'anno contro i 270 circa della media europea».

Quanto contribuiscono i farmaci generici nel contenimento della spesa sanitaria pubblica in Italia?

«L'incidenza sulla spesa complessiva dei farmaci fuori marchio è pari al 26,2%. Non in una percentuale così alta come ci si potrebbe aspettare dall'offerta di medicinali ugualmente efficaci, ma meno costosi. Infatti, la differenza di prezzo tra un farmaco "griffato" e uno generico è in media di 1,5 euro, non così grande quindi da spingere i consumatori a preferire sempre e comunque il gene-

rico. Ricordiamoci, che da sempre in Italia il livello generale dei prezzi dei prodotti farmaceutici è più contenuto rispetto a quello dei grandi Paesi europei, con scarti anche del 30-35 per cento».

Ma allora la concorrenza indotta dall'immissione di nuovi farmaci generici non è così rivoluzionaria per i listini dei prezzi?

«Vero l'esatto contrario. Considerando tutte le classi di farmaci, l'entrata nel mercato di nuovi generici stimola la competizione tra produttori. Per limitare la concorrenza, infatti, le aziende tendono ad allineare il prezzo dei farmaci originator agli equivalenti».

Se i risparmi, diretti e indiretti, portati dai generici ci sono, come spiega la diffidenza degli italiani a comprare questi farmaci?

Il livello di penetrazione dei medicinali fuori brevetto è arrivato al 42,4%, ben sopra al 5% del 2001, l'anno di introduzione dei generici. Certo, la percentuale è ancora molto al di sotto del resto d'Europa, soprattutto perché i principali clienti delle farmacie sono gli anziani, più restii ad abbandonare i marchi abituali. Per garantire più sicurezza, Farmindustria chiede maggiori controlli su tutti i medicinali in commercio, e ne parlerà il 4 febbraio al convegno "Più controlli, meno sprechi. Liberare risorse per migliorare la Sanità". In modo che la gente sappia da dove arriva un prodotto e chi lo produce».



CONTI CORRENTI **77**

Massimo scoperto, parte la sterilizzazione degli oneri aggiuntivi

Melis ▶ pagina 25

La manovra anti-crisi. Pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» la legge 2/09 con lo stop a penalizzazioni automatiche

Più tutele in banca per i clienti

«Massimo scoperto» congelato per 30 giorni - Meno spese sui conti correnti

Valentina Melis

MILANO

Cade la commissione di massimo scoperto se il «rosso» del conto corrente non supera i 30 giorni e sono nulle le clausole che prevedono una remunerazione alla banca per la messa a disposizione di fondi al correntista, indipendentemente dall'effettivo prelevamento o dall'effettiva durata dell'uso da parte del cliente. Sono queste alcune novità in vigore da oggi, con la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» 22 di ieri (Supplemento ordinario 14/L) della legge 2/09, di conversione del Dl 185/08 (decreto anti-crisi).

È così accolta la richiesta del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che nella relazione annuale 2007 pubblicata a maggio scorso aveva chiesto l'abolizione della commissione di massimo scoperto, definendola «un istituto poco difendibile sul piano della trasparenza», da sostituire, eventualmente, «con una commissione commisurata alla dimensione del fido accordato».

Le banche hanno 150 giorni di tempo per adeguarsi alle nuove regole: entro giugno, cioè, dovranno modificare i contratti già esistenti e predisporre nuove offerte di conto o di fido che escludano le commissioni e le clausole messe al bando dall'articolo 2-bis della manovra. Dovranno essere adeguati anche i sistemi informatici, perché la commissione di massimo scoperto sarà applicata allo scadere di 30 giorni di saldo negativo, «ovvero a fronte di utilizzi in assenza di fido».

Anche il cliente, però, dovrà fare attenzione: le clausole che prevedono una remunerazione alla banca per aver messo a disposizione fondi al correntista, indipendentemente dal prelevamen-

to o meno della somma, o indipendentemente dalla durata dell'uso dei fondi, sono nulle, ma l'articolo 2-bis precisa che questa nullità viene meno se c'è un patto scritto tra banca e cliente, non rinnovabile tacitamente, che stabilisce alcuni elementi contrattuali. In particolare, «il corrispettivo per il servizio di messa a disposizione delle somme» deve essere «predeterminato, unitamente al tasso debitore per le somme effettivamente utilizzate, in misura onnicomprensiva e proporzionale all'importo e alla durata dell'affidamento richiesto dal cliente». Il correntista deve ottenere un rendiconto «con cadenza massima annuale», che indica «l'effettivo utilizzo avvenuto nello stesso periodo», ed è fatta salva la sua facoltà di recedere in ogni momento. Come dire che le clausole sono nulle, a meno che non siano accettate e sottoscritte dal cliente.

Con la legge 2/09, entrano in vigore anche altre forme di tutela, destinate a chi ha un mutuo. Per le formalità connesse alla surrogazione, ovvero la possibilità di trasferire il mutuo a un'altra banca con condizioni più favorevoli (articolo 8 della legge 40/07), gli istituti di credito e gli intermediari finanziari non devono applicare «costi di alcun genere, anche in forma indiretta, nei riguardi dei clienti». Su una particolare categoria di surrogazioni, poi, relative ai mutui prima casa contratti fino ad ora «da soggetti in favore dei quali è prevista la rinegoziazione obbligatoria» (presumibilmente coloro che avevano diritto a rinegoziare il proprio mutuo in base alla convenzione Abi-Economia dell'estate scorsa), non è previsto il versamento dell'onorario al notaio, per l'autenticazione del consenso alla surrogazione.

Resta il tetto al 4% per i mutui a tasso variabile stipulati entro il 31 ottobre 2008 e la possibilità di ottenere un tasso d'interesse variabile agganciato al tasso ufficiale della Bce, oltre che al consueto Euribor.

Quanto agli spread applicati dalle banche, il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora ha precisato ieri in risposta a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera, che «il Governo non può intervenire sull'autonoma decisione di una banca di applicare spread superiori al minimo ai mutuatari più a rischio d'insolvenza».



Di milleproroghe Il decreto aspetta già i ritocchi

Marco Rogari

ROMA

... Micro-ritocchi al "capitolo" opere pubbliche. Sono quelli che, di fatto, saranno apportati al decreto anti-crisi, diventato legge martedì, con alcuni emendamenti al Dl milleproroghe. Che prenderanno corpo tra oggi e martedì prossimo. A formalizzarli in commissione Affari costituzionali al Senato, dove il milleproroghe è all'esame in sede referente, sarà il Governo. Anche se non è ancora del tutto escluso che a presentare i correttivi sia il relatore del provvedimento Lucio Malan (Pdl).

Questi micro-ritocchi serviranno a "sanare" alcuni errori tecnici contenuti nel testo del Dl anti-crisi uscito dalla Camera e sul quale non è stato più possibile apportare correttivi per effetto della doppia "blindatura" decisa dal Go-

verno. Che, per dare il via all'operazione di restyling del decreto, ha deciso di attendere la pubblicazione in «Gazzetta» delle legge approvata martedì da Palazzo Madama.

Quanto all'iter del "milleproroghe", l'Esecutivo e lo stesso Malan hanno già presentato un primo pacchetto di proposte di modifica che fanno parte dell'elenco di oltre 270 emendamenti fin qui depositati in commissione. Che però per cominciare a esaminarli attende il parere della commissione Bilancio. Fanno parte della prima *tranche* dei ritocchi targati Governo quelli sull'integrazione della composizione del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e l'ulteriore proroga per l'attuazione delle misure previste dalla manovra estiva sulla "potatura" degli enti inutili. Novità anche per quel che riguarda gli arbitrati, i requisiti per l'accesso alla professione di autotrasportatore e il mantenimento in bilancio delle somme autorizzate, ma non impegnate fino al 2008, per il finanziamento delle opere pubbliche collegate alla legge obiettivo.



Le mancate agevolazioni costeranno circa un miliardo di euro

Le Fondazioni fanno i conti con l'inasprimento fiscale

Marco Bellinazzo
MILANO

Un miliardo di euro. È all'incirca questa la cifra che al mondo del *non profit* potrebbero costare le 28 sentenze con cui la Cassazione ha negato alle fondazioni bancarie la natura di enti non commerciali e l'accesso alle relative agevolazioni fiscali.

Le conseguenze delle decisioni delle Sezioni Unite depositate la scorsa settimana (si veda *Il Sole 24 ore* del 27 gennaio), come ha chiarito l'Acri in un comunicato diffuso ieri, non si faranno sentire «sul patrimonio», bensì «sul fronte delle erogazioni», in quanto si «tolgono risorse che le Fondazioni, in caso di esito positivo delle sentenze, avrebbero potuto destinare al non profit, in un momento caratterizzato da particolari difficoltà economiche e sociali».

Le Fondazioni di origine bancaria nate con la legge Amato hanno usufruito, in particolare tra il 1990 e il 1999, della riduzione dell'aliquota Irpeg al 50% prevista dall'articolo 6 del Dpr 601/73 per le realtà del terzo settore. In alcuni casi le Fondazioni hanno pagato tasse già "scontate". In molti altri invece hanno versato le imposte per intero, salvo chiederne il rimborso della metà. Il Fisco però ha qua-

si sempre negato alle Fondazioni l'accesso a questo tipo di benefici. Da qui le numerose liti aperte davanti alle commissioni tributarie. Liti nelle quali generalmente le Fondazioni hanno visto riconosciute le loro ragioni. Fino ad ora. La presa di posizione delle Sezioni unite - che hanno invertito l'orientamento fin qui seguito dalla Cassazione in materia - è infatti categorica nel negare il diritto ai bonus, almeno per gli anni '90, considerando le ex Casse di risparmio alla stregua di *holding* bancarie. Nei bilanci delle 88 Fondazioni si trovano tuttora iscritti crediti d'imposta verso l'Erario la cui entità - secondo quello che *Il Sole 24 Ore* è stato in grado di ricostruire - oscilla in media tra i cinque e i 15 milioni. In totale, perciò si potrebbe superare il miliardo di euro, tra crediti ormai inesigibili e soldi da restituire.

Per il periodo successivo al '99 la situazione sembra meno problematica. La riforma Ciampi ammette - ma non retroattivamente, secondo le Sezioni Unite - l'accesso ai benefici fiscali alle Fondazioni, qualificandole come soggetti di utilità sociale. In punta di diritto la stessa Cassazione nelle sentenze del 22 gennaio ha però stabilito che il regime tributario di fa-

vore resta condizionato alla dismissione delle partecipazioni di controllo nelle banche e alla prevalenza nell'ambito dell'attività svolta dalle Fondazioni delle finalità sociali su quelle commerciali. Condizioni che spetta alle stesse Fondazioni "provare".

Per l'Acri le conclusioni della Cassazione non convincono. Sia con riferimento all'idea per cui le Fondazioni «avrebbero svolto nel periodo considerato ante Ciampi un'attività di im-

DANNO AL NON PROFIT

Acri: le decisioni della Corte costituzionale non si faranno sentire sul patrimonio bensì «sul fronte delle erogazioni»

presa rapportabile, sul piano sistematico, al modello delle *holding*», sia perché non consentono «di verificare nei fatti, secondo gli indirizzi della Corte di Giustizia Ue, l'eventuale ingerenza della Fondazione nella gestione dell'impresa bancaria, peraltro non consentita dalla legge».

 www.ilsole24ore.com/norme
Le motivazioni delle Sezioni Unite



Dopo la sentenza della Cassazione

Fondazioni preoccupate: «Il verdetto sull'Irpeg colpisce le erogazioni e toglie risorse al non profit»

■■■ «Le sentenze delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione non determinano nessun impatto sul patrimonio delle Fondazioni di origine bancaria, mentre sul fronte delle erogazioni tolgono risorse che le Fondazioni, in caso di esito positivo delle sentenze, avrebbero potuto destinare al non profit».

È questa la valutazione emersa in ambito Acri riguardo alle 28 sentenze, uguali fra loro nel merito, con le quali il 22 gennaio la Cassazione ha depositato le sue decisioni sul contenzioso fiscale per il riconoscimento di crediti di imposta che vede contrapposte, da più di un decennio, le Fondazioni all'Amministrazione finanziaria. L'oggetto del contenzioso, ricorda l'Acri, riguarda la spettanza o meno alle Fondazioni di origine bancaria della disciplina agevolativa concernente la riduzione dell'aliquota Irpeg al 50%, per il periodo tra il 1990 e il 1999, ossia dall'attuazione della legge «Amato» fino all'entrata in vigore della legge «Ciampi», che aveva espressamente riconosciuto alle Fondazioni di origine bancaria l'applicabilità del suddetto articolo 6. «La Corte di Cassazione, non riconoscendo alle Fondazioni di origine bancaria lo status di soggetti non profit di utilità sociale anche prima del 1999, diverge dalle indicazioni della Corte di giustizia delle Comunità europee e, soprattutto, dalle precedenti decisioni delle medesime Sezioni Unite. In particolare - si legge in una nota - le decisioni della Cassazione non appaiono convincenti con riferimento alla ricostruzione normativa e alla qualificazione degli allora enti conferenti, secondo cui avrebbero svolto nel periodo considerato ante Ciampi «un'attività di impresa rapportabile, sul piano sistematico, al modello delle holding»; all'interpretazione della norma che prevede la riduzione al 50% dell'aliquota Irpeg, per la quale viene negata un'interpretazione estensiva, difformemente da quanto finora affermato dalla stessa Cassazione; all'assenza di riferimento alla specifica situazione oggettiva di ogni Fondazione; al non aver consentito di verificare nei fatti, secondo gli indirizzi della Corte di Giustizia delle CE, l'eventuale ingerenza della Fondazione nella gestione dell'impresa bancaria, peraltro non consentita dalla legge.



La modifica in un emendamento Pdl Assicurazioni, dietrofront sulla deregulation della riforma Bersani

12/17%. Il Senato discute se rimuovere le norme di deregulation sul settore assicurativo attuate dal precedente Governo.

Emendamenti presentati da parlamentari del Pdl propongono di abrogare il divieto di clausole contrattuali esclusi-

ve (monomandato) nella distribuzione delle polizze dei rami danni in vigore dal 2008 su iniziativa dell'ex-ministro

Pierluigi Bersani.

Sabbatini ▶ pagina 33

Liberalizzazioni. Due emendamenti potrebbero affossare le misure a favore dei consumatori

Assicurazioni, riforma Bersani a rischio

di **Riccardo Sabbatini**

Era stato uno dei cardini delle "lenzuolate" dell'ex ministro Pierluigi Bersani per favorire la concorrenza nel settore assicurativo. Ed ora il centrodestra parte all'attacco del divieto di clausole contrattuali esclusive (monomandato) nella distribuzione di polizze assicurative nei rami danni. Il presidente della commissione industria del Senato Cesare Corsi e Sergio Vetrella, entrambi del Pdl, hanno presentato in questi giorni un emendamento abrogativo della precedente normativa nell'ambito della discussione **IL CASO**

Le proposte sono state presentate dal presidente della commissione Industria del Senato: tutto dipenderà dalla posizione del Governo in sede referente presso la stessa commissione sul disegno di legge "sviluppo" (n.1195). Con un'altra proposta di modifica i due parlamentari chiedono il dietrofront anche sul diritto di recesso annuale nei contratti di durata poliennale, un'altra norma contenuta nel "pacchetto" Bersani. Se fosse accolto l'emendamento un assicurato potrebbe disdetta il contratto ma soltanto dopo 5 anni di vigenza. In cambio ne avrebbe un vantaggio tariffario.

Fin qui gli emendamenti, presentati a livello parlamentare. Il loro accoglimento dipenderà, con tutta probabilità, dalla posizione che assumerà il Governo, fin qui molto cauto sulle norme della Bersani di cui peraltro, a più riprese, ha sottolineato i risultati discordanti rispetto alle aspettative iniziali. Ieri contro

gli emendamenti è insorto il sindacato degli agenti d'assicurazione, lo Sna. Nessun commento è giunto invece dall'Ania (l'associazione di rappresentanza delle compagnie) che non ha mai lesinato le critiche ai provvedimenti dell'ex-ministro.

Comunque la si giudichi, l'abrogazione delle clausole di esclusiva nei mandati agenziali (in vigore dal 2008) sta già producendo effetti nella distribuzione dei prodotti assicurativi. Al momento è limitato il numero degli agenti "monomandatari" che hanno scelto di divenire "plurimandatari". Sono circa un centinaio, tra cui lo stesso segretario dello Sna Tristano Ghironi che ha sommato al mandato per Allianz quello acquisito per la Zurich. In termini quantitativi il maggiore impatto è legato alla nascita di consorzi tra agenti che diventano titolari di nuovi mandati. I protagonisti di queste iniziative sono spesso i gruppi agenti delle singole compagnie. È nato così Multisistema promosso da circa 200 agenti di Unipol o Asia, cui sono collegati una quarantina di subagenti Ina Assitalia. In altri casi (Axa e Aurora) i gruppi agenti sono soggetti attivi nel cercare link con altre compagnie in prodotti di nicchia (ad esempio nelle coperture dei rischi giudiziarie). O fornire - è il caso di degli agenti di Allianz - pacchetti di software per gestire rapporti con più società. «Il plurimandato può essere declinato in diverse modalità - sottolinea Marcella Frati, direttrice della società di consulenza NMG - c'è quello "d'élite" di alcuni grandi agenzie con significativi portafogli. E quello "di massa" reso possibile dai consorzi. In questo modo anche agenzie di dimensioni più limitate possono accedere al plurimandato e per le

compagnie c'è il vantaggio di accedere direttamente ad una rete di distributori».

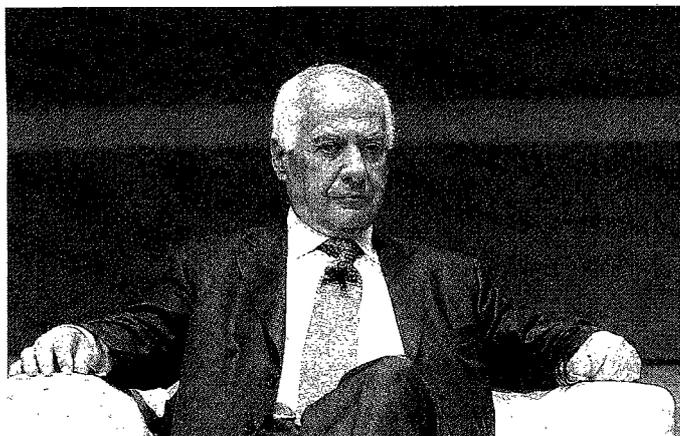
Il tema sarà al centro del prossimo congresso dello Sna, in programma dal 2 al 4 febbraio a Bologna, che ha all'ordine del giorno anche l'avvicendamento alla guida del sindacato. Dopo 12 anni di presidenza Ghironi non ripresenterà la sua candidatura e a disputarsi la sua poltrona sono i due vicepresidenti Vincenzo Cirasola e Giovanni Metti.



Intervista Il presidente Ania: Rc auto meno cara per l'effetto Bersani

«Le assicurazioni? Il sistema è solido Sì ai nuovi contratti»

Cerchiai: polizze agganciate ai titoli di Stato



Le assicurazioni Il presidente Ania, Fabio Cerchiai

Rc auto

Il calo dei prezzi? Non amo ammetterlo: ma è la conseguenza della concorrenza introdotta dai decreti Bersani

«Abbiamo atteso l'Abi, da oggi pronti a firmare il nuovo modello di relazioni sindacali»

ROMA — «Da oggi in avanti siamo pronti a firmare l'intesa sulla riforma contrattuale. Auspico che l'Abi (associazione delle banche, ndr) possa unirsi a noi. In ogni caso noi firmeremo».

Il presidente dell'Ania (associazione delle compagnie assicurative), Fabio Cerchiai, rompe gli indugi: «Si tratta di un accordo importante che va visto in una prospettiva globale rispetto alla crisi. È il frutto di una difficile mediazione in cui

tutti abbiamo dovuto rinunciare a qualcosa».

Ania a cosa ha rinunciato?

«Sulla durata contrattuale abbiamo fatto un piccolo passo indietro: dai 4 anni, previsti nell'ultimo rinnovo, a 3».

Solo questo?

«Sul tasso d'inflazione ci sarebbe sembrato più opportuno mantenere quello programmato dal governo, perché è il governo a disporre delle leve di politica economica per raffreddare il costo dell'inflazione. Ma la scelta è stata un'altra».

Che ne pensa della posizione espressa dall'Abi?

«Ania ha accolto la disponibilità del governo di non sottoscrivere subito il documento nell'auspicio di farlo insieme all'Abi, cui è legata da un vincolo federale che però non comprende le questioni sindacali...».

Sì, ma ne condivide le obiezioni?

«Mi pare che il presidente Faissola non abbia avanzato obiezioni di merito, sottolineando invece la distanza presa da alcune importanti organizzazioni sindacali».

Una posizione che il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha definito «conservativa», come quella della Cgil.

«Faissola ha cercato il modo di evitare tensioni inutili. **munque...**

«Io sono fiducioso. Rilevo comunque che la sottoscrizione da parte di uno solo di noi toglierebbe poco alla portata dell'intesa, mentre la firma da parte di entrambi vi aggiungerebbe molto».

Cosa dice della Cgil?



«La Cgil ha espresso l'ennesimo rifiuto. La sua mi pare più un'obiezione di sistema che una critica puntuale. Se stessimo ai contenuti potremmo superare le divisioni».

E come? Faccia un esempio.

«A Cgil non va bene l'indice d'inflazione? Si tratta di un indice di partenza, c'è già un modo nell'intesa di ricondurla a quella reale. E poi, si sa, la trattativa sindacale è fatta di tante cose: il dibattito è aperto».

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, vorrebbe un referendum sull'intesa.

«Legittimo, ma è utile? C'è il rischio di esasperare i pochi punti di disaccordo a scapito dei tanti elementi d'intesa».

Parliamo del settore assicurativo: gli utili crollano del 10%. Preoccupato?

«Il sistema è solido. La gestione finanziaria non è immune da risentire gli effetti contabili della crisi. Tuttavia i titoli su cui abbiamo puntato sono destinati a recuperare in pieno negli anni il loro valore nominale».

Nel ramo danni il fatturato Rc auto cala del 3%.

«È il segnale che i prezzi praticati al cliente stanno diminuendo rispetto alle tariffe di partenza. Non amo ammetterlo: ma è la conseguenza della concorrenza introdotta dai decreti Bersani...».

Antonella Baccaro

Lufthansa pronta al ricorso su Linate-Fiumicino

Lufthansa sta valutando la possibilità di ricorrere all'Antitrust europeo per liberalizzare i diritti di volo sulla tratta Milano Linate-Roma Fiumicino. «Se avessimo i permessi, partiremmo con i voli anche domani» afferma la compagnia tedesca. ▶ pagina 17

Trasporti. La compagnia tedesca potrebbe rivolgersi all'antitrust europeo contro il monopolio di Cai sulla Linate-Fiumicino

Lufthansa vuole il Milano-Roma

Il top manager Garnadt: «Se avessimo i diritti, cominceremmo anche domani»

Marco Morino
MILANO

Lufthansa è determinata a spezzare il monopolio di Cai (nuova Alitalia) sulla tratta Milano Linate-Roma Fiumicino. La compagnia tedesca non esclude un ricorso all'Antitrust europeo per la mancata assegnazione dei diritti di atterraggio sulla rotta più importante e redditizia d'Italia, che da sola vale oltre 300 milioni di euro l'anno. Lo ha affermato ieri a Malpensa Karl Ulrich Garnadt, membro del board di Lufthansa, a margine della presentazione dei nuovi voli (otto collegamenti diretti) con le capitali europee che la neo compagnia Lufthansa Italia offrirà, dal prossimo 2 febbraio, dal grande aeroporto del Nord. Alla domanda se la nuova compagnia è interessata a coprire la tratta Linate-Fiumicino, il manager tedesco ha replicato: «Abbiamo chiesto le autorizzazioni ma la nostra domanda è stata respinta, se avessimo i diritti partiremmo anche domani».

In seguito gli è stato chiesto se il ricorso all'antitrust Ue fosse l'unica opzione e Garnadt ha osservato: «Credo di sì, la tratta è sotto un monopolio che è protetto e i viaggiatori italiani se ne

PIÙ VOLI DALLA LOMBARDIA

Dal prossimo 2 febbraio Lufthansa Italia offrirà da Malpensa otto nuovi collegamenti con le principali capitali europee dovranno accorgere». Quanto invece ai diritti relativi alle tratte internazionali che Alitalia dismetterà da Malpensa, Garnadt ha spiegato che «gli slot a cui rinuncerà Alitalia saranno rilasciati automaticamente al coordinatore degli slot che li assegnerà

alle compagnie che ne faranno richiesta». Il manager ha poi aggiunto che Lufthansa Italia «potrà richiederli come compagnia italiana da settembre-ottobre» quando otterrà appunto il riconoscimento come Aoc (lo status di compagnia italiana). In questo modo Lufthansa Italia potrà presentare il ricorso sulla Fiumicino-Linate in qualità di operatore nazionale.

Ieri, con il battesimo ufficiale di Lufthansa Italia, si è celebrata una giornata importante per la compagnia tedesca. Per la prima volta nella storia di Lufthansa è stata lanciata una compagnia aerea al di fuori della Germania. Ciò evidenzia la fiducia di Lufthansa nella forza del mercato italiano e in particolare del bacino che gravita attorno a Malpensa. Il traffico tra l'Italia e la Germania «ha contribuito per Lufthansa con 680 milioni di euro in ricavi tra il dicembre 2007 e il dicembre 2008» e l'offerta settimanale, attualmente di 170 voli dall'area del Nord Italia, salirà a 300 voli con l'aggiunta dei 126 collegamenti effettuati da Lufthansa Italia. In totale, quindi, «si tratta di 300 voli alla settimana circa da questa regione, cosa che rende Lufthansa uno dei fornitori principali di questa area» ha sottolineato Garnadt. Il primo volo di linea di Lufthansa Italia decollerà da Malpensa alle 6,15 del 2 febbraio con destinazione Barcellona; 35 minuti dopo decollerà il volo verso Parigi Charles De Gaulle. In seguito arriveranno anche i voli diretti verso Bruxelles, Budapest, Bucarest, Madrid e, da fine marzo, verso Londra Heathrow e Lisbona. La compagnia impiegherà in totale sei Airbus A316, nella configurazione da 138 posti di busi-

ness ed economy class.

Lufthansa sfrutta così, almeno parzialmente, il grande vuoto che si è creato a Malpensa dopo la cancellazione di numerosi collegamenti effettuati in precedenza da Alitalia. Resta da capire se, nel medio termine, Lufthansa offrirà da Malpensa anche dei voli intercontinentali. Per esempio verso gli Stati Uniti, con i quali dopo l'accordo di *open sky* vige un regime di libero mercato. Il manager tedesco ha chiarito che Lufthansa non ha in programma, al momento, dei voli diretti tra Malpensa e gli Stati Uniti. Però l'obiettivo della compagnia è quello «di attrarre i nostri partner della Star Alliance verso l'aeroporto di Malpensa». Il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, ha definito il battesimo dei primi due aerei di Lufthansa Italia «l'inizio di un percorso» che dovrebbe rendere il vettore tedesco protagonista della rinascita di Malpensa dopo il disimpegno di Alitalia.



La nuova offerta di Lufthansa Italia da Malpensa

8

Le destinazioni europee

Conto alla rovescia per il battesimo di Lufthansa Italia, la nuova compagnia del gruppo tedesco che dal prossimo 2 febbraio decollerà ufficialmente con un volo da Malpensa a Barcellona, il primo degli otto nuovi collegamenti aerei tra lo scalo milanese e le principali capitali europee

parlare italiano, vestiranno una uniforme che, pur richiamando la tradizionale divisa Lufthansa, sarà fregiata di una fascetta tricolore, mentre i primi due Airbus A319 che sono stati battezzati ieri a Malpensa, dotati di 138 posti, prendono i nomi delle città di Milano e Varese

99 euro

Il lancio promozionale

I nuovi voli diretti da Malpensa per l'Europa di Lufthansa Italia saranno acquistabili fino al 10 febbraio 2009 a una tariffa speciale

138

I posti a bordo

Hostess e steward della nuova compagnia, in grado tutti di

Voli diretti da/per Milano Malpensa

> DAL 2 FEBBRAIO 2009

- Barcellona
- Parigi, Charles de Gaulle

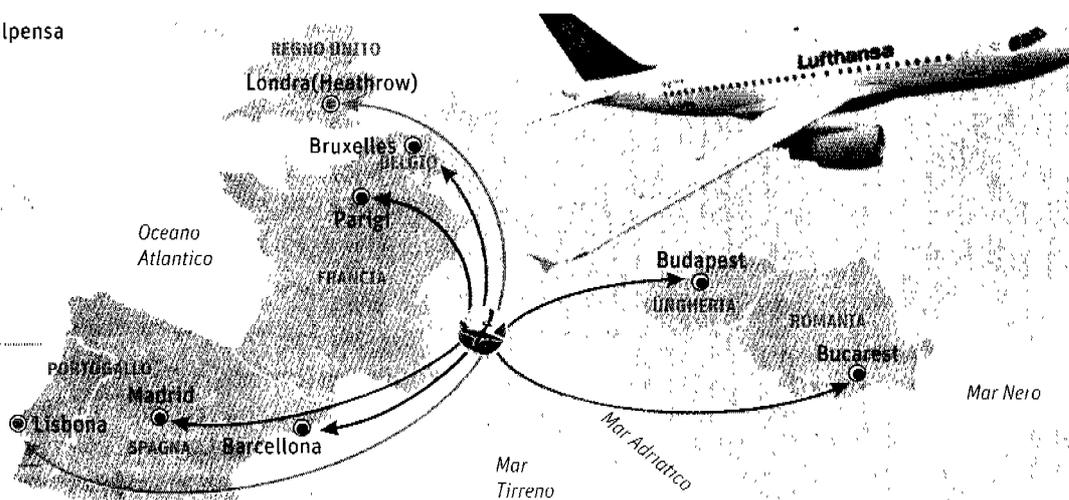
> DAL 2 MARZO 2009

- Bruxelles
- Bucarest
- Budapest

- Madrid

> DAL 29 MARZO 2009

- Londra (Heathrow)
- Lisbòna



Sotto la lente

Lufthansa
alla battaglia
per Linate

Sconfitta sul fronte Alitalia, Lufthansa, con la sua controllata italiana, «battezza» i primi due aerei a Malpensa e si prepara alla battaglia sulla rotta Linate-Fiumicino, la più redditizia nel nostro Paese visto che da sola vale oltre 300 milioni l'anno. Lo ha

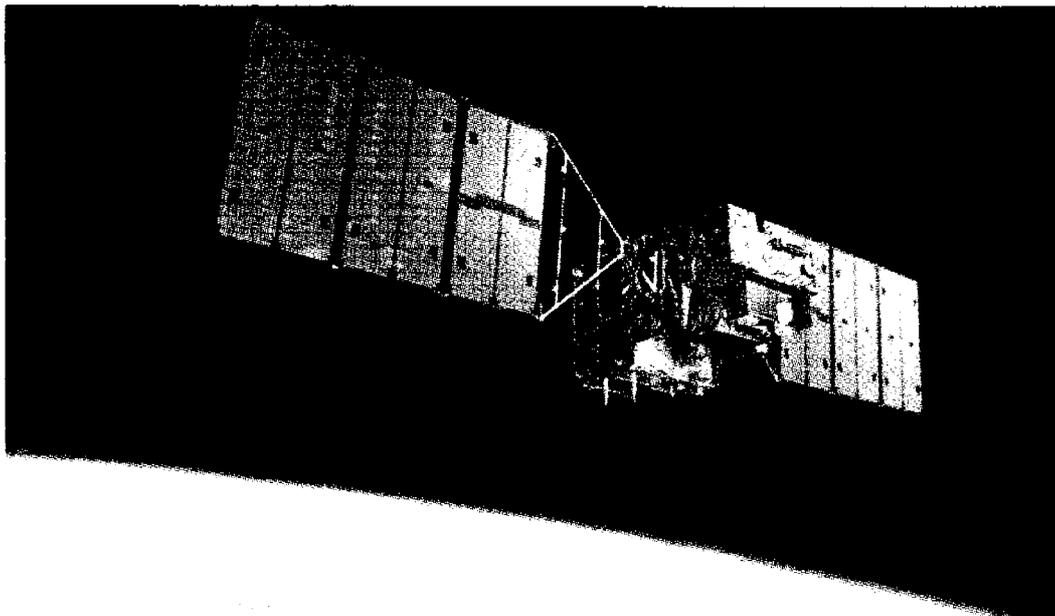


Wolfgang Mayrhuber numero uno di Lufthansa

spiegato ieri Karl Ulrich Garnadt, componente il board del gruppo, proprio a Malpensa durante l'inaugurazione. la nuova compagnia ha scelto Malpensa come base operativa per collegare l'ex hub varesino e le principali capitali europee a partire dal 2 febbraio. «Abbiamo chiesto le autorizzazioni a operare sul collegamento, ma la nostra domanda è stata respinta. Se avessimo i diritti partiremo domani». Da qui l'idea di ricorrere all'Antitrust europeo contro il decreto che il 13 gennaio ha sospeso il divieto di monopolio proprio su quella tratta. A chi gli chiedeva se l'azione legale fosse l'unica opzione, Garnadt ha replicato: «Credo di sì, la tratta è sotto un monopolio che è protetto e il pubblico italiano se ne dovrà accorgere».



La società controllata da Telespazio firma un contratto d'oro con la lussemburghese 4C per la cessione in esclusiva dei diritti di commercializzazione dei dati radar di osservazione Terra. Il titolo balza del 4%, poi chiude a +1,8%



Finmeccanica vola col satellite Affare da 180 mln per E-Geos

AGATA BOTTONI

Finmeccanica porta a casa un'altro contratto milionario grazie al business dei satelliti. E il mercato torna a scommettere sul titolo, che ieri è balzato subito del 4% per poi chiudere in rialzo dell'1,8%. E-Geos, società costituita da Telespazio (Finmeccanica e Thales) e dall'Agenzia spaziale italiana (Asi), ha firmato ieri un contratto del valore di 180 milioni di euro con la società lussemburghese 4C Satellite Images & Technologies Sa per la cessione in esclusiva dei diritti di commercializzazione in Nord Africa-Medio Oriente e Sud Est Asiatico dei dati radar di osservazione della terra dei satelliti italiani Cosmo-SkyMed. In base all'accordo la società 4C potrà distribuire in esclusiva i dati Cosmo-SkyMed in Nord Africa e Medio Oriente per i prossimi 10 anni.

Inoltre il gruppo lussemburghese acquisterà una stazione di ricezione ed elaborazione dei dati Cosmo-SkyMed che verrà installata nell'area dei paesi del Gcc (Gulf Cooperation Council). Non è tutto. E-Geos e 4C collaboreranno per attività di training e sviluppo applicazioni. Nel dettaglio, il contratto prevede anche la sottoscrizione con 4C di un contratto accessorio per i diritti di distribuzione non esclusiva dei prodotti Cosmo-Sky-

Med in quasi tutti gli altri Paesi africani, che le parti intendono negoziare e sottoscrivere prima del prossimo 31 luglio.

«L'accordo - si legge in una nota del gruppo Finmeccanica - rappresenta uno sviluppo importante nel settore dell'osservazione terrestre e dovrebbe inaugurare una nuova era nei servizi di sicurezza e sorveglianza, in particolare quelli di monitoraggio in tempo near real time».

I satelliti Cosmo SkyMed hanno ampie capacità di acquisizione dati e sono in grado di acquisire immagini sia durante il giorno che la notte e in qualsiasi tipo di condizioni meteorologiche grazie all'altissima frequenza di rivisitazione in orbita terrestre bassa. E-Geos, prosegue il comunicato del gruppo guidato da Pier Francesco Guarguaglini, punta infatti a raggiungere un ruolo di leader globale nel settore delle geospatial information, con un'offerta integrata di soluzioni applicative, contenuti e servizi, basati su dati radar (Sar) e ottici ad alta risoluzione (Vhr).

La società coprirà tutta la catena del valore nell'osservazione della Terra: dall'acquisizione ed elaborazione dei dati, alla fornitura di servizi e applicazioni. Il sistema satellitare Cosmo SkyMed, finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana e dal ministero della Difesa com-

prende una costellazione di quattro satelliti (tre sono già in orbita e il lancio del quarto è previsto all'inizio del 2010) equipaggiati con sensori radar in grado di operare in ogni condizione atmosferica, di notte e di giorno, e con tempi di rivisitazione molto frequenti.



TELECOM Bernabè in Argentina Telco decide sul Brasile

Antonella Olivieri ▶ pagina 35

Tlc. Telecom tratta in Argentina
la tregua con la Kirchner **Pag. 35**

Tlc. Bernabè cerca l'intesa a Buenos Aires - Telco affronta oggi il rischio-Opa su Tim Brasil

Telecom tratta in Argentina la «tregua» con la Kirchner

Mediobanca e Intesa rinnovano i finanziamenti

Antonella Olivieri
MILANO

Telecom riavvia il colloquio con il Governo di Buenos Aires per risolvere la questione del controllo di Telecom Argentina e nel frattempo i soci Telco, che riuniscono oggi il cda per l'esame della semestrale, dovranno discutere come rispondere alla Consob brasiliana che ha imposto alla holding l'Opa sulle minoranze di Tim Participacoes, controllante delle attività operative in loco del gruppo guidato da Franco Bernabè.

L'amministratore delegato di Telecom, accompagnato da Franco Livini (rappresentante locale del gruppo), ieri si è intrattenuto per un'ora e mezzo a colloquio

con la presidente argentina Cristina Kirchner, arrivata in elicottero alla Casa rosada, e con il ministro della Pianificazione Julio De Vido. Il nodo da sciogliere con le autorità politiche è quello della compagine proprietaria di Telecom Argentina, oggi controllata pariteticamente da Telecom Italia e dalla famiglia Wertheim. Telecom, che ha la possibilità di rilevare la quota dei Wertheim a un prezzo di favore, ha fatto i passi necessari per non perdere il diritto, ma l'effettivo esercizio delle opzioni call è al momento subordinato all'approvazione dell'Antitrust. L'Au-

thority nel frattempo ha aperto un dossier per esaminare la posizione di Telefonica, da una parte titolare al 100% del primo operatore del Paese e dall'altra azionista indiretto del concorrente Telecom Argentina (con una quota peraltro inferiore al 2%).

Al termine dell'incontro le autorità locali hanno fatto sapere che continueranno a valutare e a garantire i corretti equilibri del mercato - un messaggio sul pia-

no dell'azionariato, che sembra indirizzato a Telefonica - ma nel contempo avrebbero intrecciato un dialogo con il vertice operativo di Telecom Italia per assicurare una presenza locale nella compagine di controllo di Telecom Argentina.

La posizione di socio-concorrente del gruppo iberico è fonte di grattacapi anche in Brasile. Ma, al di là delle smentite ufficiali, risulta destituita di fondamento l'ipotesi di uno scambio Tim Brasil-Telco, rilanciata ieri dall'Adn-Kronos, cioè l'ipotesi dell'uscita degli spagnoli dalla holding di riferimento di Telecom in cambio della controllata brasiliana di quest'ultima, concorrente diretta di Vivo (joint tra spagnoli e portoghesi). Non si può escludere in assoluto che un retropensiero di questo tipo esista, ma al momento l'ipotesi non è e non può essere sul tavolo. Telco ha già bollato come «infondata» la pretesa di Opa su Tim Participacoes della Consob brasiliana e oggi il cda dovrà decidere come

procedere per vie legali. Ma se anche Telco non dovesse riuscire a far valere le proprie ragioni e fos-

se costretta all'Opa carioca, il 19% di Tim Participacoes che acquisirebbe non servirebbe a compensare gli spagnoli, né strategicamente né economicamente, della perdita della quota Telco. Occorrerebbe anche la disponibilità di Telecom, che al momento non c'è, di uscire dal Brasile consegnando le chiavi dell'azienda a Telefonica. Nel frattempo, scaduto il prestito-ponte da un miliardo, Mediobanca e Intesa stanno definendo gli ultimi dettagli per rinnovare il finanziamento a Telco almeno per tutto il 2009. È caduta infatti l'ipotesi di trasformarlo in un finanziamento soci in acconto capitale, ipotesi che non avrebbe incontrato l'adesione di Benetton e che avrebbe registrato qualche perplessità anche in Generali.

Intanto il cda Telefonica ha deciso di proporre per il 2009 un aumento del dividendo del 15%, da 1,15 euro.



Tlc. Lettera all'Agcom sulle tariffe per l'accesso alla rete degli altri gestori

Bruxelles frena sugli aumenti Telecom

Enrico Brivio

BRUXELLES Dal nostro inviato

La Commissione Ue frena l'Agcom italiana sull'aumento delle tariffe *unbundling* praticate da Telecom Italia. Con una lettera inviata all'Authority presieduta da Corrado Calabrò, l'Esecutivo Ue ha chiesto di attendere la certificazione dei dati sui costi, prima di autorizzare le nuove tariffe che l'operatore storico fa pagare per l'accesso alla rete (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2008). Le osservazioni di Bruxelles hanno riguardato gli aumenti dei nuovi prezzi dei servizi di accesso disaggregato all'ingrosso e alle reti per la fornitura di servizi a banda larga e vocali. Telecom aveva chiesto un aumento di 1,75 euro al mese, portando il prezzo a 9,39 euro. Agcom ha proposto un aumento

LA REPLICA

Calabrò (presidente dell'Authority): condivido il richiamo della Ue, nel nostro Paese i prezzi sono ai livelli più bassi d'Europa di 0,91 centesimi a 8,55 euro/mese per il 2009. La Commissione non ha criticato il metodo o i risultati proposti, ma ha invitato l'Agcom «ad adottare la misura finale solo nel momento in cui tali dati contabili certificati siano disponibili». Bruxelles indica, in ogni caso, di essere già stata informata da Agcom che la certificazione «dovrebbe essere completata a breve».

«È di fondamentale importanza - ha commentato il commissario Ue ai Media, Viviane Reding - che il prezzo fatturato dagli operatori storici europei ai propri concorrenti per accedere alla rete locale sia equo; questa è la condizione sine qua del potenziamento della concorrenza nei servizi ai consumatori: i prezzi debbono pertanto essere stabiliti in base ai dati relativi ai costi, attendibili e verificati, con assoluta obiettività, dalle autorità nazionali di regolamentazione». Il commissario alla Concorrenza Neelie Kroes ha aggiunto che «le tariffe praticate dall'Italia sono vantaggiose per i consumatori» e che «l'Agcom dovrebbe dar prova di prudenza nell'autorizzare l'operatore storico ad aumentare le tariffe di accesso, assicurandosi che gli aumenti si basino sui costi e non su cifre non sottoposte a verifica».

«Accogliamo con piena condiscordia l'invito alla prudenza della Commissione, che corrisponde senz'altro al nostro intendimento» ha risposto Calabrò, esprimendo «soddisfazione per l'apprezzamento che la Kroes ha fatto del livello dei prezzi in Italia, che indubbiamente, anche sulla base di una recente ricerca Ofcom, risultano in assoluto tra i più bassi d'Europa. È anche importante che la Commissione abbia avuto modo di verificare l'accuratezza dell'analisi tecnica da noi condotta, sulla quale non ci sono stati rilievi».



Berlino. Prezzi al consumo ai minimi dal 2004 secondo i primi dati regionali

Inflazione sotto l'1% in Germania

Beda Romano

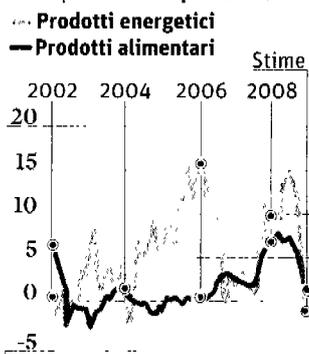
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Sta calando rapidamente l'inflazione in Europa. Secondo i dati preliminari i prezzi al consumo in Germania, armonizzati a livello europeo, sono saliti in gennaio di appena lo 0,9% annuo, dall'1,1% di dicembre. Su base mensile il calo è stato dello 0,6%. I dati giungono mentre si segnalano scioperi nel settore aereo e ferroviario tedesco.

A pesare sull'andamento dell'inflazione è stata certamente la riduzione dei prezzi delle materie prime. Il dato pubblicato ieri in Germania, secondo Barclays Capital, equivale a un'inflazione nella zona euro dell'1,3% annuo, dall'1,6% di dicembre. Nei giorni scorsi, la maggioranza degli economisti si aspettava una riduzione all'1,4%. Ormai nella Repubblica Federale l'inflazione è ai mi-

L'inflazione

Variazione dei prezzi tedeschi, anno per anno. In percentuale



SCONTO SUI SALARI

La riduzione è dovuta soprattutto al calo dei prezzi dell'energia. Intanto gli scioperi fermano aerei e treni

nimi dal febbraio 2004 e tutta l'Europa sta affrontando una fase evidente di disinflazione, complicata anche dal rallentamento economico. Per ora, la Banca centrale europea respinge l'ipotesi di deflazione, anche se l'istituto monetario dovrebbe ridurre nuovamente il costo del denaro nel futuro a breve.

Secondo lo stesso presidente Jean-Claude Trichet il prossimo allentamento verrà deciso in marzo, anche se la Bce terrà già la settimana prossima una riunione. Ormai lo sguardo di molti analisti è rivolto agli incontri successivi. Il dibattito è aperto tra i banchieri centrali, tra coloro che non vogliono ridurre troppo il costo del denaro, oggi è al 2,0%, per non cadere nella "trappola della liquidità" e coloro che sono invece convinti che la gravità della situazione imponga scelte drastiche.

I dati di inflazione in Germania, più bassi del previsto, giungono mentre in alcuni settori il Paese è scosso da scioperi e agitazioni. Ieri Lufthansa è stata costretta ad annullare numerosi voli, mentre oggi tocca alla Deutsche Bahn. Nei due casi a scioperare sono sindacati di categoria che forti di una posizione di monopolio tentano di strappare aumenti salariali generosi. Per ora almeno le grandi organizzazioni sindacali hanno avuto toni più moderati. IG Metall ha accolto positivamente l'introduzione della settimana corta nell'industria, mentre Michael Sommer, presidente della confederazione Dgb, ha spiegato che salari più elevati sono utili anche per sostenere i consumi, ma ha detto che i sindacati non vogliono ostacolare la ripresa economica.

beda.romano@ilsale24ore.com



Oggi sciopero generale del settore pubblico

Sindacati francesi alla prova di forza

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Le proteste dei giovani funzionano come gli indicatori economici, solo che anticipano le tendenze del disagio sociale. Di questo ha paura Nicolas Sarkozy pensando allo sciopero generale di oggi, dove la Francia, al richiamo dei sindacati, si mobilita e si paralizza. Scuole, università, ospedali, pubblica amministrazione, uffici postali, trasporti.

Il presidente teme che si apra un altro fronte della crisi, più pericoloso e difficile da gestire. Davanti ai suoi occhi passano le immagini della rivolta degli studenti in Grecia, a dicembre, e quelle del 2006, quando la "rivoluzione lampo" dei liceali e degli universitari francesi costrinse il Governo a ritirare il Cpe, il contratto di primo impiego, che istituzionalizzava la precarietà dei giovani: «La meteorologia sociale è una scienza inesatta», ammette il consigliere dell'Eliseo Raymond Soubie, che intercetta gli umori dell'opinione pubblica.

È un contesto profondamente diverso, quello scavato dalla crisi economica e finanziaria in pochi mesi. I sindacati sono tornati combattivi, l'opposizione socialista ha rialzato la testa presentando contro-piani di sostegno alla domanda, all'occupazione e al potere d'acquisto. In più, si avverte una certa saturazione nei confronti del pensiero unico sarkoziano che su tutto vuole intervenire decidendo, secondo molti, in un crescente deficit di democrazia.

Come tradizione, la testa d'ariete è il settore pubblico. Relativamente più al riparo dalla crisi, è stato sottoposto dall'avvio del quinquennio

di Sarkozy al trauma della sua volontà innovatrice. Stavolta potrebbe avere una solida sponda nel privato, dove le aziende chiudono, falliscono, ristrutturano, licenziano, tramortite dalla carenza di liquidità e dal crollo della domanda. La situazione non è peggiore di quella tedesca o italiana, anzi. La disoccupazione è però in forte ascesa, mentre l'opinione pubblica ha la percezione che i miliardi vadano alle banche, all'industria automobilistica, e che a pagare gli errori del capitalismo finanziario sempre più depreco da Sarkozy, siano i lavoratori.

Non c'è bisogno di scomodare la storia, antica e più recente, fino ad arrivare alla contemporaneità, per ricordarsi quanto suscettibile possa diventare la società francese.

IL DISAGIO CRESCE

I dipendenti statali scendono in piazza in una protesta per il lavoro che minaccia di sfociare in contestazione di massa. Soprattutto se sono le aspettative a essere tradite. «Se la Francia che si alza presto al mattino», dove tutti avrebbero dovuto «lavorare di più per guadagnare di più», dopo aver eletto l'uomo providenziale «del potere d'acquisto», scopre di essere un Paese normale e vulnerabile nonostante il superpresident.

«Ormai, quando c'è uno sciopero, nessuno più se ne accorge», aveva confidato qualche tempo fa Sarkozy ai soldati dell'Ump. Pare abbia cambiato idea nel timore di non aver azzeccato le previsioni della meteorologia sociale.

attilio.geroni@ilssole24ore.com



Dublino. Allarme del premier sulla contrazione dell'economia tra 2008 e 2010

Irlanda, il Pil potrebbe cadere del 10%

Nicol Degli Innocenti

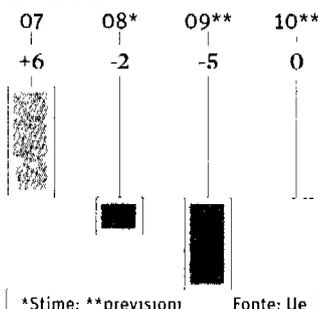
LONDRA

Un crollo del 10% del Pil tra il 2008 e il 2010: queste le fosche previsioni per l'economia irlandese fatte ieri dal primo ministro Brian Cowen. A causa del duplice effetto della crisi finanziaria globale e della crisi del settore edilizio e immobiliare domestico, il Paese «sta affrontando un declino di dimensioni senza precedenti in Irlanda e con pochi paralleli all'estero» ha dichiarato Cowen in Parlamento.

«L'economia ha subito una contrazione del 2% nel 2008. L'Irlanda - ha annunciato il premier - è stata duramente colpita». Si tratta di una brusca revisione delle stime ufficiali: fino alla settimana scorsa il Governo prevedeva un

Sotto zero

Irlanda, variazione percentuale annua del Pil



*Stime; **previsioni Fonte: Ue

LA FRENATA

Brusca revisione al ribasso delle stime ufficiali, peggiori rispetto a quelle della Ue. E la disoccupazione 2009 potrebbe arrivare al 9,7%

calo dell'1,4% del Pil e la Banca centrale parlava di un declino limitato all'1 per cento.

Le previsioni fatte ieri da Cowen sono ancora più pessimistiche delle stime della Commissione europea, che prevede una contrazione del Pil del 5% quest'anno per l'economia irlandese, una percentuale di due volte superiore alla media europea. Secondo Bruxelles il tasso di disoccupazione salirà al 9,7% dall'attuale 6,5 per cento.

Secondo il premier irlandese, invece, la crisi potrebbe costare 100 mila posti di lavoro quest'anno e nel 2009, pari al 5% del totale. Anche, imprese edilizie e negozi continuano a licenziare persone, mentre Dell, il numero due mondiale dei computer, ha da poco annunciato il taglio

di 1.900 dipendenti.

L'Irlanda, considerata fino a poco fa la "tigre celtica" con un'economia in forte crescita, si trova ora ad affrontare non solo l'aumento della disoccupazione ma la crisi del settore bancario, il crollo delle esportazioni, il calo delle entrate fiscali e un'impennata del deficit di bilancio.

Il Governo però ha una «strategia chiara» per affrontare la crisi, ha assicurato ieri Cowen. Il deficit potrebbe salire al 12% del Pil entro cinque anni, quattro volte la soglia consentita dalla Ue, se non ci sarà una drastica riduzione della spesa pubblica. Per questo il Governo ha proposto risparmi di 2 miliardi di euro nel 2009 e di altri 15 miliardi entro il 2013 tra tagli alla spesa e nuove tasse.



Credito. La prima banca francese chiede aiuto allo Stato, che sottoscriverà nuove azioni privilegiate per 5,1 miliardi di euro

Bnp, l'Eliseo «prenota» il 20%

Il ministro Lagarde: «Non abbiamo intenzione di chiedere un posto in consiglio»

Leonardo Martinelli
PARIGI

www. Riprende il negoziato sulla cessione di **Fortis a Bnp Paribas**. E la banca francese emetterà nuove azioni privilegiate per un totale di 5,1 miliardi di euro, grazie alla nuova tranche di aiuti pubblici varata dal Governo francese a favore degli istituti di credito in difficoltà: un'operazione che apre sostanzialmente la strada a un'entrata dello Stato nel capitale di Bnp Paribas.

A queste due novità ieri il tito-

IL NODO BELGA

Dopo un lungo stallo, sono state riaperte le trattative per l'acquisto di Fortis S&P taglia il rating a «AA», ma il titolo sale del 20,7%

lo ha reagito in maniera positiva, finendo la giornata in rialzo del 20,77%, a quota 30,145 euro. Anche se l'orizzonte resta oscurato da qualche nuvola: le difficoltà che rimangono da superare sul dossier Fortis. E le ambiguità sul futuro ruolo dello Stato francese nella gestione del gruppo bancario. Fra l'altro una cattiva notizia è già arrivata ieri sera, dopo la chiusura degli scambi: Standard & Poor's ha portato il rating di lungo termine della banca francese da "AA+" (rimaneva una delle poche nel mondo a vantare tale "voto") a "AA".

L'emissione di titoli per 5,1 miliardi di euro, resa possibile dal piano di salvataggio di Sarkozy alle banche, rappresenta di per sé una buona notizia, non esente, però, da qualche ambiguità. Quale sarà il ruolo dello Stato nella governance dell'istituto? Ieri Christine Lagarde, ministro

dell'Economia, ha assicurato che «non abbiamo l'intenzione di chiedere la nomina di un nostro rappresentante nel Cda di Bnp Paribas». Sul resto è stata assai vaga: forse nel Governo non hanno ancora le idee chiare. E non escludono alcuna possibilità. L'emissione corrisponderebbe al 18,5% della capitalizzazione attuale della banca. Ma si tratterebbe di azioni privilegiate, che assicurano un rendimento più elevato a chi le detiene, privandolo, però, del diritto di voto.

Da sottolineare: se gli accordi di ottobre su Fortis verranno confermati, pure lo Stato belga entrerà nel capitale di Bnp Paribas, con una quota dell'11 per cento. Un vero rompicapo.

Un accordo per lo smantellamento del gruppo belga-olandese era stato trovato all'inizio di ottobre, quando si era decisa la cessione parziale a Bnp Paribas. In seguito, però, i piccoli azionisti belgi avevano fatto ricorso e la giustizia del loro Paese aveva deciso di incaricare un gruppo di esperti per valutare la situazione. Il loro rapporto è stato pubblicato due giorni fa. Da un lato indica come «ragionevole» il progetto di smantellamento già deciso e l'opzione Bnp Paribas «la più appropriata». Ma gli esperti avanzano pure qualche dubbio, in particolare sul fatto che, come previsto, alla banca francese vada il 100% di Fortis Insurance Belgium: consigliano, invece, di scendere al 75%, così da conservare il resto sotto il controllo della holding Fortis. I francesi accetteranno? Bnp Paribas ha sempre puntato all'intero "pacchetto" delle attività assicuratrici.

Sta di fatto che ieri il Governo belga ha ricominciato a negoziare gli accordi di ottobre. Che è già un bel passo in avanti.



Bruxelles. Verso il vertice di Copenaghen

La Ue propone un mercato globale delle emissioni

Enrico Brivio

BRUXELLES Dal nostro inviato

L'Unione europea punta con decisione a un patto globale per contenere i cambiamenti climatici in prospettiva della Conferenza Onu che si terrà a dicembre a Copenaghen. E prevede la necessità di un investimento globale di 175 miliardi l'anno dal 2020 in poi per contenere l'aumento della temperatura del pianeta al di sotto dei 2 gradi rispetto al periodo preindustriale, evitando conseguenze pericolose.

Il commissario Ue all'Ambiente, Stavros Dimas, ha presentato ieri a Bruxelles la strategia europea post-Kyoto sul clima, per il periodo seguente al 2012. L'obiettivo è di arrivare a un consenso sul taglio del 30% delle emissioni di Co2 da parte dei Paesi sviluppati entro il 2020, andando al di là del 20% che l'Unione europea si è comunque unilateralmente impegnata a conseguire con il pacchetto di misure approvate nel dicembre scorso. «È necessario un accordo globale stavolta» ha affermato Dimas, spiegando di aver ottenuto dal neopresidente Barak Obama assicurazioni sul pieno impegno degli Stati Uniti in tal senso. «È una grande novità rispetto all'era Bush che minacciava il veto su questi temi», ha detto il commissario, precisando tuttavia che la nuova amministrazione Usa probabilmente non sarà in grado di presentarsi a Copenaghen con una Borsa dei permessi di emissioni già operante, come quella europea.

Le proposte della Commissione prevedono entro il 2015 l'istituzione di un mercato di Co2 globale, che copra tutti i Paesi dell'Ocse e lo sviluppo di fonti di finanziamento innovative basate sulle emissioni dei Paesi e sulle loro capacità finanziarie. Dimas ha

però sottolineato che per arrivare a un accordo internazionale a Copenaghen è essenziale che i Paesi ricchi garantiscano ai Paesi in via di sviluppo i finanziamenti necessari. "No money, no deal" (niente patto senza denaro), ha avvertito il commissario.

Gli investimenti globali dovrebbero aumentare progressivamente, culminando in 175 miliardi di euro aggiuntivi l'anno nel 2020, al netto dei ritorni derivanti dal risparmio energetico o dalle energie rinnovabili. Secondo la Commissione, una buona parte di questa cifra, attorno ai 95 miliardi di euro, dovrà essere

LO SFORZO FINANZIARIO

Dal 2020 i Paesi ricchi dovranno stanziare 175 miliardi all'anno per contenere l'aumento delle temperature

investita nei Paesi in via di sviluppo. Il documento dell'Esecutivo Ue, tuttavia, non contiene più la proposta (presente nelle bozze di lavoro precedenti) dell'impegno esplicito europeo a finanziare con 30 miliardi di euro gli investimenti nei Paesi più poveri. Dimas ha però sostenuto che i finanziamenti pubblici necessari potranno essere ricavati da due diversi meccanismi, magari combinati insieme: un contributo dei Paesi ricchi proporzionale al Pil pro-capite, e un prelievo dagli introiti del commercio dei diritti di emissione. Il commissario ha anche sottolineato come le economie emergenti - Cina, India, Brasile, Messico - saranno a un certo punto in grado di "pagare da sole" per le misure contro il cambiamento climatico, senza dipendere più dalle sovvenzioni degli altri Paesi industrializzati.



Fmi: la crisi costa 2.200 miliardi \$ - La Fed compra T-bond

Bancari in forte rialzo Le Borse spuntano il 3-4%

Nonostante l'Fmi abbia aggiornato a 2.200 miliardi di dollari la stima delle perdite causate dalla crisi finanziaria, ieri se

Borse internazionali sono rinalzate trainate dai titoli bancari e dall'ipotesi di bad bank globale. A Milano (+3,39% lo

S&P/Mib) spunto di UniCredit (+11,6%). In recupero anche Wall Street (+3,35% lo S&P500) mentre la Fed è pron-

ta ad acquistare titoli federali.
Servizi ► pagine 10, 11 e 33

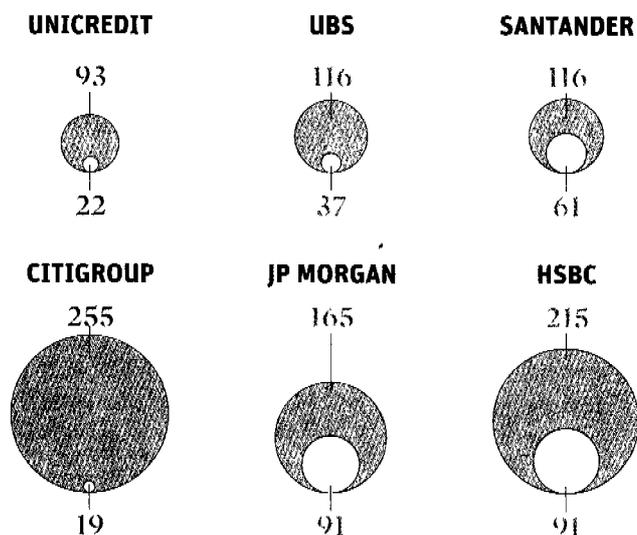
Borse in rally Wall Street crede alla bad bank

Banche: il prezzo della crisi in Borsa

La capitalizzazione di mercato. In miliardi di dollari

○ Valore di mercato al 27 gennaio 2009

● Valore di mercato al 30 giugno 2007



LA SEDUTA

Pioggia di acquisti su tutti i titoli bancari: l'S&P500 ha recuperato il 3,4%. In Europa Milano su del 3% con UniCredit in forte rialzo

Walter Riolfi

Se ne parlava da almeno un mese, ma ieri di *Bad Bank* s'è discusso ampiamente: al Forum mondiale di Davos, a Washington, a Francoforte e a cascata su tutte le piazze finanziarie rese euforiche dalla possibilità di un tale evento

(+3,36% l'S&P500, +3,55% il Nasdaq e +3,2% lo Stoxx). Sembra l'uovo di Colombo: le banche americane, piene di titoli "tossici", conferiscono questa spazzatura a una nuova banca creata dallo Stato. Così ripulite, possono ricominciare a lavorare seriamente e prestare denaro a imprese e famiglie.

Che la proposta sia stata espressa da Laura Tyson, un consulente economico di Obama, che sia rimbalsata al Federal Deposit Insurance Corp, una sorta di Fondo Interbancario di garanzia, dove il presidente Sheila Bair starebbe valutando

l'idea di gestire una siffatta *Bad Bank*, è parso sufficiente alle Borse per ritenere la cosa quasi fatta: nonostante le perplessità ribadite anche ieri da Tim Geithner. E così i titoli finanziari, e i bancari in particolare, sono volati verso l'alto e ci sono rimasti anche dopo la decisione della Fed di lasciare invariati i tassi e di essere pronta ad acquistare sul mercato anche i Treasury di lungo periodo.

Se può sembrare troppo comotivo il +20% segnato a Wall Street dall'S&P banks, bisognerebbe tuttavia considerare che il balzo pareggia l'altrettanto irrazionale crollo del 21% segnato dallo stesso indice una settimana fa. Più composta sembrerebbe la reazione in Europa, dove lo Stoxx Banks ha guadagnato l'11,4% con rialzi del 20% per Commerzbank, Bnp, Barclays e Deutsche Bank, e con le pirotecniche esplosioni di

Rbs (+36%) e di Lloyd (+50%). Ben più cauta (+7% Banco Popolare e Intesa Sanpaolo, +11,6% UniCredit) è stata la risposta di Piazza Affari, dal momento che il sistema bancario italiano presenta meno gravi problemi. Anche per questo la Borsa di Milano s'è accontentata di un rialzo del 2,39% contro il 4,11% di Parigi, il 4,52% di Francoforte e il 2,4% di Londra.

È singolare la convergenza verso l'idea di una *Bad Bank*. Larry Fink, il numero uno di

BlackRock, ha dichiarato che la Tarp (le iniezioni di liquidità della Fed) non ha di fatto funzionato. George Soros ha addirittura invocato la nazionalizzazione del sistema bancario Usa. E questa *Bad Bank*, seguita da ulteriori ricapitalizzazioni, cos'altro sarebbe se non una nazionalizzazione delle attività peggiori del sistema? S'è parlato di un'entità da 700 o addirittura da mille miliardi di \$: che sembrerebbero parecchi, se Moody's non stimasse per la sola Germania in mille miliardi di € il valore delle attività a rischio.

Dietro questa idea c'è la convinzione che le banche, una volta alleggerite dai titoli tossici, ricomincino a prestare la loro liquidità, salita dagli 800 miliardi di agosto a 1.100 miliardi: che, secondo il moltiplicatore in uso nel sistema, potrebbero trasformarsi in teorici 8 mila miliardi di impieghi.



Stati Uniti. Banca centrale pronta a intervenire per contenere gli interessi dei bond - Si rafforza l'ipotesi della «bad bank»

La Fed comprerà titoli di Stato

L'annuncio mentre la Camera approva il pacchetto da 825 miliardi di dollari

Mario Platero

NEW YORK Dal nostro corrispondente

L'America ieri è passata all'azione in modo deciso per rispondere al pessimismo della settimana scorsa sulla efficacia delle misure adottate finora per arginare la crisi economica e finanziaria: alla Camera è stato approvato nella notte il pacchetto di stimoli per 825 miliardi di dollari proposto dai democratici; la Federal Reserve ha confermato di essere pronta ad acquistare buoni del Tesoro a lungo termine «per migliorare le condizioni del credito» e ha sottolineato che i tassi resteranno sui livelli vicini allo zero «per qualche tempo»; il segretario al Tesoro Tim Geithner ha anticipato che «presto ci saranno i dettagli» per la costituzione di una "Bad Bank" cui toccherà la responsabilità di rilevare i titoli tossici dal sistema bancario americano.

Tre misure diverse, ciascuna diretta a sanare i tre malesseri cronici di questa crisi: una recessione sempre più pericolosa, con licenziamenti a catena e riduzioni preoccupanti dell'output produttivo; la paralisi del mercato del credito che non consente al normale ciclo prestiti-acquisti-produzione di rimettersi in moto; la crisi difficilissima per le banche che non riescono a liberarsi di titoli tossici che appesantiscono i loro bilanci e incoraggiano la speculazione a scommettere su fallimenti e nazionalizzazioni.

Davanti al fuoco incrociato - e certamente coordinato - delle istituzioni americane i mercati hanno reagito bene. L'indice Dow Jones ha guadagnato quasi l'2,5% e toccato quota 8.376 e si è così mosso dall'allarmata soglia psicologica di quota 8.000. Il Nasdaq ha fatto un balzo addirittura del 3,5% toccando quota 1.558, lo S&P 500 ha guadagnato il 3,36% toccando quota 874,09. Uno dei traini più forti è stato quello dei titoli bancari, con Citigroup al rialzo del 17% a quota 4,16 dollari.

La giornata è stata anche caratterizzata da un intervento incisivo di Barack Obama. Il presidente ha riunito alla Casa Bianca una decina dei più rappresentativi amministratori delegati

della corporate America, fra questi Sam Palmisano, di Ibm, David Cote di Honeywell, Dick Parsons di Citigroup, Eric Schmidt di Google, per discutere della crisi. I manager hanno dato al presidente un quadro «serio» della situazione e hanno approvato pubblicamente il suo pac-

I CEO ALLA CASA BIANCA

Obama ha ricevuto gli amministratori delegati delle grandi aziende:

«Non abbiamo un minuto da perdere»

chietto di stimoli che potrebbe ormai superare i 900 miliardi di dollari. «Non abbiamo un momento da perdere - ha detto Obama - investiremo in quel che funziona. So che gli americani si aspettano un'azione decisa da parte del loro Governo».

Il messaggio di Obama era diretto soprattutto ai repubblicani, che si oppongono in grande maggioranza alla filosofia e alle dimensioni dei pacchetti di stimoli messi a punto dai democratici. Ieri notte, quando si è cominciato a votare per il pacchetto presentato dai democratici in Congresso l'esito del voto era scontato. La maggioranza democratica è schiacciante, 257 contro 178, ma era anche scontato che ciascuno avrebbe votato secondo le direttive di partito, senza poter coagulare quella maggioranza bipartisan su cui puntava Obama.

Le critiche dei repubblicani le conosciamo: troppe spese incontrollate e motivate dalla politica, troppi interventi a vantaggio di forze sindacali, poca disponibilità ad agire sulla leva fiscale per consentire agli americani di decidere come spendere i quattrini messi a disposizione del Governo: «Se non si decideranno a rendere permanenti i tagli fiscali voterò contro questo piano» ha ripetuto ieri il senatore John McCain. Dopo il voto al Senato, la settimana prossima, si dovranno riconciliare le differenze in campo democratico per rendere il pacchetto operativo.

Per ciò che riguarda il sostegno al settore bancario, il messaggio del Fed alla fine delle riunioni

del Federal Open Market Committee di ieri è stato chiaro. I tassi di interesse resteranno fra lo 0 e lo 0,25% «per qualche tempo» e molti analisti ritengono che non si cambierà nulla almeno fino al 2010. Ma l'elemento più forte nel comunicato della Fed ha riguardato un leggero passo avanti verso l'acquisto di buoni del Tesoro: «Siamo preparati all'acquisto di buoni del Tesoro a lungo termine se l'evoluzione delle circostanze indicherà che questo tipo di transazione sarà particolarmente efficace per migliorare il mercato del credito». Secondo alcuni osservatori il linguaggio indica che una decisione per procedere è solo ormai questione di tempo: le operazioni di acquisto, del tutto nuove per il ruolo della Fed, saranno approvate presto. Per ciò che riguarda la "Bad Bank" infine, le indiscrezioni anticipano che i titoli tossici se li accollerà una nuova istituzione che farà capo alla Federal Deposit Insurance Corp, usando i fondi del Tarp e forse nuovi finanziamenti ancora da stanziare.



RISPARMIO TRADITO

E JPMorgan abbandonò in tempo la barca Madoffdi **Claudio Gatti**
e **Diana Enriquez**

Sono molte le grandi banche internazionali che dal giorno dell'arresto di Bernard Madoff hanno reso nota l'esposizione dovuta al più grande

scandalo finanziario della storia. Ma JPMorganChase non ha mai fatto alcun annuncio del genere. E quando abbiamo chiesto di dichiarare l'ammontare preciso della sua esposizione - diretta o indiretta - la risposta ufficiale è stata: «Vici-

no allo zero». In altre parole, il colosso newyorkese ha asserito di non avere vincoli finanziari con i fondi che alimentavano l'enorme catena di Sant'Antonio messa in piedi da Bernie Madoff. Ma è una mezza verità. Perché da un'in-

chiesta condotta dal Sole 24 Ore, con il «New York Times» e l'«International Herald Tribune», risulta che JPMorgan ha venduto prodotti finanziari direttamente legati a due fondi di Madoff nei quali ha investito circa 250 milioni

di dollari. E ancor più significativo è che la banca abbia ritirato i propri capitali da quei prodotti appena prima che il finanziere venisse arrestato. E c'è chi sospetta non sia stato un semplice colpo di fortuna.

Indagine • pagina 13

Caso Madoff, JPMorgan si salva i clienti no

Il doppio ruolo del colosso: a New York banca del finanziere, a Londra emittente dei suoi titoli

LA GRANDE TRUFFA A WALL STREET**I PROTAGONISTI**

L'istituto ha emesso per due anni derivati legati a fondi gestiti dall'ex presidente Nasdaq, uscendo tre mesi prima del suo arresto. Nessuna comunicazione della vendita è stata inviata ai sottoscrittori mentre sono state bloccate tutte le richieste di disinvestimento

di **Claudio Gatti**
e **Diana Henriques ***

Finora si è sempre pensato che il colosso finanziario americano JPMorgan Chase fosse completamente estraneo allo scandalo finanziario del secolo, il cosiddetto "schema Ponzi" di Bernard Madoff. Ma non è così.

Come Nomura, Banco Bilbao e Bnp Paribas, anche J.P. Morgan (questa la denominazione dell'istituto in qualità di emittente), la più grande banca americana in termini di capitalizzazione, ha tuttora sul mercato strumenti derivati che portano in calce il suo nome indicizzati per contratto al rendimento di due dei cosiddetti *feeder fund*, i fondi che raccoglievano denaro in giro per il mondo e lo davano da gestire alla Bernard L. Madoff Investment Securities (Blmis). I fondi in questione sono il Sentry e il Sigma, che era la sua versione in euro, del gruppo Fairfield Greenwich, che nello

L'ACCUSA DEI GESTORI

«Il prospetto non prevedeva l'obbligo d'informazione, ma dopo una mossa così insolita me la sarei aspettata»
LA DIFESA DEI BANCHIERI
«Siamo usciti dopo un'analisi della nostra esposizione negli hedge fund, eravamo preoccupati per la mancanza di trasparenza»
scandalo risulta aver perso circa sette miliardi di dollari.

Eppure J.P. Morgan ha dichiarato di non avere praticamente alcuna esposizione -

né diretta né indiretta - sui fondi legati a Madoff. Il motivo di questa apparente contraddizione è semplice: meno di tre mesi prima dell'arresto di Madoff, la banca newyorkese ha ritirato i propri capitali dai due fondi, mettendo al sicuro i soldi alla vigilia del crollo della gigantesca catena di Sant'Antonio messa in piedi dall'ex presidente del Nasdaq. La banca non ha mai informato gli investitori della sua mossa e alcuni di loro sono oggi infuriati per il fatto di essere stati lasciati con certificati che la banca dice essere privi di valore.

Kristin Lemkau, portavoce di JPMorgan Chase, ha confermato che la banca ha ritirato i propri capitali dai fondi legati a Madoff nell'autunno scorso, «dopo un'analisi della nostra esposizione nei fondi hedge» e sulla base di «preoccupazioni sulla mancanza di trasparenza».

A detta di Lemkau, gli investitori non sarebbero stati avvertiti della decisione perché non vi erano motivi sufficienti per una ristrutturazione dei certificati. «Non c'erano le condizioni che ci autorizzavano a render noti i nostri timori», dice Lemkau.

Ovviamente, gli investitori la vedono in modo diverso. «I primi a dover essere avvisati erano proprio gli investitori, che invece hanno continuato a pagare commissioni all'emittente e sono rimasti gli unici esposti al rischio che J.P. Morgan non voleva correre», dice il responsabile della gestione patrimoniale di una Sim italiana.

La saga è cominciata più di due anni fa, quando vennero creati i primi certificati. All'epoca sembrava un buon affare per tutti: l'investitore avrebbe investito in note indicizzate su Sentry il proprio capitale al quale J.P. Morgan avrebbe aggiunto una leva di due o tre volte superiore. Cinque anni dopo, alla loro scadenza, le note avreb-

bero replicato il rendimento del fondo Fairfield, ma grazie alla leva offerta da J.P. Morgan l'investitore avrebbe moltiplicato i profitti del capitale investito. A guadagnarci era però anche Fairfield perché, grazie alla leva, avrebbe venduto più quote del suo fondo. Per questo, Fairfield remunerava l'investitore con quello che in gergo è chiamato *rebate*, una sorta di retropagamento di 20-30 punti base (0,20 o 0,30%) sul valore totale delle note. J.P. Morgan, infine, avrebbe guadagnato la commissione di gestione, che di solito si aggirava attorno agli 80-90 punti base, e il costo di circa l'1% che l'investitore pagava sul prestito. I prestiti non avevano garanzie, ma alla banca bastava investire il denaro raccolto con la vendita delle note nell'acquisto di quote di Sentry per fare il cosiddetto *hedging*, cioè coprirsi dal rischio.

Dal febbraio 2006, quando J.P. Morgan



emise le prime note, fino al settembre 2008, tutto filò liscio. Ma agli inizi di ottobre agli investitori arrivò la prima scossa. «Fairfield chiamò per informarmi che non avrei più ricevuto i retropagamenti - dice il gestore della Sim italiana - Mi dissero che J.P. Morgan era improvvisamente uscita da Sentry. Cosa che, ovviamente, li aveva scocciati molto».

Sulla questione, un portavoce di Fairfield Greenwich Group ha detto di non poter rompere il silenzio stampa che i suoi legali hanno chiesto.

Il gestore sostiene comunque che a Fairfield la banca giustificò la decisione dicendo che le condizioni generali del mercato l'avevano spinta a uscire da tutti i fondi hedge. E aggiunge: «La congiuntura del mercato era drammatica, Lehman era saltata e tutti erano alla disperata ricerca di liquidità. Se anche J.P. Morgan si fosse trovata con l'acqua alla gola, la decisione di uscire da tutti i fondi hedge poteva sicuramente starci».

Ma una fonte vicina a J.P. Morgan attribuisce l'uscita da Sentry a tutt'altro motivo: «Mi fu detto che la *due diligence* interna aveva troppi dubbi su Fairfield. E pensava che la continuità dei suoi rendimenti non fosse più credibile. In un momento in cui il mercato era al collasso, non aveva alcun senso che la loro performance non ne risentisse». E aggiunge: «Solo tre mesi prima ricordo che avrebbero voluto emettere altre note, ma che non avevano potuto farlo perché non c'erano quote di Sentry disponibili».

Il fatto che a spingere J.P. Morgan a uscire dai fondi Fairfield siano stati i dubbi su Madoff, agli occhi di alcuni investitori cambia tutto. «Da quando ho saputo dell'arresto di Madoff, ho cominciato a domandarmi se fosse stato solo un incredibile colpo di fortuna, o se piuttosto J.P. Morgan New York non fosse venuta a sapere qualcosa che ha poi spinto Londra a disinvestire di corsa. E adesso che vengo a sapere che era uscita per i suoi sospetti su Madoff, i dubbi mi aumentano», dice il responsabile della consulenza istituzionale della Sim italiana.

Una cosa è certa: nessuno degli altri emittenti di certificati indicizzati ai fondi di Madoff ha avuto la prontezza di uscire alla vigilia dell'arresto. E sono tutti rimasti incastrati. «Ma nessuna di quelle altre banche aveva legami con Madoff. JPMorgan Chase invece era la sua banca. E questo semplice fatto non può che alimentare sospetti sul motivo della decisione di uscire al penultimo minuto», commenta una fonte vicina a Fairfield.

In questa vicenda la banca newyorkese ha giocato simultaneamente in più ruoli. Da un lato dell'Atlantico, J.P. Mor-

gan International Derivatives Ltd era l'emittente di prodotti strutturati legati a un fondo gestito da Madoff. Dall'altro lato dell'oceano, JPMorgan Chase forniva servizi bancari a Blmis, la società del sospetto truffatore. Due dei cinque conti bancari che la Security Exchange Commission, e cioè la Consob americana, ha congelato all'indomani dell'arresto erano proprio di JPMorgan Chase.

Lemkau ha fermamente negato che l'accesso a quei conti abbia motivato la decisione di uscire dai fondi. Ma in qualità di sua banca, Chase sarebbe stata certamente in grado di visionare dall'interno le attività finanziarie di Blmis.

«Se chiedi un mutuo, è normale che una banca vada a guardare i movimenti del tuo conto per capire come sei messo. È quindi possibile che siano andati a vedere lo stato dei conti di Madoff per meglio valutare i rischi del loro investimento nel fondo», dice Stuart L. Greenbaum, esperto di banche che fino a poco tempo fa era rettore della Olin Business School della Washington University, secondo il quale potrebbero esserci oggi i margini per una causa da parte degli investitori.

Uno degli aspetti chiave di un'eventuale azione legale è ovviamente il danno che la banca può aver causato agli investitori col proprio comportamento. «Si deve dimostrare che quello che la banca ha fatto, oppure ha mancato di fare, ha peggiorato la situazione - fa notare Charles Mooney Jr, professore di legge della University of Pennsylvania - Se fossi l'avvocato della banca, porrei queste domande. E le risposte non sono affatto chiare».

Certo è che la reputazione di J.P. Morgan fu un elemento che spinse un altro gestore europeo, da noi sentito, a decidere d'investire una fetta dei capitali dei propri clienti nei certificati indicizzati su Sentry. «Quando ho visto che J.P. Morgan era disposta a mettere la propria faccia e i propri soldi su Sentry costruendoci sopra un prodotto strutturato, ho pensato che non ci fosse più motivo di essere ancora cauti. A quel punto ho raddoppiato il mio impegno su Sentry, comprando quei certificati», ci dice il gestore, che chiede di rimanere anonimo.

J.P. Morgan non ha mai inviato alcuna comunicazione della sua uscita dal sottostante. «Siamo andati a studiare il prospetto e abbiamo concluso che non c'erano obblighi di comunicazione. Ma sarebbe stata logica che ci fosse stata. Dopo una mossa così insolita, io me la sarei aspettata. Da quando opero nel settore, quindi quattro o cinque anni, non mi era

mai capitato di sentire che un emittente uscisse dal sottostante di un suo strutturato», spiega il gestore della Sim.

Un'altra fonte ci ha inoltre detto che, dopo la sua uscita, la banca ha attribuito alle note un valore artificialmente basso sul mercato secondario. In altre parole, agli investitori che volevano a quel punto redimere i certificati offriva un valore decisamente più basso di quanto il rendimento di Sentry non giustificasse. «A ottobre, alcuni clienti mi chiesero di liquidare. Si trattava di note da 50 mila euro e, includendo l'ammenda per l'uscita anticipata, mi aspettavo che attribuissero un valore di 51-52 mila euro. Invece cominciarono a liquidarmi a 44 mila - rivela quest'altra fonte - Quando me ne accorsi, fermai immediatamente l'ordine di remissione. Ovviamente, dopo l'arresto di Madoff mi sono mangiato le mani per averlo fatto».

Da quando è stato arrestato Madoff a oggi, gli investitori hanno ricevuto soltanto la notifica del cosiddetto *lock-up*, ossia il congelamento delle richieste di disinvestimento. La comunicazione, datata 31 dicembre 2008, è stata inviata ai sottoscrittori dei certificati indicizzati su Fairfield Sentry. L'avviso è firmato da Timothy R. Hales, direttore generale e legale di JPMorgan Chase & Co di Londra.

«Da allora non abbiamo mai ricevuto nient'altro - dice il gestore europeo - A oggi, non so ancora quale valore J.P. Morgan attribuisca a quelle note. Tutto quello che so è che se vado sulla pagina di Bloomberg non trovo più il prezzo riportato».

Secondo la banca, circa i due terzi dei certificati avevano una garanzia sul capitale, ma il rimanente terzo non aveva protezioni di sorta. «La nostra opinione è che le note non garantite oggi valgano zero. Gli investitori potrebbero però ottenere qualcosa dalla procedura di bancarotta - dice Lemkau -. In ogni caso, i rischi erano ben chiari nel prospetto d'acquisto». J.P. Morgan sostiene che il valore non protetto è di circa 30 milioni di dollari ma gli investitori dicono che potrebbe essere molto più alto.

Comunque vada a finire con gli investitori, la banca potrebbe trovarsi però a dover restituire i soldi. Negli Usa la legislazione sulla bancarotta autorizza il curatore fallimentare a recuperare denari distribuiti nell'ambito di una truffa. E non si può escludere che il liquidatore di Blmis adesso decida di chiedere la revocatoria dei fondi ritirati da Fairfield.

«Lo ritengo uno sviluppo probabile - conclude la fonte vicina a J.P. Morgan -. Soprattutto per remissioni così vicine nel tempo all'arresto di Madoff».

cgatti@ilssole24ore.it

* Giornalista investigativa del New York Times

La cronologia dell'operazione**Febbraio 2006****J.P. Morgan emette le prime note legate ai fondi Sentry e Sigma**

J.P. Morgan emette derivati indicizzati al rendimento di due *feeder fund*, i fondi che raccoglievano denaro e lo davano da gestire alla Bernard L. Madoff Investment Securities (Blmis). I fondi sono il Sentry e il Sigma, la versione in euro del gruppo Fairfield Greenwich, che ha perso circa 7 miliardi di dollari. L'investitore avrebbe ricevuto da J.P. Morgan un prestito fino a quattro volte superiore per comprare note indicizzate su Sentry. Alla scadenza, cinque anni dopo, le note avrebbero replicato il rendimento del fondo Fairfield, ma grazie alla leva offerta da J.P. Morgan l'investitore avrebbe moltiplicato i profitti del capitale investito.

Settembre 2008**Vengono emessi gli ultimi certificati legati al fondo Sentry**

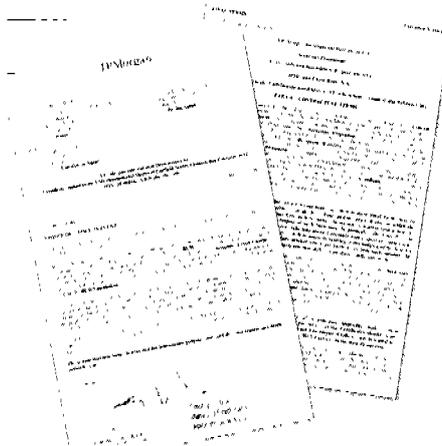
Due anni di operazioni e il meccanismo produce utili per tutti: Fairfield vendeva più quote del fondo, l'investitore un retropagamento di 20-30 punti base, J.P. Morgan la commissione di gestione (1%) sul prestito. La banca compra quote di Sentry per coprirsi.

Ottobre 2008**J.P. Morgan esce da Sentry Fairfield non fa retropagamenti**

J.P. Morgan esce da Sentry: Fairfield informa gli investitori che non avrebbero più ricevuto i retropagamenti. JPMorgan giustifica la decisione spiegando che le mutate condizioni del mercato, con il fallimento di Lehman Brothers, l'avevano indotta a uscire da tutti i fondi hedge. Secondo un'altra versione l'uscita da Sentry segue una *due diligence* interna che valutava poco credibile la continuità dei rendimenti di Fairfield. Secondo la stessa fonte, solo tre mesi prima J.P. Morgan intendeva emettere altre note ma non aveva potuto farlo perché non c'erano quote di Sentry disponibili.

Dicembre 2008**Bernard Madoff viene arrestato Scoperto lo schema Ponzi**

L'ex presidente del Nasdaq Bernard Madoff, 70 anni, viene arrestato con l'accusa di aver ideato una frode da 50 miliardi di dollari. Madoff confessa che il business della Bernard L. Madoff Investment Securities (Blmis), era «un gigantesco schema di Ponzi».



Da sinistra, il documento con le condizioni contrattuali dei certificati legati ai fondi Fairfield Sentry e la comunicazione di *lock-in* dei certificati legati a Blmis inviata da J.P. Morgan ai clienti il 31 dicembre scorso.

Giappone. Dopo i profitti degli ultimi anni produzione in forte calo per tutti i gruppi Export a picco per Nissan, Suzuki e Toyota

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

Il crollo vertiginoso della produzione e dell'esportazione di auto dal Giappone; i dati su dicembre rilasciati ieri evidenziano i problemi di una industria che fino ad alcuni mesi fa viaggiava ancora a gonfie vele ed oggi si ritrova con un eccesso di capacità che porta i bilanci in rosso.

La produzione domestica di Nissan, Mitsubishi Motors e Mazda è precipitata di oltre il 40 per cento rispetto al dicembre 2007, mentre quella di Toyota si è contratta del 25 per cento e solo la Honda è riuscita a contenere il calo nell'1,5 per cento. Quanto alle esportazioni, i peggiori crolli - intorno al 60 per cento - riguardano Nissan e Suzuki, con Mitsubishi Motors a - 51,5 per cento e Toyota a - 25,2 per cento: si tratta della più chiara indicazione di quanto stia evaporando la domanda esterna (soprattutto in Usa e in Europa) per le quattro ruote "Made in Japan".

Come se non bastasse, ieri è arrivato anche un danno di immagine per il principale gruppo **IL PIANO**

Il premier Taro Aso punta a sostenere i subfornitori con interventi diretti nel capitale. Autorità locali in campo per aiutare i lavoratori licenziati globale: Toyota ha dovuto annunciare il richiamo in officina, su scala mondiale, di ben 1,35 milioni di "Yaris" (e altri due modelli) per un difetto alle cinture di sicurezza o a un componente del sistema di scarico. A Tokyo non si parla di salvataggi delle case automobilistiche, perché la loro situazione finanziaria complessiva - dopo i grandi profitti realizzati negli ultimi anni - resta molto migliore di quella di Detroit e anche di varie aziende europee: tuttavia i bilanci trimestrali che saranno annunciati nei prossimi giorni promettono di pesare ulteriormente sui corsi azionari (reduci da un vero crollo nella seconda metà del 2008), mentre l'esercizio annua-

le (che terminerà il 31 marzo) si chiuderà in rosso per tutti i principali gruppi (compresa la Toyota, per la prima volta nella sua storia di oltre 70 anni).

Il governo del premier Taro Aso, comunque, si sta muovendo in due direzioni per venire incontro ai soggetti più colpiti dalla crisi. Da un lato, cercherà di portare sollievo a fornitori e subfornitori: nel nuovo piano annunciato ieri dal **Ministero dell'Economia, Commercio e Industria**, si contempla la possibilità che una istituzione finanziaria pubblica - la Development Bank of Japan - possa addirittura entrare nel capitale delle piccole e medie imprese in crisi, comprese quelle che ruotano intorno al settore auto. Inoltre il Parlamento ha approvato un forte aumento delle risorse per fornire la garanzia pubblica sui prestiti bancari alle Pmi. Dall'altro lato, la manovra finanziaria in corso prevede trasferimenti di risorse alle autorità territoriali per varare quantomeno una minima rete di protezione per i lavoratori a termine, che l'industria dell'auto sta licenziando a decine di migliaia (nel senso che i contratti non vengono rinnovati).

Da alcuni anni, infatti, è possibile il precariato anche nel settore manifatturiero, ma ora questi lavoratori di serie B (pagati meno degli altri) non solo si ritrovano senza occupazione, ma spesso e contemporaneamente senza casa. Devono infatti lasciare, oltre alla fabbrica, anche il dormitorio aziendale (a volte con un minimo di tolleranza: Toyota consente che rimangano per un mese in più). Una situazione senza precedenti che ha rilanciato le polemiche sul precariato, ma che lascia anche intravedere la possibilità che i licenziamenti possano essere estesi in futuro ai lavoratori a tempo indeterminato, con effetti traumatici in un Paese dove il legame tra lavoratore (fisso) e azienda è ancora molto forte.

Le grandi case hanno annunciato sospensioni di attività nelle fabbriche per lunghi periodi, e stanno negoziando riduzioni di compensi ai lavoratori, che secondo la legge devono essere pagati almeno al 60% nei casi di chiusura temporanea degli impianti.

Dicembre nero

Il crollo dell'export giapponese di auto (dicembre 2008 rispetto a dicembre 2007)

			unità
SUZUKI	-60,0%		15.419
DAIHATSU	-59,4%		6.550
NISSAN	-58,3%		34.925
MITSUBISHI	-51,5%		27.681
MAZDA	-38,6%		55.644
TOYOTA	-25,2%		175.378
HONDA	-17,5%		51.893



Petrolio e nucleare, la nuova strategia di espansione della Russia in Sud America

di LUCIANO CAGLIOTI

LA STAMPA internazionale ha riportato che la flotta russa e quella venezuelana hanno dato vita ad una "tre giorni" di esercitazioni congiunte al largo delle coste del Venezuela. Notizia che si perde nel fosco quadro della crisi economica internazionale, ma alla quale a nostro avviso occorre dare ben altra importanza.

Una cosa, infatti, è un episodio isolato, un'altra è un contesto di azioni che, a guisa di tessere di un interessante mosaico, vanno assumendo un proprio, inquietante significato. Mentre le navi militari dei due Paesi vagabondano nell'Oceano, si parla infatti di un accordo sul nucleare e soprattutto, sempre in termini di energia, di un patto sul petrolio. Non solo Russia-Venezuela, ma anche Brasile e Cuba.

Particolarmente importante ciò che accade attorno al Brasile. Circa 250 Km al largo degli Stati di S. Caterina, St Paulo, Rio de Janeiro ed Espirito Santo è stato scoperto un immenso giacimento lungo 800 Km e largo 200.

Si valuta in 5-8 miliardi di barili il contenuto di questa risorsa energetica, localizzata ad una profondità di 5.000-7.000 metri, costituita da un tipo di greggio leggero, assai facile da raffinare. Stante il fatto che il Brasile ha da poco scoperto questo giacimento, questa rete di accordi assume le caratteristiche di una alleanza per lo sviluppo di una area petrolifera che non ha nulla da invidiare a quella Mediorientale.

Altri pezzi del mosaico sono i contatti fra Venezuela, Cuba, Cina, Francia e Portogallo, con la Russia che oltre a scambi nel settore dell'energia sta esportando anche partite di armi. A completare il quadro della penetrazione dei russi nell'economia sudamericana, vi è il trattato recentemente firmato fra le autorità russe ed il presidente argentino, signora Cristina Kirchner de Fernandez.

Accordo che prevede collaborazione fra i due Paesi nel settore dell'energia atomica e nel sistema del petrolio. E qui si apre una parentesi, che riguarda

la politica russa sul nucleare. Se-

condo quanto riportato da *Le Monde* (sabato 27 dicembre) in una intervista a Serguei Kirienko, ex primo ministro ed oggi presidente di Rosatom, l'organizzazione che raggruppa le attività del settore nucleare, la Russia è oggi in grado di produrre reattori nucleari che rispondono alle norme internazionali. Da oggi al 2025 è in programma la costruzione, di 26 reattori, ad un ritmo di 2-3 l'anno, anche per esportazione. I clienti troveranno tutte le risposte e servizi, dal combustibile al reattore.

Non è solo in Sudamerica che si espande l'influenza di Mosca. Anche il Medioriente, zona calda per eccellenza, è oggetto dell'azione diplomatica russa, svolta in prima persona da Putin. Il punto più caldo, l'Iran, è stato visitato dal presidente russo nel luglio del 2007, e per la verità la Russia non sembra essere troppo attiva nelle reprimende che Paesi occidentali vanno formulando nei confronti di Teheran. Siria, Giordania, Emirati ed anche Arabia Saudita sembrano essere qualcosa di più di normali interlocutori della diplomazia russa. In questo contesto i Balcani sembrano essere il cortile della casa russa. È di qualche giorno la firma di un accordo di partenariato fra l'ente energetico Gazprom e la Nis, che ha il monopolio energetico serbo. L'accordo prevede l'acquisto del 51% della Nis, e la costruzione di un gasdotto in una zona particolarmente critica.

In altre parole, la Russia sembra puntare ad una presenza globale che va dagli idrocarburi al nucleare, non trascurando il problema del trasporto attraverso territori che definire turbolenti è poco.

Nell'immane riassetto finanziario del mondo globale che ci aspetta, si intravede la presenza sulla scena di una superpotenza che ha certamente compreso a pieno quello che è il ruolo dominante dell'energia nello sviluppo del mondo. Questo per chi ha seguito le stravaganze autolesioniste del nostro Paese in materia di nucleare costituisce un motivo di rimpianto per il ruolo che avremmo potuto avere e che abbiamo gettato via.



Entrate. Al via 53 direzioni provinciali

Nel 2009 partono le nuove strutture

MILANO

La riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate incentrata sulle direzioni provinciali (Dp) prende l'avvio. Saranno infatti 37 in tutto le Dp che prenderanno forma nel primo semestre del 2009 (comprendendo anche Bologna, non riportata nell'elenco qui in basso perché già è stata attivata). Altre 13 direzioni saranno attivate nella seconda metà dell'anno per un totale di 50 nel 2009, alle quali si aggiungeranno il riassetto della direzione regionale della Valle d'Aosta e delle province di Trento e Bolzano. Nel 2010 invece saranno 53 le direzioni provinciali da attivare (le province di Milano, Roma e Torino avranno due direzioni provinciali). Lo stato attuale della riorganizzazione è stato presentato ieri dall'Agenzia alle organizzazioni sindacali.

Saranno inoltre 30 le Dp che avranno una dirigenza di prima fascia, 44 di seconda e le altre di terza. Quanto all'assetto della dirigenza l'argomento sarà ulteriormente ap-

profondito dall'Agenzia nel confronto con le organizzazioni sindacali.

Gli aspetti segnalati dalle organizzazioni riguardano la mobilità del personale, che ovviamente augurano solo su base volontaria (non coatta e in ogni caso incentivata), l'attuazione del sistema informativo e la struttura delle competenze dei nuovi uffici. La riorganizzazione dell'Agenzia prevede, infatti, che gli uffici accertamento siano centralizzati (se non come sede almeno come ufficio) su base provinciale. Per Sebastiano Callipo, del Salfi, «una partita importante è quella della dirigenza, che vedrà i cambiamenti più significativi nei prossimi anni. Occorrerà agire coinvolgendo e con il consenso del personale, di livello dirigenziale e non. Anche perché intanto permangono tutte le criticità del passato, mancano i compensi accessori per il 2008 e continuano le campagne che ci mettono ingiustificatamente nel mirino».

An.Cr.

Il programma

Direzioni provinciali da attivare nel 2009

- ✱ Ancona (1)
- ✱ Ascoli Piceno (1)
- ✱ Asti
- ✱ Avellino (1)
- ✱ Belluno (1)
- ✱ Benevento
- ✱ Biella
- ✱ Brindisi
- ✱ Caltanissetta
- ✱ Catanzaro
- ✱ Como (1)
- ✱ Cremona (1)
- ✱ Crotone
- ✱ Enna
- ✱ Forlì-Cesena
- ✱ Gorizia
- ✱ Grosseto
- ✱ Imperia
- ✱ Isernia
- ✱ La Spezia
- ✱ Latina
- ✱ Lecco
- ✱ Lodi
- ✱ Mantova (1)
- ✱ Matera
- ✱ Nuoro
- ✱ Oristano
- ✱ Padova (1)
- ✱ Parma
- ✱ Pescara
- ✱ Piacenza
- ✱ Pisa (1)
- ✱ Pistoia
- ✱ Pordenone
- ✱ Prato

- ✱ Reggio Emilia
- ✱ Rieti
- ✱ Rimini
- ✱ Roma I (1)
- ✱ Roma II (1)
- ✱ Rovigo (1)
- ✱ Savona
- ✱ Sondrio (1)
- ✱ Taranto
- ✱ Terni
- ✱ Trieste
- ✱ Verbano-Cusio-Ossola
- ✱ Vibo Valentia
- ✱ Viterbo

Direzioni provinciali da attivare nel 2010

- ✱ Agrigento
- ✱ Alessandria
- ✱ Arezzo
- ✱ Bari
- ✱ Bergamo
- ✱ Brescia
- ✱ Cagliari
- ✱ Campobasso
- ✱ Caserta
- ✱ Catania
- ✱ Chieti
- ✱ Cosenza
- ✱ Cuneo
- ✱ Ferrara
- ✱ Firenze
- ✱ Foggia
- ✱ Frosinone
- ✱ Genova
- ✱ L'Aquila

- ✱ Lecce
- ✱ Livorno
- ✱ Lucca
- ✱ Macerata
- ✱ Massa-Carrara
- ✱ Messina
- ✱ Milano I
- ✱ Milano II
- ✱ Modena
- ✱ Napoli
- ✱ Novara
- ✱ Palermo
- ✱ Pavia
- ✱ Perugia
- ✱ Pesaro-Urbino
- ✱ Potenza
- ✱ Ragusa
- ✱ Ravenna
- ✱ Reggio Calabria
- ✱ Salerno
- ✱ Sassari
- ✱ Siena
- ✱ Siracusa
- ✱ Teramo
- ✱ Torino I
- ✱ Torino II
- ✱ Trapani
- ✱ Treviso
- ✱ Udine
- ✱ Varese
- ✱ Venezia
- ✱ Vercelli
- ✱ Verona
- ✱ Vicenza

Note: (1) Direzioni da attivare nel 2° semestre 2009



Un mese di sperimentazione per la Dp

Entrate, Bologna al test da lunedì

DI CRISTINA BARTELLI

Dal 2 febbraio, la partenza per Bologna, la prima direzione provinciale, frutto della nuova organizzazione degli uffici dell'Agenzia delle entrate, avrà carattere sperimentale. Un mese circa per testare la nuova macchina e poi un incontro tra Agenzia delle entrate e organizzazioni sindacali per valutare il funzionamento del meccanismo. È questo, in sintesi, l'accordo a cui hanno lavorato i rappresentanti sindacali, e Girolamo Pastorello, direttore centrale del personale dell'Agenzia delle entrate nella riunione fiume di ieri. Il direttore ha illustrato il piano di attivazione delle direzioni provinciali che avverrà in due anni. Nel primo semestre 2009, saranno attivate, secondo i piani delle Entrate, 50 direzioni in particolare quelle con 1 o 2 uffici territoriali (rispettivamente 11 e 25, più le tre province di Bolzano, Trento e Val D'Aosta), mentre nel secondo semestre 2009 ne saranno attivate 13 (tra cui le due di Roma). Nel 2010 sarà la volta delle restanti 53 direzioni. Con la condizione che questo piano sia contrattato per le ricadute sul personale. Ma per Sebastiano Callipo, segretario generale del Salfi, «il processo di riorganizzazione non può prescin-

dere dal coinvolgere tutte le parti e soprattutto i 36 000 dipendenti che dovranno far camminare la macchina». Perplexità sono state espresse da Vincenzo Patricelli per il metodo scelto dall'Agenzia «ci hanno assicurato che la riorganizzazione non limita la lotta all'evasione, ma in realtà si tratta di un salto nel buio sia per i lavoratori sia per il contrasto all'evasione». Le ricadute sul personale sono la preoccupazione della Cisl, Stefania Silveri ha manifestato infatti tutto il disappunto della sigla «ci avevano assicurato che il personale non sarebbe stato toccato e invece ci hanno presentato un piano di mobilità incentivante. Mi chiedo in questo modo dove sono finite le economie di scala visto anche» continua la Silveri, «che per la riorganizzazione per due anni gli uffici dovranno essere sistemati dal punto di vista informatico da Sogei». Infine è stata illustrata la definizione dei criteri valutativi della dirigenza con il metodo Hay. L'Agenzia, inoltre, ha informato le Organizzazioni sindacali che la graduazione delle DP, prevederà una classificazione in tre fasce retributive. Al primo livello saranno inserite circa 30 Direzioni provinciali, tra le più importanti, mentre al secondo livello, 44, ed infine al terzo livello le rimanenti.



Una risoluzione consente di pagare le tasse con opere d'arte

Al fisco italiano piacciono i dipinti e le sculture

DI FABRIZIO VEDANA

Il pagamento delle imposte può avvenire mediante la cessione di un'opera d'arte anziché con il versamento in denaro

Lo prevede la recente Risoluzione 5 agosto 2008, n. 347/E con la quale si richiama il già vigente articolo 7 della Legge 2 agosto 1982, n. 512 «Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» (più nota come Legge Guttuso). Tale disposizione, introducendo l'art. 28 bis nel dpr n. 602/1973 (decreto sulla riscossione) dà, infatti, al contribuente la facoltà di cedere beni, archivi o singoli documenti dichiarati di notevole interesse, a titolo di pagamento totale o parziale delle imposte sui redditi (la norma fa riferimento all'Irpef, all'Irpeg, oggi sostituita dall'Ires, e all'Ilor, oggi sostituita dall'Irap), nonché dei relativi interessi, delle pene pecuniarie e delle soprattasse.

Oggetto della cessione potranno essere - come meglio si spiega nell'Instant book sull'arte edito da ItaliaOggi - beni mobili e immobili d'interesse artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, archivistico e bibliografico, nonché i beni individuati dalla legge o in base alla legge come «testimonianze aventi valore di civiltà». Potranno essere ceduti anche gli archivi o i singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico e le opere di autori viventi o la cui esecuzione risalgia ad epoca inferiore al cinquantennio, di cui lo stato sia interessato all'acquisizione.

L'estinzione dei debiti fiscali mediante cessione

dei beni culturali è il risultato di una particolare e complessa procedura le cui principali fasi sono

- presentazione di una proposta di cessione presentata al ministero per i beni e le attività culturali,
- esame sulle caratteristiche delle opere oggetto della cessione da parte di apposita commissione,
- emanazione, entro sei mesi dalla data di presentazione della proposta, di apposito decreto del ministero per i beni e le attività culturali, di concerto con il ministero delle finanze, da emanarsi,
 - trascrizione del decreto ministeriale nei registri immobiliari,
 - consegna dei beni al ministero

La già citata Legge Guttuso, all'articolo 6, ha inoltre introdotto una disposizione analoga a quella contenuta nell'articolo 28 bis del dpr 602/73 nel comparto dell'imposizione successoria. L'articolo 39 del dlgs 31 ottobre 1990, n. 346 consente infatti agli eredi ed ai legatari di proporre la cessione dei beni culturali per il pagamento totale o parziale dell'imposta di successione, delle relative imposte ipotecarie e catastali, degli interessi, delle soprattasse e delle pene pecuniarie.

Di rilevante interesse pratico è la possibilità prevista dalla norma di utilizzare a tal fine beni anche estranei all'asse ereditario.

Il contribuente ed il suo professionista di fiducia potranno quindi, in un momento di crisi di liquidità e di andamento poco felice dei mercati, valutare di saldare i conti con il fisco utilizzando opere d'arte ricevute in eredità o acquistate a basso prezzo ed ora ben valutate.



Da ieri operativo servizio Locazioni web

Contratti d'affitto registrati on-line

Da ieri la registrazione dei contratti di locazione approda sul web. Arriva, infatti, dopo il modello Unico per le persone fisiche e l'F24, un nuovo servizio online, in tempo utile per le scadenze di gennaio, che permetterà ai contribuenti di registrare i contratti di locazione e pagare le relative imposte con pochi click dal proprio computer. Lo rende noto l'Agenzia delle entrate spiegando che non sarà, quindi, più necessario scaricare e installare un software dedicato, né utilizzare l'F23 cartaceo, ma basterà accedere alla sezione Contratti di locazione del menù Strumenti dell'area autenticata del sito <http://telematici.agenziaentrate.gov.it> per effettuare direttamente su Internet le proprie operazioni.

Il nuovo prodotto dell'Agenzia delle entrate si chiama Locazioni web e consentirà di registrare i contratti compilando online i campi relativi al conduttore, al locatore, all'immobile e al canone di locazione. Basterà poi, cliccare su un pulsante per calcolare le imposte

dovute, inserire le coordinate del conto corrente bancario o postale sul quale l'Agenzia addebiterà l'importo, il codice Pin e si completerà l'operazione senza fare file negli uffici o agli sportelli di pagamento.

Grazie poi a un'altra applicazione, Pagamenti Registro Web, sarà possibile versare l'imposta di registro dei con-

Telematico anche il pagamento dell'imposta di registro

tratti di locazione pluriennali sia per le annualità successive alla prima, sia per le proroghe, le risoluzioni e le cessioni delle locazioni. Il nuovo servizio è, per ora, disponibile a favore dei contribuenti registrati a *Fisconline*, ma dal prossimo 9 febbraio sarà operativo anche per gli utenti Entratel.

Fino ad oggi, informa l'Agenzia, sono stati oltre 1,47 milioni i contratti registrati usando il software tradizionale (che rimane comunque disponibile sul sito web dell'Agenzia) o pacchetti di mercato, e circa 4 milioni i pagamenti eseguiti. Solo nel 2008 i contratti registrati telematicamente sono stati circa 174 mila, mentre i pagamenti hanno raggiunto quota 1,175 milioni.



Il modello Unico per società di capitali tiene conto delle novità contenute nella Finanziaria

Interessi passivi, monitoraggio doc

Quota indeducibile e compilazione di un apposito prospetto

DI DUILIO LIBURDI

Monitoraggio dettagliato degli interessi passivi nel modello Unico 2009 oltre alla indicazione di quella quota che non è deducibile nella determinazione del reddito di impresa, dovrà essere infatti compilato un apposito prospetto con le ulteriori indicazioni richieste dalla norma. Quali, ad esempio, l'ammontare del risultato operativo lordo ovvero la quota di interessi che viene trasferita nell'ambito del risultato complessivo in caso di consolidato. È questo il quadro che emerge dall'analisi del modello di dichiarazione delle società di capitali relativo al periodo di imposta 2008 e che tiene conto, tra le altre, delle novità forse di maggiore spessore contenute nella legge finanziaria per il 2008, vale a dire del nuovo regime di indeducibilità di cui all'articolo 96 del Tuir in materia di interessi passivi.

La norma di riferimento e le disposizioni transitorie. In linea di principio, va ricordato come le disposizioni introdotte dalla legge n. 244 del 2007 hanno cancellato i precedenti tre articoli del Tuir nei quali si disciplinavano le diverse ipotesi di indeducibilità degli interessi, vale a dire la *thin cap*, il pro rata patrimoniale legato al possesso di partecipazioni esenti e, infine, il pro rata generale. La legge n. 244 ha invece introdotto una unica regola che consente di determinare quanta parte degli interessi è deducibile nella determinazione del reddito di impresa sulla scorta di quanto previsto dall'articolo 96 del Tuir. In linea generale tale deducibilità è ancorata ad una quota di interessi corrispondente al 30 per cento del risultato operativo lordo della società nel cui bilancio vengono esposti interessi passivi ed oneri finanziari assimilati con ulteriori previsioni legate, ad esempio, all'incremento temporaneo della quota deducibile ovvero alla possibilità di sfruttare più ampi margini di recupero all'interno del consolidato. Senza dimenticare, peraltro, quelle disposizioni che consentono, comunque, la deducibilità degli interessi in questione quali

- l'avvenuta capitalizzazione degli stessi sul costo del bene nell'ipotesi in cui sia i principi contabili

che le norme fiscali consentono tale comportamento. Sul punto va rammentato come nella circolare n. 47 del 2008, l'Agenzia delle entrate ha precisato che la capitalizzazione ai fini fiscali non è prevista in relazione agli immobili patrimonio,

- l'acquisizione mediante mutuo con garanzia ipotecaria di immobili destinati alla locazione. Su questo aspetto, peraltro, i chiarimenti ufficiali dell'agenzia dovranno delimitare l'ambito di applicazione dell'agevolazione e dunque se la stessa è diretta a tutte le fattispecie immobiliari (immobili patrimonio e strumentali) ovvero soltanto a quelle ipotesi nelle quali gli immobili sono fisiologicamente destinati alla locazione (quindi nel solo caso di immobili patrimonio).

Il modello Unico 2009. Ricordato in modo sintetico il contenuto della disposizione di legge, va osservato come le bozze ai modelli di dichiarazione tengano conto, ovviamente, della disciplina dettata dall'articolo 96 del Tuir. In particolare, nel quadro RF della dichiarazione delle società di capitali dovrà essere compilato un apposito rigo (F16) nel quale la società dovrà segnalare la quota di interessi passivi appostata in bilancio che non risulta essere deducibile ai fini fiscali nonché la parte di interessi passivi che, per espressa disposizione di legge non può incidere nella determinazione del risultato fiscale del periodo di imposta 2008 (in questo secondo caso, ad esempio, interessi trimestrali sul versamento Iva ovvero interessi su obbligazioni con tasso sopra soglia).

Oltre però alla compilazione del rigo (circostanza questa che si verificava anche nelle dichiarazioni relative ai periodi di imposta precedenti), i contribuenti saranno chiamati alla compilazione di un apposito prospetto in calce al quadro RF nel quale devono essere riepilogati numericamente alcuni dati in relazione al dettato normativo.

Si tratta, in particolare, dei righi che vanno da F118 a F121 nei quali, rispettivamente, dovrà essere fornita indicazione

- degli interessi passivi sicuramente deducibili in quanto di ammontare pari agli interessi attivi nonché dell'eventuale eccedenza degli interessi passivi,
- l'ammontare del risultato operativo lordo che costituisce il pun-

to di riferimento per determinare l'ulteriore quota di interessi passivi deducibili tenendo conto degli importi fissati forfetariamente per il 2008 e il 2009,

- l'ammontare del risultato operativo lordo eccedente e che può essere portato a nuovo nei successivi periodi di imposta,

- gli interessi passivi indeducibili che possono essere recuperati nei successivi periodi di imposta nonché la quota di risultato operativo e interessi che viene trasferita al consolidato quando non utilizzata dalla singola società facente parte del perimetro di tassazione di gruppo. Va infatti ricordato come, con riferimento al consolidato, il legislatore ha fissato delle condizioni agevolative particolari rispetto alle regole ordinarmente applicabili nei confronti delle singole imprese.



Televisione. Il decreto anticrisi del Governo prevede per le pay tv l'aumento dell'imposta dal 10 al 20%

Mediaset si accolla il caro-Iva

L'aumento dell'aliquota non colpirà gli abbonati di Premium

MILANO

di G. Bal. Tra Mediaset e Sky continua la battaglia senza esclusione di colpi. Dopo le mosse del gruppo di Rupert Murdoch (tra cui l'ingaggio di Fiorello e l'acquisto dei diritti per il Sei Nazioni di rugby), ieri il Biscione è passato al contrattacco annunciando che «si farà carico dell'aumento dell'Iva dal 10 al 20% sulla pay tv». Il provvedimento varato dal Governo con il decreto anticrisi, non peserà così sulle tasche degli abbonati Mediaset.

«È un investimento che facciamo per instaurare un rapporto di fiducia con i nostri clienti» spiega l'azienda che poi aggiunge: «A parità di offerta i prezzi rimarranno invariati per tutto l'anno». Il costo dell'abbonamento potrebbe invece essere ritoccato verso l'alto qualora venissero presentati nuovi canali (evento molto probabile verso maggio), «ma allora sarebbero i clienti a scegliere se acquistare o meno i nuovi pacchetti».

In una nota di ieri Mediaset spiega che «pur rammaricandosi per la scelta governativa di allineare l'aliquota al livello più alto (onerosa soprattutto per chi, come noi, è ancora in fase di startup), Mediaset, visto il momento economico, accoglie il provvedimento con senso di responsabilità e senza strepiti fuori luogo. E proprio considerando la crisi generale, Mediaset giudica inopportuno far pagare ai propri clienti la crescita dell'Iva. Vorrebbe dire scaricare sui nostri clienti/telespettatori un costo che non riconoscerebbe la fiducia che ci hanno accordato e che

ha decretato il successo di Mediaset Premium. Fiducia che ora spetta a noi ricambiare. Pertanto - conclude la nota - informiamo che i nostri listini della pay tv rimarranno inalterati».

Con questa mossa la società guidata da Fedele Confalonieri punta a consolidare il proprio status di «gruppo fortemente radicato sul territorio nazionale», e per questo «attento ai problemi dei suoi telespettatori». Già a dicembre Pier Silvio Berlusconi aveva chiarito la posizione del gruppo: «Avremmo preferito che il Governo abbassasse l'aliquota anche per noi piuttosto che alzarla a Sky».

Difficile però capire l'impatto della decisione: l'operazione riguarderà le tessere *easy pay* (circa 600mila), quelle cioè dei clienti che hanno sottoscritto un abbonamento, ma non le prepagate che già avevano una tassazione del 20 per cento.

Intanto ieri consiglio di amministrazione della Rai, che ha approvato il budget 2009 con un taglio dei costi di 100 milioni, ha anche affrontato la questione dello sviluppo del digitale terrestre. Il direttore generale, Claudio Cappon, ha spiegato che la piattaforma congiunta tra Rai, Mediaset e Telecom Italia Media «va avanti e sarà operativa a giugno». E sempre a giugno scade il contratto con Sky per i canali di Raisat: «La trattativa per il rinnovo non si è ancora aperta - ha detto il dg -, ma lavoriamo per creare tutte le condizioni che consentano all'azienda di negoziare al meglio».

G. Bal.



Le nuove misure approvate dalla Commissione europea prevedono fatture elettroniche al 100%

Iva, una rivoluzione per le pmi

Rivoluzione Iva per le piccole e medie imprese europee. La Commissione Ue ha approvato un pacchetto di misure per ridurre gli oneri amministrativi a carico delle aziende. Tra le novità, la possibilità di trasferire il 100% delle fatture Iva su supporto elettronico, la facoltà per le aziende di ricorrere a fatture semplificate per importi fino a un massimo di 200 euro, l'obbligo per il fornitore di riportare sulla fattura il numero di identificazione Iva del proprio cliente, la sostituzione della data di fornitura del bene o del servizio con quella in cui l'imposta diventa effettivamente riscuotibile.

Frontoni a pag. 27

Le nuove misure approvate dalla Commissione europea intervengono sulla disciplina del 2006

Una rivoluzione Iva per le pmi Fatture al 100% elettroniche. Semplificazioni fino a 200 €

I cambiamenti

Le pmi dovranno aumentare il ricorso alla fatturazione elettronica dell'Iva

- Stop a regole sulla fatturazione Iva eccessivamente complicate e diverse da paese a paese

Facoltà per le aziende di ricorrere a fatture semplificate per importi fino a un massimo di 200 euro

- Il fornitore dovrà riportare sulla fattura il numero di identificazione Iva del proprio cliente

- Sostituzione della data di fornitura del bene o del servizio con quella in cui l'imposta diventa effettivamente riscuotibile

- Obbligo di riportare l'avvenuta transazione nel mese in cui questa si è effettivamente concretizzata

DI GABRIELE FRONTONI

Rivoluzione Iva per le piccole e medie imprese europee. La Commissione Ue ha approvato un pacchetto di misure per ridurre gli oneri amministrativi a carico delle aziende, tra cui spicca la revisione delle regole sulla fatturazione dell'imposta sul valore aggiunto. Le nuove misure imposte da Bruxelles si tradurranno in un risparmio per le Pmi stimato in qualcosa come 18 miliardi di euro all'anno. In base alla proposta di revisione della di-

rettiva 2006/112/EC approvata ieri dall'esecutivo europeo, in futuro le pmi dovranno aumentare il ricorso alla fatturazione elettronica dell'Iva attraverso l'applicazione di nuove regole pensate proprio per modernizzare e armonizzare l'utilizzo di questo strumento all'interno dei confini dell'Unione. «La proposta si colloca nel quadro degli obiettivi fissati dall'esecutivo europeo sul fronte della riduzione dei costi amministrativi per le imprese, che entro il 2010 dovrebbero calare del 25%», ha spiegato il vicepresidente della Commissione Ue, Gunter Verheugen, mentre per il commissario Ue al fisco, Laszlo Kovacs, si tratta di porre fine a regole sulla fatturazione Iva che sono «eccessivamente complicate e diverse da Paese a Paese». Col risultato di caricare sulle imprese oneri ingiustificati e di facilitare le frodi. «D'ora in avanti», ha aggiunto il commissario Ue, «le fatture cartacee e quelle elettroniche avranno lo stesso valore». Le nuove misure, anticipate in parte dal Commissario Ue, Laszlo Kovacs, in un'intervista a *ItaliaOggi* Sette del 3 dicembre 2008, non soltanto consentiranno ai Paesi membri di ottenere un risparmio diretto per le imprese ma faranno anche da volano per le casse dell'erario grazie a un processo virtuoso che incrementerà i controlli da parte dei Paesi membri sul versamento dell'Iva contribuendo in questo modo a combattere frodi sullo scambio transfrontaliero di

beni e servizi. Ma vediamo, allora, nello specifico, queste nuove misure pensate per snellire il fardello burocratico che grava sulle pmi. Al di là della possibilità di trasferire il 100% delle fatture Iva su supporto elettronico, Bruxelles ha previsto la facoltà per le aziende di ricorrere a fatture semplificate per importi fino a un massimo di 200 euro. Un'opzione concessa dalla Commissione a tutte le imprese che hanno a che fare con la fatturazione Iva per la prestazione di servizi concessi da terzi nell'ambito del modello business to consumer per operazioni considerate a limitato rischio di frode fiscale. Non solo. La nuova direttiva dovrebbe prevedere l'armonizzazione in tutti gli stati membri delle più disparate regole attualmente in vigore relative alla fatturazione dell'Iva garantendo in questo modo risparmi consistenti a tutte le imprese intenzionate a servirsi di strumenti contabili come il self-billing o il summary invoice, oltre che alle imprese di dimensioni più grandi che potranno accentrare all'interno di un'unica struttura le operazioni di fatturazione dell'Iva relative a transazioni avvenute in diversi Paesi dell'Unione. Ma le novità non finiscono qui. La proposta di revisione della direttiva in materia di Iva prevede tre modifiche all'articolo 26 della vecchia norma-



tiva In particolare, il fornitore dovrà riportare sulla fattura il numero di identificazione Iva del proprio cliente tutelando così le autorità tributarie da possibili elusioni dal versamento dell'imposta collegate soprattutto alla pratica delle truffe carousel perpetrate grazie alla discrepanza delle regole in materia di Iva nei processi di fatturazione transfrontalieri. Oltre a questo, Bruxelles ha proposto di sostituire la data di fornitura del bene o del servizio con quella in cui l'imposta diventa effettivamente riscuotibile. Così facendo, il cliente potrà sapere in ogni momento la data esatta a partire dalla quale potrà esercitare il proprio diritto alla detrazione deduzione dell'imposta. La terza modifica all'articolo 26 riguarda il "reverse charge supplies" che consente al fornitore estero di omettere dalla fatturazione l'indicazione dell'Iva a causa delle difficoltà spesso rilevate da operatori stranieri nell'individuazione e nel calcolo del livello di imposta che grava su un paese diverso da quello di residenza. Per cercare di contenere le frodi al sistema dell'Iva, la Commissione europea ha pensato poi di imporre a tutte le piccole e medie imprese che operano a livello transfrontaliero l'obbligo di riportare l'avvenuta transazione nel mese in cui questa si è effettivamente concretizzata. E questo dovrebbe mettere un freno alla pratica ampiamente in uso di includere la fattura dell'Iva in un periodo successivo a quello in cui è stata realmente condotta in porto la transazione. Infine, le nuove regole prevedono un tempo minimo di conservazione delle fatture di 6 anni, in linea con quanto disposto dalla maggioranza delle normative già in vigore nei paesi Ue.

PARTECIPAZIONE *Aliquota Iva* *al 46,10%* *alle regioni*

L'aliquota della compartecipazione regionale all'Iva, di cui all'art. 2 del dlgs 56/2000, è rideterminata nella misura del 46,10% per l'anno 2007. Lo prevede il dpcm 17/10/2008, in G.U. n. 21 del 27/1/2009, avente a oggetto «Rideterminazione delle compartecipazioni regionali all'imposta sul valore aggiunto e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef, per l'anno 2007, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n.56».

Restano ferme, per il 2007, prevede il dpcm, le aliquote dell'addizionale regionale Irpef e dell'accisa sulle benzine, previste dagli articoli 3 e 4 del dlgs 56/2000. Mentre l'aliquota di compartecipazione Iva va commisurata al gettito d'imposta complessivo, desunto dal rendiconto generale dello Stato, capitolo 1203, articoli 01 e 02, in conto competenza per l'anno 2005.



Valore aggiunto. C'è errore ed errore

Il fuori campo Iva esclude «recuperi»

Renato Portale

19/10 Iva non detraibile se addebitata per errore in caso di operazioni fuori campo o esenti. Nessun problema, invece, se la fattura non corretta riguarda operazioni che avvengono all'interno di un deposito Iva. In questo caso, infatti, si anticipa l'applicazione dell'imposta che dovrebbe essere effettuata al momento dell'estrazione.

Il chiarimento arriva dall'agenzia delle Entrate durante Telefisco 2009. All'Agenzia è stato chiesto se un contribuente può portare in detrazione l'Iva applicata su fatture riferite a operazioni "non imponibili" (per esempio, perché ha rilasciato una dichiarazione d'intento quale esportatore abituale, ma il fornitore per errore non ne ha tenuto conto, ovvero ha ricevuto prestazioni per servizi resi all'interno di un deposito Iva). Inoltre, è stato doman-

dato se la detrazione può essere effettuata su fatture "errate" riferite ad operazioni "esenti" o "non soggette".

L'Agenzia ha distinto le varie ipotesi, giungendo a differenti conclusioni.

In base all'articolo 8, comma 1, lettera c) del Dpr 633/72 e all'articolo 1, comma 1, lettera c) del Dl 746/83, gli esportatori abituali, per acquistare o importare beni e servizi senza applicazione dell'Iva devono consegnare o spedire al fornitore o prestatore (ovvero presentare in dogana) una dichiarazione d'intento prima di effettuare l'ope-

IL DEPOSITO

L'applicazione nonostante la lettera d'intenti può essere considerata anticipazione del momento impositivo

razione. L'esportatore abituale ha facoltà di avvalersi dell'agevolazione, ma se comunica al cedente/prestatore di volersene avvalere, quest'ultimo ha l'obbligo di conformarsi alla richiesta. Se continua a emettere fatture con Iva, pertanto, il cessionario/committente non può portarla in detrazione. Se il fornitore non ha ancora ricevuto la dichiarazione d'intento è tenuto a emettere la fattura con applicazione dell'imposta e, a sua volta, il cessionario/committente ha diritto a esercitare la detrazione dell'imposta.

Se la fattura con applicazione dell'Iva riguarda prestazioni di servizi relative a beni custoditi in un deposito Iva, secondo l'agenzia delle Entrate la detrazione è ammessa secondo gli articoli 19 e seguenti del Dpr 633/72. In tale circostanza, infatti, il trattamento riservato alla prestazione di servizi potrebbe essere inteso quale anticipazione del momento impositivo che, altrimenti, si realizza all'atto dell'estrazione dei beni cui la prestazione si riferisce. In tal caso, al momento della effettiva estrazione del bene, il valore della prestazione di servizio -

già assoggettato a imposta - non andrà computato in aumento del corrispettivo da assoggettare ad imposta con il meccanismo del reverse-charge.

Nessuna possibilità di detrazione, invece, se l'operazione erroneamente assoggettata ad Iva è oggettivamente non soggetta ad imposta o esente. L'agenzia delle Entrate, infatti, ha ricordato sia la giurisprudenza della Corte di Giustizia europea (sentenza 13 dicembre 1989, in causa C-342/87, Genius Holding) sia quella della Cassazione (sentenze 12547/2001 e 1607 del 25 gennaio 2008): l'esercizio del diritto di detrazione contemplato dalla legislazione comunitaria deve limitarsi alle sole imposte dovute, vale a dire alle imposte corrispondenti a un'operazione soggetta a Iva o versate in quanto effettivamente dovute, e non si estende all'imposta addebitata solo perché indicata in fattura. In particolare, la Corte di giustizia ha escluso che dall'obbligo del cedente di pagare l'Iva indicata in fattura derivi, come automatica conseguenza, il diritto del cessionario/committente alla detrazione dell'importo corrispondente.



In *Guue* la direttiva del Consiglio da recepire entro il 2009

E su servizi e intrastat l'imposta cambia regole

DI FRANCO RICCA

Nuove regole per l'esigibilità dell'Iva relativa alle prestazioni di servizi tassate nel paese membro del committente e per la frequenza di presentazione dei modelli Intrastat. Questo, in sintesi, è quanto prevede la direttiva del consiglio europeo 16 dicembre 2008, n. 2008/117/CE, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea n. L 14 del 20 gennaio 2009, le cui disposizioni dovranno essere recepite dagli stati membri con effetto dal 1° gennaio 2010.

L'obiettivo dichiarato è quello di imprimere un'accelerazione allo scambio di informazioni sulle transazioni intracomunitarie, in modo da consentire alle amministrazioni finanziarie una più efficace azione di contrasto delle frodi Iva. Su questo fronte, infatti, le lacune sono in parte imputabili al tempo eccessivo che intercorre tra il momento di effettuazione dell'operazione e lo scambio delle relative informazioni nel sistema comune. E' inoltre indispensabile, si spiega nelle premesse alla direttiva, che sia il fornitore sia l'acquirente o il destinatario dichiarino le operazioni intracomunitarie per lo stesso periodo d'imposta.

Pertanto vengono introdotte alcune modifiche alle disposizioni della direttiva n. 112 del 2006, come modificate (con effetto dal 1° gennaio 2010) dalla direttiva n. 8 del 2008 (le cui disposizioni non sono state ancora recepite nell'ordinamento nazionale).

Esigibilità dell'imposta sulle prestazioni di servizi

Per quanto riguarda le prestazioni di servizi per le quali l'imposta è dovuta dal committente ai sensi dell'art. 196 della direttiva

112 (si tratta, per esempio, della consulenza legale resa da un professionista stabilito in Francia all'impresa stabilita in Italia), viene stabilito che, se rese in modo continuativo in un arco temporale superiore all'anno e senza corresponsione di pagamenti, si considerano effettuate alla scadenza di ciascun anno civile, fintanto che non si ponga fine alla loro esecuzione.

Le prestazioni stesse vengono inoltre escluse dalla deroga dell'articolo 66 della direttiva numero 112, che permette agli stati membri di considerare quale momento di esigibilità dell'imposta, per esempio, il pagamento del corrispettivo (come avviene in Italia).

Di conseguenza, dall'anno prossimo l'imposta relativa alle prestazioni di servizi soggette a tassazione nel paese membro del committente si renderà esigibile al verificarsi del "fatto generatore", secondo la regola generale stabilita dalla direttiva 112, ossia nel (non meglio identificato) momento in cui è effettuata la prestazione.

Modelli intrastat

Per quanto riguarda i modelli intrastat, che in base alla direttiva numero 8 del 2008 all'anno prossimo accoglieranno anche le suddette prestazioni di servizi, viene prevista come regola base la presentazione con frequenza mensile, con facoltà per gli stati membri di autorizzare la frequenza trimestrale per i contribuenti che effettuano scambi non superiori a 50.000 euro nel trimestre.

Tale soglia fino al 2011 potrà essere fissata a 100.000 euro. Le disposizioni attuali prevedono invece come regola base la frequenza trimestrale, con facoltà per gli stati membri di imporre la frequenza mensile.



La fusione di asset non consente il riallineamento

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

L'agenzia delle Entrate ribadisce che la disciplina del riallineamento è applicabile quando l'operazione di fusione o scissione riguarda un'azienda e non singoli beni. La conferma arriva dalle risposte fornite durante Telefisco 2009, il convegno via satellite del Sole 24 Ore. Vediamo in dettaglio i contenuti dei chiarimenti, che riguardano tre aspetti abbastanza particolari della disciplina.

La vicenda oggetto del chiarimento trae origine dal contenuto della circolare 57/E del 25 settembre 2008. Nel documento si afferma che la disciplina del riallineamento può essere applicata solo alle fusioni e alle scissioni aventi per oggetto un complesso di beni costituente un'azienda o un ramo di azienda. La risposta fornita in occasione di Telefisco conferma questo aspetto. In sostanza, a prescindere dal fatto che fusioni e scissioni comportino il subentro nelle posizioni fiscali delle società incorporate, viene privilegiato il tenore letterale dell'impianto normativo.

Quindi il ragionamento, che viene confermato, è il seguente: la disciplina del riallineamento è dettata dall'articolo 176, comma 2 ter del Tuir; la norma riguarda i conferimenti di aziende; quindi si deve concludere che di aziende si deve trattare anche quando l'operazione straordinaria realizzata è una fusione o una scissione. In altri termini, viene ribadito che «la predetta condizione potrà ritenersi sussistente qualora il medesimo insieme di beni che si intende incorporare avrebbe dato diritto, nell'alternativa ipotesi di conferimento, al regime della continuità dei valori» prevista dall'articolo 176 del Tuir.

Peraltro, nella risposta è anche chiaro il fatto che gli uffici

procederanno a verificare la presenza di questi requisiti. Viene infatti ribadito in modo esplicito che la sussistenza o meno di un complesso aziendale può formare oggetto di valutazione da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Una seconda risposta riguarda una concatenazione particolare di operazioni. Si ipotizza il caso di una società che ha effettuato il riallineamento, e che successivamente procede a conferire i beni riallineati (ovviamente nell'ambito di un conferimento di azienda). Le Entrate hanno chiarito che la società conferitaria "eredita" dalla conferente il cosiddetto periodo di sorveglianza dei beni. Questa impostazione presuppone la possibilità della società conferente di ottenere informazioni dalla conferitaria in relazione almeno a questo particolare aspetto. Infatti, in caso di cessione anticipata sarà la conferente ad assolvere gli obblighi di versamento delle imposte, beneficiando peraltro della possibilità di scomputo dell'imposta sostitutiva a suo tempo versata.

Infine, anche le Entrate "cedono" di fronte alla richiesta di trovare ragioni apprezzabili da parte delle imprese nel comma 1 dell'articolo 15 del decreto legge 185/08. Si tratta della possibilità di riallineare i beni compresi nelle immobilizzazioni finanziarie e nell'attivo circolante pagando un'imposta sostitutiva pari all'aliquota ordinaria. È di tutta evidenza che non esiste convenienza pratica ad applicare questa norma. Non a caso, la risposta ipotizza, come unica forma di possibile beneficio, il fatto che il riallineamento «consente ai contribuenti interessati di evitare gli oneri connessi con la gestione contabile dei valori disallineati».



Le società a responsabilità limitata mandano in archivio il documento

Libro soci in pensione dal 30 marzo

Angelo Busani

LEGGI Le Srl non avranno più il libro soci: nella legge di conversione del decreto legge anti-crisi è stata infatti introdotta la norma che dispone la soppressione di questo libro sociale dopo 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione stessa.

La nuova norma dispone anche che: a) gli effetti che finora conseguivano all'iscrizione nel libro soci in futuro dovranno essere riferiti al deposito nel registro imprese; b) non c'è più l'obbligo di predisporre l'elenco dei soci in sede di bilancio e di depositarlo nel registro imprese; c) se il libro soci e il registro imprese non siano allineati, nei prossimi 60 giorni gli amministratori delle Srl devono provvedere all'aggiornamento del Registro.

Con l'abolizione del libro soci, la legittimazione ad esercitare i diritti sociali (intervento e voto in assemblea; riscossione dei dividendi; poteri di controllo) si acquisirà con il deposito al Registro dell'atto dal quale deriva l'assunzione della qualità di socio. Questa situazione solleva diverse questioni. La legge fa riferimento al "deposito" dell'atto al Registro e quindi alla sua "protocollazione" e non alla sua "iscrizione". Ma, da un lato, la semplice protocollazione non rende l'atto visibile a chi esegua una visura camerale;

LE CONSEGUENZE

Gli effetti dell'iscrizione saranno acquisiti con il deposito nel Registro imprese dell'atto dal quale deriva la qualità di socio d'altro lato, potrebbe accadere

che di un atto depositato (e protocollato) non venga poi effettuata l'iscrizione in quanto, per un qualsiasi motivo, il registro imprese la rifiuti.

Inoltre con l'addio al libro soci gli amministratori non possono più controllare che la circolazione delle partecipazioni avvenga nel rispetto dello statuto sociale. Ad esempio, se in uno statuto di Srl c'è una clausola di intrasferibilità (di gradimento o di prelazione) violata dal socio che ceda la sua partecipazione, attualmente gli amministratori, ricevendo l'atto di cessione per la sua iscrizione nel libro soci, sono in grado di rifiutare di eseguire l'annotazione. Quando il libro dei soci non ci sarà più e gli atti di cessione di quote avranno effetto verso la società solo con il loro deposito nel Registro, ci saranno alcune questioni da prendere in considerazione. Come valutare, per esempio, l'atto iscritto abusivamente? Quali contromisure si possono o devono adottare per impedire (in via preventiva) o per togliere dimezzo (una volta che l'atto sia stato iscritto) l'iscrizione "abusiva"? Come valutare la responsabilità del professionista che deposita atti di cessione in dispregio delle norme statutarie?

Dato poi che l'esercizio dei diritti sociali deriva dal deposito dell'atto dal quale il socio deriva la titolarità della propria partecipazione, gli amministratori dovranno continuamente monitorare il registro imprese: ad esempio, per sapere chi sono i soci da convocare in assemblea (e i loro indirizzi, cui dirigere l'avviso di convo-



I chiarimenti dell'amministrazione. Entro cinque anni dalla realizzazione

La vendita del rustico porta la plusvalenza

Nessun limite se il fabbricato non è ancora esistente

Angelo Busani

La cessione di un fabbricato in corso di costruzione, dal punto di vista della plusvalenza che, ai fini Irpef, si può determinare con la sua cessione a titolo oneroso, va considerata come cessione di "area edificabile" (e quindi plusvalente senza limiti temporali) se si tratta di fabbricato non ancora "venuto ad esistenza" oppure come cessione di "fabbricato" (e quindi plusvalente se la costruzione è stata ultimata da meno di cinque anni rispetto alla data dell'atto di cessione).

Lo ha stabilito l'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 23/E/2009. L'articolo 67, comma 1, lettera b del Tuir individua due tipi di plusvalenze per i soggetti Irpef: quelle realizzate con cessione a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni e quelle a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utiliz-

zazione edificatoria (in questo caso, non si prevedono limiti temporali e la cessione comporta sempre plusvalenza).

Il problema è accertare in quale categoria rientra la cessione di un fabbricato in costruzione (cessione del fabbricato "al rustico" o "al grezzo"). L'Agenzia fa leva sul concetto di «venuta ad esistenza del bene». Questo concetto è evocato nell'articolo 1472 del Codice civile in tema di «vendita di cosa futura», per individuare qual è il momento in cui si verifica il passaggio di proprietà tra venditore e acquirente del bene futuro. Momento che la legge identifica nella «venuta ad esistenza del bene» (senza specificare in cosa consista). La norma che tutela l'acquirente di edifici in corso di costruzione (Dl 669/1996), al nuovo articolo 2645-bis, comma 6 del Codice (sul contratto preliminare di immobile da costruire), prevede che "esistente" deve considerarsi «l'edificio nel quale sia eseguito il rustico, comprensivo delle mura perimetrali delle singole unità, e sia stata completata la copertura». In linea con l'articolo 31, comma 2 della legge 47/1985 (primo condono edilizio), per il quale «si intendono ultimati gli edifici nei quali sia stato eseguito il rustico e completata la copertu-

ra». Pertanto, secondo l'Agenzia, qualora il fabbricato sia "esistente" nel senso dell'articolo 2645-bis del Codice, la sua cessione a titolo oneroso non genera plusvalenza se effettuata dopo cinque anni dalla data in cui si è verificata la "venuta ad esistenza" (che va "certificata" dall'accatastamento, sia pure con classificazione provvisoria, nel catasto Fabbricati). Se l'edificio non è "esistente", allora la cessione è di un'area edificabile, sempre plusvalente (a prescindere da limiti temporali). In altri termini, l'Agenzia riprende le proprie parole utilizzate in occasione del commento all'agevolazione sull'acquisto di aree nell'ambito di un "Piano Particolareggiato", quando affermò che, per avvenuta utilizzazione edificatoria dell'area si deve intendere la venuta a esistenza di «un edificio significativo dal punto di vista urbanistico», cioè che sia «stato eseguito il rustico comprensivo delle mura perimetrali delle singole unità e sia stata completata la copertura» (commenti n. 11/E del 31 gennaio 2002 e n. 9 del 30 gennaio 2002).



www.ilssole24ore.com

Circolari e risoluzioni per gli utenti «Premium 24»



Per le Entrate vanno applicate le regole impositive dei singoli comparti

Fusioni non retrodatate

Le srl e le snc hanno regimi fiscali differenti

Il principio

Operazione di fusione	La norma fiscale consente, a determinate condizioni, di retrodatare gli effetti dell'operazione indipendentemente dagli effetti giuridici
Società soggette a imposte diverse	Nel caso in cui l'operazione riguardi un soggetto Irpef e uno Ires, la retrodatazione non potrà operare su ciascun soggetto, in relazione al periodo di imposta ante fusione, dovrà determinare il reddito con le regole proprie senza poter effettuare il consolidamento su un unico periodo di imposta analogamente a quanto avviene in caso di trasformazione societaria

DI DUILIO LIBURDI

La fusione di una società di persone in una società di capitali non può essere oggetto di retrodatazione degli effetti dell'operazione cioè in quanto le norme che regolano la tassazione dei diversi soggetti partecipanti sono differenti e, dunque, dovranno essere applicate le regole specifiche dei singoli comparti impositivi. Analogamente a quanto avviene, ad esempio, in materia di trasformazione societaria. Con la risoluzione n. 22 di ieri l'Agenzia delle entrate esamina il caso di una operazione di fusione di una snc in una srl, con riferimento alla quale si chiedeva la possibile applicazione dell'art. 172, c. 9, Tur. Tale norma prevede che l'atto di fusione può stabilire che ai fini delle imposte sui redditi gli effetti della fusione decorrano da una data non anteriore a quella in cui si è chiuso l'ultimo esercizio di ciascuna delle società fuse o incorporate o a quella, se più prossima, in cui si è chiuso l'ultimo esercizio della società incorporante. Nello specifico, la fusione ha avuto effetto giuridico nel luglio 2008 con retrodatazione

al 1 gennaio 2008 in modo tale, evidentemente, da far confluire in una unica dichiarazione i risultati fiscali dei due soggetti autonomi antecedentemente alla operazione. L'Agenzia osserva come, in primo luogo, l'operazione di fusione sulla quale era stato proposta l'istanza di interpello riguardava due soggetti ricadenti sotto un regime tributario differente quale l'Irpef (per la società incorporata snc) e l'Ires (per la società incorporante srl). Muovendo da tale presupposto, dunque, la risoluzione richiama il comma 8 dell'art. 172 Tur in base al quale

il reddito delle società fuse o incorporate relativo al periodo compreso tra l'inizio del periodo d'imposta e la data in cui ha effetto la fusione è determinato, secondo le disposizioni applicabili in relazione al tipo di società, in base alle risultanze di apposito conto economico. Quindi, la norma, come principio generale, espone un criterio di autonomia nelle modalità di determinazione del reddito del periodo di imposta antecedente a quello in cui ha effetto giuridico l'operazione di fusione. Conseguentemente, nel caso di fusione eterogenea che riguarda cioè due soggetti che non scontano, prima della fusione, la medesima imposta, il reddito del periodo ante fusione deve essere determinato seguendo le disposizioni fiscali proprie di ciascuno dei due soggetti. Quindi, non potrà trovare applicazione la regola del consolidamento dei risultati fiscali delineata dal comma 9 che consente in sostanza, in caso di retrodatazione di procedere alla determinazione di un unico reddito a condizione però che l'imposta dovuta sia la medesima. A supporto di tale conclusione, l'amministrazione finanziaria richiama le disposizioni sulla trasformazione societaria ex art. 170 Tur e in particolare il comma 2 in base al quale, ad esempio in caso di trasformazione di una società Ires in società Irpef o viceversa, nel periodo antecedente alla trasformazione le regole impositive sono quelle proprie ed autonome di ciascun soggetto. Anche l'operazione di fusione di specie, dal punto di vista fiscale è assimilabile ad una trasformazione progressiva della società incorporata e dunque trovano applicazione le specifiche regole previste per la trasformazione. Nella sostanza, la

snc determina il reddito del periodo compreso tra inizio del periodo d'imposta e data in cui si producono gli effetti giuridici della fusione in base alle risultanze di apposito conto economico.



Plusvalenze limitate per gli immobili rustici

Plusvalenze limitate per i rustici Gli immobili non ultimati producono materia imponibile solo se ceduti entro cinque anni dalla loro creazione. A tal fine, la genesi del manufatto si può ritenere come avvenuta con l'elevazione delle mura perimetrali e con il completamento della copertura. La medesima circostanza può essere comprovata con una denuncia al catasto urbano nella categoria provvisoria relativa agli immobili in corso di costruzione. In mancanza di tali requisiti, l'immobile rileva ancora come terreno edificabile la cui cessione genera sempre plusvalenza ai sensi dell'art. 67, comma 1, lett. b), seconda parte, del Tuir. Quindi a prescindere da qualsiasi limitazione temporale. In questi termini si esprime l'agenzia delle entrate nella risoluzione n. 23 del 28 gennaio 2009.

Il caso - Nel febbraio 1989, un contribuente ha acquistato un terreno per costruirvi un immobile ad uso abitativo con relative pertinenze ed annesso rustico. Nonostante l'iter amministrativo sia stato immediatamente avviato, allo stato attuale il fabbricato si trova allo stato grezzo. Già dal novembre 2002 l'immobile presenta le mura perimetrali, il tetto e gli intonaci esterni. A tal fine, il contribuente ha richiesto se la fattispecie descritta rientri o meno nell'ambito applicativo di cui all'art. 67, comma 1, lett. b), del Tuir.

La soluzione - Nel caso di vendita di un rustico, al fine di valutare la sussistenza o meno del presupposto impositivo è necessario, accertare se si tratti di un fabbricato, ancorché non ultimato, o di un terreno edificabile. In effetti, la compravendita di un fabbricato, benché allo stato rustico, ovvero non ultimato ma esistente ai sensi dell'articolo 2645-bis, comma 6, del codice civile (deve quindi esistere almeno un rustico comprensivo delle mura perimetrali delle singole unità e deve essere completata la copertura), è inquadrabile nella previsione relativa agli immobili ceduti entro cinque anni dall'acquisto o dalla costruzione. In tale ipotesi, per verificare l'esistenza del presupposto impositivo è necessario individuare il momento da cui inizia a decorre il computo del quinquennio. In relazione a tale aspetto, considerato che l'immobile venduto è allo stato rustico, l'agenzia ha ritenuto che occorre riferirsi al momento in cui il manufatto è stato realizzato e cioè al momento in cui è venuto ad esistenza secondo il criterio civilistico di cui all'art. 2645-bis, comma 6, c.c.

Sergio Mazzei



Fisco ed Europa**L'armonizzazione
cerca una strada
per il rilancio****Dino Pesole**

ROMA

Unita sotto il segno dell'euro, l'Europa continua a marciare in ordine sparso per quel che riguarda i sistemi di tassazione.

La strada, impervia e percorsa finora senza successo, è però una sola: passare dall'attuale sistema di voto basato sul criterio dell'unanimità relativo all'intera materia tributaria (che di fatto blocca sul nascere ogni proposito di armonizzazione in virtù del potere di veto anche di un singolo Stato) a quello della maggioranza qualificata. Si tratterebbe, quanto meno, di ribadire il principio, contenuto nella Convenzione per il Trattato costituzionale europeo, di prevedere il ricorso alle decisioni a maggioranza qualificata proprio sul terreno della cooperazione internazionale.

L'argomento è stato oggetto di analisi e riflessione nel corso della giornata di studi organizzata dall'Università La Sapienza dal titolo «La cooperazione internazionale in materia fiscale, situazione e prospettive negli Stati dell'Unione europea», introdotta dalla relazione di Giovanni Puoti, docente di diritto tributario.

Durante il convegno si è dibattuto dei risultati della ricerca dei membri italiani della *European Association of Tax Law Professors*, coordinato da Roman Seer dell'Università di Bochum, in vista del prossimo congresso annuale che avrà luogo a Santiago de Compostela il 4-6 giugno 2009.

Argomento "caldo", che come è stato rilevato nel corso del convegno coinvolge la sovranità fiscale degli Stati membri, «da sempre restii a cedere terreno su questo fronte». Del resto, la scelta dell'unanimità nelle votazioni in materia fiscale è perfettamente coerente con un assetto istituzionale che vede sul fisco i singoli Paesi sostanzialmente arroccati in difesa delle proprie prerogative nazionali.

La situazione attuale vede l'armonizzazione fiscale camminare soprattutto sull'operato della Corte di Giustizia. Cresce di contro la necessità di integrare, quanto meno, gli organi accertatori dei singoli Stati membri.

Un primo passo va verso la costruzione di un'unica «amministrazione finanziaria europea», che si faccia carico di difendere gli interessi comuni dell'Unione oltre a quelli

dei singoli Stati membri. Norme procedurali comuni che anticiperebbero la completa armonizzazione degli istituti giuridici sostanziali.

Il problema - messo in luce da buona parte delle relazioni - è che la trasposizione del **IN ORDINE SPARSO**

L'adozione del voto con criterio di maggioranza è contrastato dal desiderio degli Stati di non cedere sovranità ritto comunitario negli ordinamenti interni soffre anche in questo settore «di una mancanza di uniformità nel trattamento di situazioni analoghe». È l'effetto della diversa base giuridica che regola all'interno degli Stati membri la ripartizione dell'onere della prova tra fisco e contribuenti e la tutela dei diritti dei contribuenti nell'accertamento tributario.

Una novità - messa in luce nella relazione di Pietro Selicato, coordinatore del master in Pianificazione tributaria internazionale - è che la Guardia di Finanza si sta orientando verso verifiche bancarie dirette alla repressione, oltre che dell'evasione fiscale, anche dei reati «presupposti o conseguenti», tra cui si colloca il reato di riciclaggio.



La proposta della Commissione **Fatture digitali, la Ue accelera**

L'obiettivo è risparmiare 18 miliardi

L'iniziativa

« Bruxelles ha proposto una revisione della direttiva 2006/112, che cerca di eliminare i residui ostacoli per l'emissione di fatture elettroniche, equiparandole a quelle cartacee e armonizzando le regole degli Stati con il duplice obiettivo di tagliare costi per le piccole e medie imprese e di rendere più difficili anche le frodi

Gli standard comuni

« Si ammette l'archiviazione del documento in forma elettronica

anche se la fattura originale era in forma cartacea. Inoltre, si propone di estendere il raggio d'azione della fatturazione semplificata, prevedendo che possa scattare per importi fino a 200 euro. Infine, viene conferita l'opzione agli Stati Ue di introdurre la possibilità per l'operatore di dover pagare l'Iva solo al momento in cui la fattura è liquidata. Per Kovacs il passaggio al 100% alla fatturazione elettronica potrebbe comportare risparmi fino a 18 miliardi di euro

BRUXELLES Dal nostro inviato

Via libera della Commissione europea a un pacchetto di misure per ridurre gli oneri amministrativi a carico delle imprese, tra cui una revisione delle regole sull'Iva per facilitare la fatturazione elettronica.

Bruxelles ha varato una revisione della direttiva 2006/112, che cerca di eliminare i residui ostacoli per l'emissione di fatture elettroniche, equiparandole a quelle cartacee. Il commissario alla Fiscalità, Laszlo Kovacs, ha osservato che le attuali regole per la fatturazione dell'Iva sono «eccessivamente complicate e diverse da Paese a Paese, col risultato di caricare sulle imprese oneri ingiustificati e di facilitare le frodi». Per Kovacs il passaggio al 100% alla fatturazione elettronica potrebbe comportare risparmi fino a 18 miliardi per le imprese, con particolari vantaggi per le Pmi, oltre a rendere più semplici i controlli.

La proposta si pone l'obiettivo di fissare un quadro normativo armonizzato in Europa per facilitare l'emissione e la conservazione delle fatture, fissando alcuni standard comuni. Si ammette, tra l'altro, l'archiviazione del documento in forma elettronica anche se la fattura originale era in forma cartacea. Inoltre, viene esteso il raggio d'azione della fatturazione semplificata, prevedendo che possa

scattare per importi fino a 200 euro. Infine, viene conferita l'opzione agli Stati Ue di introdurre la possibilità per l'operatore di dover pagare l'Iva solo al momento in cui la fattura è liquidata.

La misura sulla fatturazione elettronica rientra in un pacchetto di provvedimenti a favore della "better regulation" per alleggerire il carico burocratico delle imprese. Un insieme di misure che, secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Gunter Verheugen, do-

LE INIZIATIVE

Rendiconti semplificati per importi fino a 200 euro. Ogni Paese potrà decidere di far versare l'imposta dopo la liquidazione, che potrebbe comportare complessivamente il risparmio di 30 miliardi. «La proposta - ha spiegato - si colloca nel quadro degli obiettivi fissati dall'Esecutivo europeo sul fronte della riduzione dei costi amministrativi per le imprese, che entro il 2010 dovrebbero calare del 25 per cento». Nel pacchetto è contemplata anche la possibilità per i Governi europei di escludere le micro-imprese dalle direttive europee sulla contabilità e viene prevista una semplificazione delle regole doganali.

E.Br.



INTERROGAZIONE

San Marino Antiriciclaggio a settembre

DI CRISTINA BARTELLI

Per San Marino appello sull'antiriciclaggio a settembre 2009. L'efficacia dei provvedimenti normativi adottati da San Marino, dopo la bocciatura del Moneyval di dicembre, saranno esaminati a settembre 2009. Fino al nuovo giudizio verranno applicate agli intermediari sammarinesi le ordinarie misure antiriciclaggio che sono quelle previste per la generalità dei paesi terzi, non inseriti nella White list. È questo il contenuto della risposta del sottosegretario all'economia e finanze Daniele Molgora, in commissione finanze della camera, ieri, all'interrogazione a risposta immediata presentata da Gianluca Pini e Maurizio Fugatti. Nell'interrogazione si chiedeva di conoscere la validità della convenzione bilaterale del 1991 che Banca di Italia ha reso inapplicabile con una serie di circolari che «nella sostanza bloccano ogni operatività tra istituti di credito della repubblica di San Marino e omologhi della repubblica italiana».

Nella sua risposta il sottosegretario Molgora ha ribadito che Banca di Italia, con le sue circolari non ha fatto altro che recepire le indicazioni diramate, nel 2003, dall'organo di vigilanza sulle modalità

di censimento a fini antiriciclaggio dei rapporti intrattenuti con soggetti sammarinesi. Il sottosegretario ricorda, infatti, che l'Ue «non ha incluso la repubblica di San Marino nella lista dei paesi extra Ue che applicano normative di prevenzione del riciclaggio». E la lista è stata recepita nel dm del 12 agosto 2008.

Nel dicembre 2008, poi, ha ricordato Molgora, l'organismo comunitario Moneyval ha bocciato l'adeguatezza del sistema antiriciclaggio della repubblica del Titano. La convenzione, oggetto dell'interrogazione, poi specifica il governo, riguarda l'ambito valutario che è ambito diverso dalla normativa antiriciclaggio. Infine il governo italiano auspica che le autorità di san marino diano piena ed effettiva efficacia alle misure adottate, dopo la prima bocciatura di Moneyval, in vista del riesame di settembre in modo che «l'Italia possa quanto prima proporre a Bruxelles l'inserimento di San Marino nella white list dei paesi equivalenti». Le misure che attualmente si adottano non comportano blocco di relazioni finanziarie ma bensì adempimenti per paesi terzi.



Telefisco 2009

IL CONVEGNO VIA SATELLITE DEL SOLE 24 ORE

Diciottesima edizione. Sotto esame
la manovra approvata martedì dal SenatoDall'Agenzia. Contratti di locazione
con registrazione diretta sul web

A Telefisco debuttano le misure anti-crisi

Oltre 72mila partecipanti in 131 sedi e su internet - Befera: test continuo sugli studi di settore

LA LOCANDINA

Michela Magnani

■ Premi, bonus famiglia e altre novità per i sostituti d'imposta

Raffaele Rizzardi

■ I crediti d'imposta

Primo CPELLINI

■ Le spese di rappresentanza, vitto e alloggio

Roberto Lugano

■ Il riallineamento dei valori

Gian Paolo Tosoni

■ Le novità sull'Irap

Renato Portale

■ L'Iva «per cassa»

Marco Piazza

■ L'avvicinamento di bilanci Ias e regole Ires

Franco Roscini Vitali

■ Le direttive sui bilanci: forma abbreviata, nota integrativa, relazione sulla gestione

Luca Gaiani

■ Trasferimento di azienda e di quote di Srl

Angelo Busani

■ Conferimenti nelle Spa e fusioni transfrontaliere

Benedetto Santacroce

■ Il potenziamento dei controlli e le misure antievasione

Dario Deotto

■ Ravvedimento operoso, definizione dei verbali e degli inviti al contraddittorio

Maria Carla De Cesari**Valentina Maglione**

MILANO

Monitoraggio continuo e, se necessario, interventi a più riprese sugli studi di settore. «Un primo adeguamento, per tenere conto dei riflessi della crisi, è previsto a marzo, ma non escludiamo altre correzioni in modo che questi strumenti di accertamento da utilizzare per i controlli 2010 siano in linea con la situazione economica». Sono questi i piani dell'amministrazione finanziaria, annunciati ieri dal direttore generale dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, alla platea di oltre 72mila professionisti e operatori - un record di presenze - che hanno seguito Telefisco 2009, la conferenza via satellite organizzata dal Sole 24 Ore e dedicata alla novità fiscali.

Befera ha però ribadito che il Fisco non intende abbassare la guardia sui controlli. Anzi: l'attività di verifica, necessaria anche per garantire il gettito all'Erario, sarà condotta in modo efficace, ma «senza atteggiamenti vessatori». Non solo controlli: il direttore dell'Agenzia ha fatto anche il punto sugli impegni della struttu-

ra per "dare gambe" alle misure varate dal Governo per far fronte alla congiuntura negativa. «Sono in dirittura - ha assicurato Befera - le circolari sul decreto legge anti-crisi e sul bonus straordinario per le famiglie». Una manovra che, secondo il direttore delle Entrate, è «adeguata per affrontare le problematiche che la crisi sta ponendo a famiglie e imprese». E anche l'amministrazione - ha sottolineato Befera - sta facendo la sua parte. «Stiamo pagando - ha spiegato - i crediti d'imposta che risalgono a oltre dieci anni, in modo da garantire liquidità alle aziende». E prosegue l'impegno dell'amministrazione sul versante delle procedure. Da ieri è disponibile (per gli utenti di Fiscoonline, dal 9 febbraio, anche per quelli di Entratel) sul sito internet dell'Agenzia il prodotto «Locazioni web», che consente di registrare i contratti di locazione, pagando le imposte online. E, tramite l'applicazione «Pagamenti registro web», è possibile versare l'imposta di registro dei contratti di locazione pluriennali.

La manovra anti-crisi - contenuta nel decreto legge 185/08, convertito martedì dal Senato (nella

legge 2/09, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» 22 di ieri) - è stata al centro dei lavori di Telefisco. Delle nuove misure ha parlato anche il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti: che ieri, accolto dal direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio de Bortoli, e dal vicedirettore, Elia Zamboni, ha aperto i lavori di Telefisco 2009. Per Siciliotti le misure volute dal Governo sono valide, ma occorre fare di più. «Le risorse a disposizione erano limitate - ha ammesso il presidente dei commercialisti - e si è scelto di usarle per venire incontro soprattutto alle famiglie. È però necessario anche dare fiato alle imprese».

Ma, al di là dei provvedimenti pensati dal legislatore, Siciliotti ha rimarcato il ruolo centrale che il professionista - come generatore di fiducia - gioca nella difficile congiuntura. Una «crisi profonda» ma che, per Siciliotti, «può trasformarsi in un'opportunità: per rivedere le regole e rimediare ai comportamenti» che hanno messo a rischio il sistema.

La conferenza è stata cadenzata dalle dodici relazioni degli

esperti del Sole 24 Ore, che hanno analizzato le novità fiscali per il 2009. Gli interventi sono stati inframmezzati dai chiarimenti dei tecnici dell'agenzia delle Entrate. Ha introdotto le precisazioni dell'Agenzia il direttore Normativa e contenzioso, Vincenzo Busa, che si è soffermato sui rimborsi Irap, in arrivo dopo la decisione di rendere deducibile l'imposta. Il rimborso è forfetario, ha spiegato Busa, ma per conquistarlo occorre aver sostenuto spese per il personale dipendente e gli interessi passivi. E sarà lasciato cadere il contenzioso, se limitato al rimborso, con i contribuenti che ora ne hanno diritto. Busa ha anche ribadito l'importanza della possibilità, concessa dalla manovra anti-crisi alle imprese che non adottano i principi Ias, di "sganciare" dall'andamento dei mercati le attività finanziarie, iscrivendole nel bilancio 2008 al



valore storico.

Un momento della giornata è stato dedicato alla figura di Silvio Moroni: lo storico commentatore ed esperto del Sole 24 Ore è stato ricordato, a dieci anni dalla scomparsa, con un breve filmato tratto dalla prima edizione di Telefisco.

Le spiegazioni e i commenti sono stati ascoltati nelle 131 sedi attivate nella Penisola: 50 organizzate dal Sole 24 Ore e 81 allestite dagli Ordini locali dei commercialisti. Inoltre, Telefisco è stato seguito da circa 10 mila funzionari e dirigenti dell'amministrazione finanziaria, riuniti nei 300 punti d'ascolto presso gli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate. Mentre il collegamento al convegno in diretta via web, dal computer o dal telefono cellulare, è stato scelto da 5 mila naviganti.

I PROTAGONISTI

72 mila

I partecipanti

Ieri hanno partecipato a Telefisco oltre 72 mila professionisti e operatori, che hanno scelto le diverse modalità a disposizione per seguire le relazioni degli esperti e le risposte fornite dai funzionari dell'agenzia delle Entrate

18

La continuità

Il Convegno via satellite del Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali ha festeggiato la diciottesima edizione

131

Le sedi collegate

Dei 72 mila partecipanti, circa 57 mila hanno seguito i lavori dalle 131 sedi collegate in teleconferenza: 50 organizzate dal Sole 24 Ore e 81 allestite dagli Ordini locali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. In queste ultime, in particolare, si sono raccolti circa 24 mila commercialisti

12

I relatori

L'anima del convegno via satellite sono stati i dodici esperti del Sole 24 Ore che, con i loro interventi, hanno analizzato le novità introdotte dalle ultime manovre, fino al decreto 185/08 convertito martedì, e destinate a famiglie e imprese

10 mila

Dalle Entrate

Più di 10 mila dirigenti e funzionari dell'amministrazione finanziaria, collegati nei 300 punti d'ascolto attivati presso gli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate, hanno seguito la conferenza via satellite

5 mila

Su internet

Altri 5 mila operatori e professionisti (tra utenti pay per view, Premium24 e streaming mobile) hanno seguito i lavori di Telefisco 2009 sfruttando le modalità online: il collegamento dal proprio computer e quello dal telefono cellulare

Le sedi presidiate

L'attenzione si concentra sulle agevolazioni

L'alta partecipazione di quest'anno, sia presso le 131 sedi complessive sia attraverso internet, conferma, ancora una volta, l'apprezzamento che Telefisco registra presso gli operatori tributari.

Bonus famiglia e crediti d'imposta gli argomenti che hanno suscitato maggior interesse, come dimostrano anche le indicazioni emerse nelle sedi presidiate.

Ancona - Jesi

Sempre alta l'affluenza nell'Auditorium della Banca delle Marche di Jesi, dove più di 500 professionisti e tecnici si sono trovati a discutere sulle novità fiscali di quest'anno. Tra i temi che hanno suscitato maggiore interesse bonus famiglia e crediti d'imposta.

Bari

Un migliaio di dispense distribuite nella tarda mattinata al Domina Palace Hotel. Particolarmente interessanti per il pubblico gli interventi sul credito d'imposta, sulle spese di rappresentanza e le risposte dell'agenzia delle Entrate.

Bologna

La Sala Europa del Palazzo dei Congressi ha accolto 1.200 persone; accanto a commercialisti, consulenti e funzionari anche molti studenti universitari. Alta l'attenzione sulle spese di rappresentanza, sulla rivalutazione degli immobili e sulle nuove regole Ires.

Cagliari

Oltre 800 professionisti, la maggior parte giovani, hanno occupato la sala dell'Hotel Mediterraneo, che da anni ospita Telefisco. Cresce l'interesse per quest'evento soprattutto da parte dei commercialisti (il 50% dei presenti).

Firenze

Più di 600 partecipanti all'Hotel Sheraton, presenti molti giovani e massiccia la presenza femminile. Particolare interesse ha suscitato la relazione su evasione e ravvedimento.

Genova

Quasi 700 i professionisti che hanno seguito la sessione genovese presso l'Hotel Sheraton; l'assemblea ha chiesto delucidazioni soprattutto sulla riduzione dell'Irap, le spese di rappresentanza e la rivalutazione degli immobili.

Milano

Molte le richieste di chiarimenti da parte della platea milanese - oltre mille persone - ospitata nelle sale dell'Hotel Marriott. Tra gli argomenti che hanno maggiormente catturato l'attenzione - e i commenti

dei presenti - l'Iva per cassa e l'impatto della deduzione del 10% dell'Irap; molte le richieste di chiarimenti sulla detrazione del 55 per cento, sulle rivalutazioni dei cespiti e sulle spese di rappresentanza.

Napoli

La nuova location del Tiberio Palace Hotel ha ospitato quest'anno, per la prima volta, i 700 partecipanti che hanno scelto la sede del capoluogo capano. Molti i temi segnalati dai partecipanti, dalle norme anti-crisi al credito d'imposta, dalle rivalutazioni al bonus per le famiglie.

Padova

Il tutto esaurito, con oltre 700 persone, si è registrato al Centro congressi Papa Luciani. Commercialisti e tributaristi del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia hanno seguito con attenzione le relazioni e le risposte dell'agenzia delle Entrate.

Palermo

Altissima la partecipazione di professionisti e tecnici, circa 800, arrivati da tutta la Sicilia per assistere a Telefisco 2009, che quest'anno si è svolto nelle sale dell'Hotel San Paolo Palace. Molte le domande sul bonus famiglia e sul concetto di nucleo familiare, sulla tassazione delle plusvalenze e sulla fruibilità del credito d'imposta.

Roma

All'auditorium Massimo dell'Eur erano presenti oltre mille persone per seguire la maratona fiscale di quest'anno. Particolare attenzione si è registrata quando si è parlato di bonus famiglia e spese di rappresentanza.

Torino

Oltre 800 persone hanno affollato le quattro sale messe a disposizione dallo Starhotel Majestic. Tra i partecipanti anche Aldo Milanese, presidente dei commercialisti subalpini, impegnato nella preparazione del primo congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che si svolgerà a Torino dall'11 al 13 marzo.

Il presidio delle sedi

Esperto Giornalista

ANCONA

■ Mauro Minestrone ■ Daniela Casciola

BARI

■ Luigi Lovecchio ■ Maurizio Caprino

BOLOGNA

■ Giovanni Valcarengi ■ Emilio Bonicelli

CAGLIARI

■ Riccardo Giorgetti ■ Antonello Cherchi

FIRENZE

■ Carlo Nocera ■ Andrea Gennai

GENOVA

■ Gian Paolo Ranocchi ■ Raoul De Forcade

MILANO

■ Luca De Stefani ■ Maria Carla De Cesari

NAPOLI

■ Amedeo Sacrestano ■ Vera Viola

PADOVA

■ Paolo Meneghetti ■ Marino Massaro

PALERMO

■ Tonino Morina ■ Nicola Barone

ROMA

■ Gaetano Devito ■ Andrea Maria Candidi

TORINO

■ Carlo Mezzetti ■ Augusto Grandi

LA GIORNATA**Ore 9:00****L'APERTURA**

Il direttore del quotidiano Ferruccio de Bortoli dà avvio ai lavori della giornata

**Ore 9:05****IL PUBBLICO**

Con le sale organizzate dagli Ordini sono 131 le sedi in tutta Italia per seguire la manifestazione

Ore 9:15**LA SCALETTA**

Dal vice direttore Elia Zamboni la sintesi dei provvedimenti per famiglie e imprese

Ore 9:40**PIÙ LIQUIDITÀ**

Il direttore delle Entrate Attilio Befera conferma l'impegno al pagamento dei vecchi crediti

**Ore 9:50****AFFIDAMENTO**

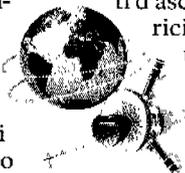
Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti: «I professionisti sono generatori di fiducia»



BOOM DI PRESENZE A TELEFISCO

Studi di settore, test continuo Vincoli per lo sconto sull'Irap

Monitoraggio continuo sugli studi di settore e, se necessario, interventi a più riprese per adeguare lo strumento all'andamento della crisi. Li ha annunciati ieri il direttore generale dell'agenzia delle Entrate, Attilio Beferra, durante la diretta di Telefisco, il convegno via satellite del Sole 24 Ore che ieri ha girato la boa della 18esima edizione. Quest'anno la manifestazione ha registrato un numero di presenze record. Sono stati ol-



tre 72mila i professionisti e gli operatori che hanno seguito i lavori di Telefisco 2009: nelle 131 sale collegate, nei 300 punti d'ascolto degli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate, in streaming sul sito internet del Sole 24 Ore o sul telefono cellulare. Tra i chiarimenti forniti dai tecnici delle Entrate, la natura a forfait dello sconto Irap: ma occorre aver sostenuto spese per personale e interessi passivi.

Servizi > pagine 4 e 5

Telefisco 2009

IL CONVEGNO VIA SATELLITE DEL SOLE 24 ORE

In regime di trasparenza. Il minor reddito dovrà essere fatto valere dai soci
I controlli. Verifica degli uffici sull'esistenza di un complesso aziendale

Per l'Irap lo sconto è a forfait

Ma il beneficio è subordinato alla presenza di spese per personale e interessi

Gian Paolo Tosoni

Dal 2008 Irap deducibile per cassa e in modo forfettario, senza la necessità di quantificare l'ammontare delle spese del personale e interessi passivi non dedotti. Le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate durante Telefisco, il convegno via satellite del Sole 24 Ore, in materia di deduzione Irap individuano alcuni punti fermi.

Dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008 le imprese ed enti commerciali (in relazione all'attività commerciale) nonché i lavoratori autonomi possono dedurre, dal reddito imponibile ai fini delle imposte dirette, il 10% dell'Irap versata nel periodo d'imposta. L'Agenzia ha precisato che non vi è la necessità di distinguere la quota riferita agli interessi passivi e alle spese del personale, che in ogni caso devono avere concorso a formare la base imponibile Irap. Que-

I RIMBORSI

La quota del 10% non rappresenta il limite della restituzione ma la quantità deducibile: operazione poco conveniente

L'OPZIONE

Il «bonus» va calcolato da ogni impresa che partecipa al consolidato mentre la somma è compito della capogruppo. Il significato, che la deduzione non compete per i contribuenti che non sostengono, nel periodo d'imposta, spese per il personale, oppure anche in alternativa, interessi passivi.

In Unico 2009 è quindi consentito portare in diminuzione dal reddito il 10% dell'Irap pagata a titolo di acconto per il medesimo periodo d'imposta. Per quanto riguarda il saldo 2007 ricordiamo non si deve duplicare la deduzione con l'eventuale rimborso delle corrispondenti maggiori imposte dirette versate negli anni precedenti.

L'Agenzia si è anche pronunciata sul rimborso delle imposte dirette versate nei 48 mesi precedenti (comma 2, articolo 6 del decreto legge 185/08). In questo caso, il 10% dell'Irap assolta nel periodo di competenza viene dedotta dal reddito imponibile che, pertanto, deve essere ricalcolato tenendo conto della deduzione.

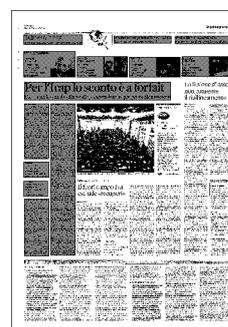
Le Entrate interpretano quin-

di la norma nel senso che la quota forfetaria non rappresenta il limite del rimborso ottenibile (come appare dalla prima parte del comma 2), bensì la quota deducibile. Ne consegue che il beneficio è limitato: se, per esempio, per il 2007 l'imposta regionale di competenza ammontava a 10 mila euro, la deduzione è pari a 1.000 euro e il rimborso Ires per una società di capitali è pari a 330 euro. Anche in questo caso il rimborso spetta a condizione che il contribuente abbia sostenuto costi per il personale dipendente o a titolo di interessi passivi.

I contribuenti che non hanno presentato istanza di rimborso potranno farlo con riferimento ai versamenti per i quali non siano decorsi i 48 mesi. Però occorre stabilire la decorrenza del periodo quadriennale che dovrebbe partire a ritroso dal 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del Dl 185/08); diversamente la decorrenza è demandata all'arbitrio del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che stabilirà le modalità di trasmissione delle istanze. Infatti, se l'Agenzia dovesse autorizzare l'istanza di rimborso da luglio 2009, il contribuente perderebbe

il diritto al rimborso per il 2004, essendo trascorsi più di 48 mesi dal pagamento.

L'Agenzia ha preso poi in considerazione le modalità di rimborso delle maggiori imposte dirette assolate negli anni precedenti dai soci di società di persone, dalle società di capitali che hanno optato per il regime della trasparenza e nell'ipotesi del conso-



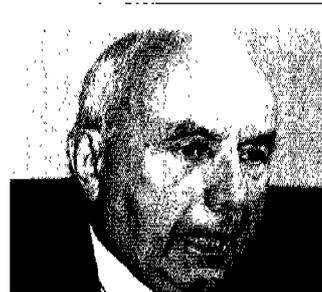
lidato fiscale. In questi casi la procedura è complessa. Le società di persone e quelle trasparenti dovranno rideterminare il reddito di ogni periodo d'imposta tenendo conto della deduzione del 10% dell'Irap. Quindi la società comunicherà ai propri soci la quota del minor reddito di spettanza affinché ciascuno determini l'imposta individuale e possa quindi presentare l'istanza di rimborso.

Per le società di capitali che hanno optato per il consolidato fiscale la deduzione forfetaria deve essere calcolata su base individuale, con la conseguenza che il soggetto consolidante procederà alla somma algebrica dei redditi già determinati al netto della deduzione Irap. Relativamente ai rimborsi per gli anni precedenti la società consolidante dovrà presentare l'istanza di rimborso sulla base degli imponibili Ires determinati dalle singole società. Per i periodi precedenti l'opzione, saranno le singole società a chiedere il rimborso.

IRAP

Ore 11:15 IL RICORDO

Silvio Moroni precursore nel chiedere correttezza tra amministrazione e contribuenti



Ore 11:30 I COLLEGAMENTI

Da internet una serie di aggiornamenti per fare il punto sui temi in agenda



Ore 14:30 LA RIPRESA

Sedi affollate per seguire le relazioni degli esperti in programma nel pomeriggio



Ore 17:00 IL BILANCIO

Dagli esperti i primi commenti alle risposte fornite dai funzionari dell'Agenzia



Allarme di Cowen

Per il premier irlandese il Pil può perdere il 10%

di **ALESSANDRO CARLINI**
LONDRA

■ ■ ■ La "tigre celtica" dopo aver perso le unghie rischia di perdere anche i denti. L'Irlanda, che sta già affrontando un periodo molto difficile, potrebbe addirittura sprofondare in una storica recessione. Il primo ministro di Dublino, Brian Cowen, ha detto che la contrazione dell'economia rischia di raggiungere il 10% tra il 2008 e il 2010. Il Paese è di fronte a un "declino senza precedenti e con poche situazioni simili a livello internazionale", ha detto il premier. Non solo, si prevede la perdita di 100mila posti di lavoro quest'anno e nel prossimo. All'inizio di questo mese, la Dell, il secondo maggiore produttore mondiale di pc, ha annunciato in Irlanda tagli per quasi 2mila persone. Nei giorni scorsi erano arrivate le notizie negative della Commissione europea. Il pil di Dublino, negativo per il secondo anno di seguito, dopo il -2% del 2008, metterà a segno un -5% nel 2009, per poi tornare a galla nel 2010, con una crescita

pari a zero. Il deficit, che fino al 2007 era all'1,5%, nelle previsioni della Commissione europea è balzato dal già pesantissimo 6,3% del 2008 al 9,4% nel 2009 all'11,3% nel 2010. E il debito, che era al 40,8% nel 2008, è destinato a salire al 54,8% nel 2009 e al 68,2% nel 2010. "L'economia irlandese è particolarmente esposta alla crisi economica internazionale e alla crisi finanziaria per via dell'importanza del suo commercio estero e dei suoi servizi finanziari", diceva il documento della Commissione, aggiungendo che "è un prolungato e netto calo della domanda interna a guidare la recessione". "Nel corso del 2010 - si leggeva ancora - una leggerissima ripresa dovrebbe iniziare. Le esportazioni dovrebbero gradualmente aumentare, in linea con l'andamento globale che dovrebbe essere più favorevole". Tuttavia "la fiducia di consumatori e imprese si riprenderà solo gradualmente". Ma viste le ultime dichiarazioni in arrivo dal governo, forse la sperata ripresa è da rimandare a dopo il 2010.

